

**Cosa insegna la
Bibbia sulla
GRAZIA?**

Cosa insegna la Bibbia sulla **GRAZIA?**



QUESTA PUBBLICAZIONE NON È IN VENDITA. È un servizio educativo di interesse pubblico, pubblicato dalla Chiesa di Dio Unificata - Italia parte della U.C.G.I.A.

© 1998, 2002, 2007, 2010 United Church of God, an International Association
Tutti i diritti riservati. Tradotto e Stampato in Italia 2026. Le Scritture citate in questo opuscolo sono tratte dalla Nuova Diodati, se non diversamente indicato.

Indice

3 Introduzione

La parola GRAZIA compare spesso nella Bibbia, dal primo libro all'ultimo. Ma cosa significa? La vostra comprensione della grazia concorda con l'insegnamento biblico?

6 Grazia: la visione biblica

Per comprendere il significato della grazia, dobbiamo analizzare le parole ebraiche e greche che la Bibbia usa per indicare la grazia e capire ciò che ci rivelano.

20 Come la Grazia ci riconcilia con Dio

La Parola di Dio ci dice che i nostri peccati ci hanno separato da Dio. Qual è quindi la soluzione a questo allontanamento? Dio ha fornito una via attraverso la Sua grazia.

37 La grazia in azione: l'esempio di Gesù

Il modo migliore per comprendere la grazia può essere quello di vederla in azione. Nella vita di Gesù Cristo abbiamo un perfetto esempio di grazia da seguire e mostrare nella nostra vita.

56 Grazia e Legge: cosa dice la Bibbia?

Molte persone hanno l'impressione che la grazia e la legge siano diametralmente opposte. Ma è questo ciò che insegna la Bibbia? Esaminiamo ciò che dice realmente.

76 Che cosa significava "Grazia" nel mondo del I secolo?

La parola greca comunemente tradotta come "grazia" aveva un preciso significato ai tempi dell'Impero Romano durante il quale insegnavano gli apostoli. Cosa ci rivela?

88 Come Crescere Nella Grazia?

Ciò che la Bibbia ci mostra sulla grazia, ha importanza anche per noi? Ricevere la grazia di Dio comporta degli obblighi? Come possiamo crescere nella grazia?

Introduzione

"Perché l'Eterno DIO è sole e scudo; l'Eterno darà grazia e gloria; egli non rifiuterà alcun bene a quelli che camminano rettamente" (Salmo 84:11)

Grazia. È una parola che appare più di 150 volte nella Bibbia, a partire dalla Genesi con "Ma Noè trovò grazia agli occhi dell'Eterno" (Genesi 6:8) fino all'ultimo versetto della Bibbia, "La grazia del Signore Gesù Cristo sia con tutti voi. Amen" (Apocalisse 22:21).

Ma cosa significa *grazia*? Oggi questa parola è usata raramente nella conversazione quotidiana. È spesso associata a credenze o atti religiosi.

Le persone parlano di "rendere grazie" prima dei pasti. Oppure, parlano di essere "salvati per grazia". Parlano anche di Dio come "pieno di grazia", intendendo che Egli è gentile e misericordioso.

Nel corso dei secoli il significato di questa parola è cambiato con l'uso secolare. Occasionalmente sentiamo parlare di qualcuno che è "*caduto in disgrazia*" a seguito delle sue azioni o di avvenimenti imprevisti. Potremmo conoscere persone che sono una *disgrazia* perché le loro azioni sono *disonorevoli* o *vergognose*. Potremmo persino dire che per tali individui non ci sia alcuna "*grazia salvifica*".

I compositori di musica a volte aggiungono abbellimenti musicali (*note di grazia*) a una partitura musicale: non essenziali, ma che aumentano il piacere degli ascoltatori.

Le agenzie di autonoleggio, le società di carte di credito e gli istituti di credito ipotecario possono a volte concedere ai clienti un "grace period", letteralmente un "*periodo di grazia*" o proroga, prima che vengano applicate commissioni aggiuntive.

A volte le persone si rivolgono alle famiglie reali come "*vostra grazia*" come segno della stima nei loro confronti. Varianti della parola *grazia*



Qual è la tua comprensione della grazia? È fondata sulle verità della Bibbia o radicata nelle idee e nelle tradizioni umane?

sono comuni nella lingua italiana. Possiamo riferirci a una ballerina o ad una creatura agile come *aggraziata*, elegante o bella in portamento e movimento.

Il termine si usa anche per una persona gentile, cortese e compassionevole. Al contrario, definire qualcuno *ingrato* significa assegnargli un appellativo profondamente negativo. Siamo *grati* quando accadono cose buone.

Quando riceviamo un buon servizio, esprimiamo apprezzamento con *gratitudine*, a volte elargendo una mancia. Ci *congratuiamo* con gli altri per un lavoro ben fatto.

Dire che qualcosa è *gratis* significa che è gratuito: anche questa parola deriva dal latino *gratuitus* ovvero concesso per grazia o favore, senza alcuna pretesa di pagamento o compenso materiale.

A volte le persone cercano di ingraziarsi gli altri, a volte con parole e azioni di grazia. Se si spingono troppo oltre, possono diventare, per usare una frase latina, *persona non grata*, letteralmente “una persona senza grazia” o “non gradita”.

Con così tanti usi e così tante sfumature di significato, non sorprende che la grazia sia un concetto che alcuni trovano difficile da definire.

Questo ha portato a molti malintesi, alcuni con conseguenze estremamente gravi.

Non comprendendo la grazia come viene rivelata dalla Bibbia, alcuni hanno accettato visioni distorte di Dio e del Suo piano o scopo per l'umanità. Ha persino portato alcuni a “rinnegare il solo Signore Dio e il nostro Signore Gesù Cristo” (Giuda 4), quindi sì, le conseguenze sono gravi!

E tu? Qual è la tua comprensione della grazia? È radicata nelle verità della Bibbia o hai un'opinione personale che forse deriva da tradizioni umane?

Una corretta comprensione della grazia cambierà per sempre il modo in cui vedrai Dio. Cambierà anche il modo in cui vedrai te stesso e gli altri. Attraverso la grazia di Dio ci riconciliamo con Lui e con gli altri. La grazia rappresenta una qualità spirituale che devi avere e che Dio vuole darti in abbondanza.

Quando la Bibbia proclama che “per grazia siete stati salvati” (Efesini 2:8), dovremmo renderci conto che è assolutamente importante comprendere il pieno significato di questa parola!

La grazia di Dio può motivarti e incoraggiarti nei momenti di prova. La grazia è una parte essenziale per capire chi è Dio e come opera su di noi. Sebbene ciò includa anche l'estensione del perdono imminente a favore dell'umanità, c'è molto di più: molto di più!

Vogliamo che tu comprenda la vera immagine biblica della grazia, quella che l'apostolo Pietro chiamò “la vera grazia di Dio” (1 Pietro 5:12). È vitale per il tuo futuro – e per la tua salvezza – che tu capisca ciò che la Bibbia rivela. Quindi unisciti a noi ora mentre rispondiamo alla domanda: *cosa insegna la Bibbia sulla grazia?*

Grazia: la visione biblica

*“grazia e pace a voi da Dio nostro Padre e dal Signore Gesù Cristo”
(1 Corinzi 1:3).*

Alcuni conoscono il famoso inno religioso “*Amazing Grace*” (Grazia Incredibile). Anche se le sue parole possono essere note, pochi sanno qualcosa dell’uomo che le ha scritte e di come sono nate.

John Newton era un capitano di navi che trasportavano schiavi neri e aveva trasportato molti carichi di schiavi dall’Africa alle Americhe. Nel 1748 la sua nave fu colpita da una violenta tempesta e iniziò a imbarcare acqua. Quando sembrò che stesse per annegare con la nave, gridò a Dio per la salvezza. La nave smise di imbarcare acqua e poté dirigersi verso un porto sicuro. Da quel giorno, Newton affidò la sua vita a Dio e iniziò a studiare la Bibbia. Col tempo divenne ministro e dedicò la sua vita all’abolizione della tratta degli schiavi.

Tempo dopo, scrisse l’inno “*Amazing Grace*” come riflessione sulla sua vita precedente e su come Dio, nella sua misericordia e grazia, lo avesse liberato da una vita negativa per qualcosa di molto meglio. Un suo famoso ritornello recita:

“Grazia incredibile!

Che dolce suono

Che ha salvato un miserabile come me!

Una volta ero perduto, ma ora sono stato trovato,

Ero cieco, ma ora ci vedo”.

Newton visse abbastanza da vedere la Gran Bretagna abolire la schiavitù poco prima della sua morte nel 1807.

Cosa significa grazia?

La storia di John Newton si potrebbe applicare a molti di noi. Il tema della grazia è vitale per il nostro benessere spirituale. Eppure, è spesso frainteso e talvolta persino controverso a causa del modo col quale questo termine è stato abusato, portando a permissivismo e illegalità.

Come definiresti la grazia? Se lo chiedessimo a persone diverse, otterremmo significati e sfumature diverse da una persona all’altra. Per alcuni, potrebbe intendersi la bontà di Dio verso una persona non meritevole. Altri potrebbero considerarla come il perdono immeritato di Dio, il perdono dei propri peccati. Queste definizioni sono corrette? Assolutamente! Ma

è tutto qui il tema della grazia? Questa è in realtà solo una piccola parte dell’intero significato di questa parola.

Lo studio biblico sulla grazia non è però troppo difficile da comprendere. Implica l’analisi delle definizioni delle parole ebraiche e greche usate nella Bibbia e tradotte in italiano con la parola “grazia”. Ma questa non è “ingegneria aerospaziale” teologica. Possiamo comprenderla tutti. La Bibbia è stata scritta in un periodo di circa 1500 anni, quindi, man mano che la parola grazia appare, fin dai primi capitoli della Bibbia, vedremo le diverse enfasi utilizzate dagli scrittori del tempo con il loro specifico significato.

La prima volta che la parola ‘grazia’ appare nella Bibbia

La grazia compare molto presto nella Bibbia, per l’esattezza quando ci narra che Noè beneficiava della grazia di Dio. “Ma Noè trovò grazia agli occhi dell’Eterno” (Genesi 6:8).

Quindi la grazia non è un concetto che appare solo nel Nuovo Testamento. Non è qualcosa che Gesù Cristo ha portato e che era sconosciuto prima della Sua venuta. Infatti, l’Antico Testamento parla spesso della grazia, e come Noè trovò grazia agli occhi di Dio. Cosa significa questo?

La parola Ebraica tradotta “grazia” qui è *hen* o *chen* (pronunciato *cheni*), che è stata definita come “favore, grazia, accettazione . . . favore o riguardo immeritato agli occhi di Dio . . . La parola intende un senso di inclusione o preferenza . . . e una posizione speciale o un privilegio con Dio o con le persone” (Warren Baker e Eugene Carpenter, *The Complete Word Study Dictionary: Old Testament*, 2003, p. 354). È spesso tradotta “favore” in varie traduzioni della Bibbia.

Scavando un po’ più a fondo, *chen* deriva dal verbo Ebraico *chanan*. Questa radice aggiunge uno strato più visivo e più umanamente comprensibile al significato di grazia. Il primo significato della parola dato in *Strong’s Exhaustive Concordance of the Bible* è “chinarsi o abbassarsi con gentilezza verso una persona di livello inferiore . . .” Che definizione! La grazia rappresenta Dio che *si china, si abbassa, con gentilezza a favore*



Più tardi nella vita, John Newton scrisse l’inno “*Amazing Grace*” come riflessione sulla sua vita precedente e ricordandosi come Dio, nella Sua misericordia e grazia, lo avesse liberato da una vita di malvagità per qualcosa di molto migliore

verso di noi, esseri di molto inferiori. Che bella immagine su ciò che la grazia rappresenta!

Probabilmente tutti abbiamo aiutato qualcuno ad alzarsi da terra, che si trattasse di un bambino, di una persona anziana o di qualcuno che è semplicemente caduto. E noi tutti siamo già stati aiutati da qualcuno a rialzarci. Pensa a come ti sei sentito quando qualcuno ti ha teso una mano dopo che sei inciampato e caduto. Cadere è imbarazzante, ma la mano dell'altra persona, che esprime gentilezza, rende tutto migliore. E quando prendi quella mano, sei di nuovo in piedi e tutto può proseguire.

L'*Expository Dictionary of Bible Words* aggiunge qualcosa in più alla nostra comprensione di *chanan*, spiegandola come “la risposta di una

persona che è in grado di aiutare un'altra persona che si trova nel bisogno... C'è l'implicita supposizione che colui che aiuta sia mosso dai suoi buoni sentimenti e che colui che è aiutato non abbia il diritto di aspettarsi alcun aiuto” (Lawrence Richards, 1985, p. 439).

Ciò aiuta molto anche la nostra comprensione del significato di grazia. Anche se non abbiamo alcun diritto di aspettarci aiuto ma siamo in profondo bisogno, Dio conosce i nostri bisogni e risponde con il Suo aiuto amorevole.

Essere nelle “grazie di qualcuno”

Ora torniamo a Noè: in questo caso particolare, come può esserci utile il significato di grazia qui espresso? E cosa significa che Noè trovò grazia agli occhi di Dio?

Per dirla in termini più moderni, potremmo dire che Noè si trovò *dalla parte di Dio*. Ci sono molte persone con cui vorremmo essere in

buoni rapporti, per essere dalla loro parte. Coloro che sono sposati vogliono essere in buoni rapporti con il proprio marito o la propria moglie. Sappiamo che se troviamo favore agli occhi di nostro marito o moglie, le cose vanno bene. Le piccole cose vengono superate. Le cose non si bloccano, ma vengono risolte. Possiamo portare le nostre idee alla ribalta, discuterle con entusiasmo e raggiungere un accordo. Tutto funziona meglio!

Del resto, non vorremmo mai trovarci nella posizione di non essere ben visti. Perché allora niente andrebbe per il verso giusto. Piccoli screzi si trasformerebbero in grossi problemi. Quindi vogliamo certamente essere



La grazia compare all'inizio della Bibbia, quando vediamo che Noè era nella grazia di Dio. Cosa significa questo?

nelle grazie del nostro coniuge!

Vogliamo anche essere nelle grazie del nostro datore di lavoro. Sappiamo bene cosa accade quando vai al lavoro e piaci al tuo capo. Sei in buoni rapporti con lui, sei ben visto. Tutto va per il verso giusto. I piccoli errori sono sorvolati. Se arrivi cinque minuti in ritardo al lavoro, il tuo capo potrebbe non farci caso dicendoti anche ‘nessun problema, sei un bravo collaboratore, recupererai un'altra volta’. Ma se *non* sei nelle sue grazie e sei in ritardo di cinque minuti, tutto cambia. Il tuo capo potrebbe irritarsi. E le cose non andranno bene. Ogni errore può essere amplificato ed esagerato. La situazione può peggiorare!

La Grazia di Dio all'Opera

La grazia è veramente un grande dono di Dio. Quali sono alcune delle cose che accadono attraverso la grazia? Consideriamone alcune che sono menzionate dalle Scritture:

- *Attraverso la grazia Dio ci aiuta a conoscere Lui e Gesù Cristo Suo Figlio (2 Pietro 3:18).*
- *Dio ci chiama attraverso la Sua grazia (Galati 1:15; 2 Timoteo 1:9).*
- *Attraverso la grazia Dio ci dichiara giustificati, retti e liberi dal peccato come risultato del sacrificio di Gesù Cristo (Romani 3:24; Tito 3:7).*
- *Dio ci offre la salvezza, il Suo dono della vita eterna, attraverso la grazia (Tito 2:11).*
- *Dio ci salva per Sua grazia mediante la fede (Efesini 2:5, 8).*
- *Attraverso la grazia Gesù Cristo ha offerto Sé stesso affinché potessimo ricevere la vita eterna (2 Corinzi 8:9).*
- *Attraverso la grazia Dio ci dona misericordia e aiuto nel momento del bisogno (Ebrei 4:16).*
- *Attraverso la grazia Dio ci dà non solo ciò di cui abbiamo bisogno, ma anche abbastanza per condividerlo con gli altri (2 Corinzi 9:8).*
- *Dio ci perdona attraverso la Sua grazia (Efesini 1:7).*
- *Attraverso la grazia, Gesù Cristo è venuto nella carne nel ruolo di servo affinché potessimo avere un Salvatore e ricevere la vita eterna (Ebrei 2:9).*
- *Dio ci dona consolazione e speranza attraverso la grazia (2 Tessalonicesi 2:16).*
- *Attraverso la grazia Dio concede doni spirituali a ciascuno del Suo popolo per il beneficio di tutti noi (Romani 12:4-6).*
- *Attraverso la grazia abbiamo accesso alla vita eterna (Romani 5:21).*
- *La grazia di Dio è parte del vero vangelo (Atti 20:24).*

L'amicizia si basa sull'essere nelle grazie di qualcuno. Il motivo per cui graviti verso certe persone è perché sei favorito da loro e loro sono favoriti da te. Andate d'accordo. Piccoli problemi o differenze vengono trascurati. Ma se non sei nelle grazie di qualcuno, le cose più insignificanti possono irritare o diventare fastidiose.

La grazia di Dio verso di noi opera in modo simile. Gesù ci chiama Suoi amici (Giovanni 15:15), e ci sforziamo di rimanere nel Suo favore. Siamo in una relazione che trascura le piccole cose. Si potrebbe dire che essere sotto la grazia o essere nelle grazie di qualcuno significa essere ben visti da quella persona, e *noi vogliamo essere ben visti da Dio*.

Quando preghiamo e parliamo con Dio, vogliamo farGli sapere: "*Voglio essere ben visto da Te!*". Dio vuole avere una relazione con noi. E se scegliamo di farlo, e se la nostra relazione con Lui è corretta, abbiamo la certezza di essere *nelle Sue grazie*!

Noè era ben visto da Dio. Nonostante le sue fragilità umane, era comunque favorito da Dio. Era nelle grazie di Dio, come, di nuovo, dovremmo voler essere anche noi! Nel caso di Noè, la grazia di Dio *salvò letteralmente la sua vita* e quella dei membri della sua famiglia quando il mondo era diventato così irrimediabilmente corrotto, violento e malvagio che Dio essenzialmente dovette ricominciare daccapo (Genesi 6:11-13).

Il fatto che Noè sia stato salvato dalla grazia di Dio ci insegna importanti lezioni su come anche noi siamo salvati dalla grazia di Dio, di cui parleremo più approfonditamente nel seguito.

Comprendere la grazia attraverso l'uso della corrispondente parola ebraica

Il problema con alcune definizioni di grazia è che talvolta diventano troppo restrittive e limitate e si contrappongono i concetti. Questo porta le persone a discutere sul significato delle parole.

Un principio importante da ricordare quando si studia la Bibbia è che quando sono possibili molteplici definizioni, non significa che siano contraddittorie. Spesso significa che sono *complementari*, che *entrambe sono vere*. Quando le definizioni sono biblicamente valide, definizioni diverse e modi diversi di definire la grazia non fanno che *arricchirne* il significato.

Questo è uno di quei casi: Dio usa abbondantemente la parola tradotta "grazia" nelle Scritture dell'Antico Testamento. Osservando come viene usata la parola, possiamo arrivare a comprenderla meglio. Notiamo alcuni passaggi:

"Perché l'Eterno DIO è sole e scudo; l'Eterno darà grazia e gloria; egli non rifiuterà alcun bene a quelli che camminano rettamente" (Salmo

84:11).

Qui vediamo che Dio è Colui che *vuole* dare favore. Vuole dare doni. Vuole aiutare la vita delle persone. E a chiunque sia disposto a camminare rettamente, vuole aggiungere ancora di più. Questo è ciò che Davide fu ispirato a scrivere riguardo a Dio!

In Proverbi 3:34 Salomone condivise la sua comprensione di Dio, dicendo: "Certamente egli schernisce gli schernitori, ma fa grazia agli umili". Questo è citato in Giacomo 4:6 e 1 Pietro 5:5, ma appare per la prima volta in Proverbi. Questo ci assicura che Dio dà il Suo favore, la Sua bontà e i Suoi doni a coloro che sono umili.

Proverbi 4:9, parlando della sapienza personificata come una donna, dice: "Essa metterà sul tuo capo un ornamento di grazia, ti cironderà di una corona di gloria".

La grazia è una delle cose meravigliose che Dio vuole donarci. Va ben oltre il semplice perdono dei peccati, che è estremamente importante ed è anch'esso un dono che viene da Dio. Il perdono non è qualcosa che possiamo guadagnare, comprare o pagare in qualche modo. È un dono dato liberamente da Dio.

Ma la grazia è *molto più* del perdono dei peccati. La grazia è molto più del perdono immeritato o non dovuto. La grazia è la continua effusione di Dio su di noi di conoscenza, di gloria, di saggezza, di qualsiasi cosa si possa immaginare di buono da Dio. Tutto questo fa parte della grazia di Dio.

La grazia concessa su vasta scala

Dio estese la grazia a Israele quando quella nazione lasciò l'Egitto. Si noti Geremia 31:2: "Così dice l'Eterno: «Il popolo scampato dalla spada ha trovato grazia nel deserto; io darò riposo a Israele»." Quindi la liberazione di Israele da secoli di schiavitù in Egitto e la sua guida verso la terra promessa fu un atto enorme di grazia: fu il favore di Dio verso di loro, liberandoli e prendendosi cura di loro con amore e benedizioni continue.

Questo è esattamente in linea con la natura e il carattere di Dio, come Lui stesso si descrisse a Mosè quando gli apparve nell'episodio del roveto ardente: "E l'Eterno passò davanti a lui e gridò: «L'Eterno, l'Eterno Dio,



La liberazione di Israele da generazioni di schiavitù in Egitto e la sua guida nella Terra Promessa furono un grande atto di grazia da parte di Dio.

misericordioso e pietoso, lento all'ira, ricco in benignità e fedeltà, che usa misericordia a migliaia, che perdona l'iniquità, la trasgressione e il peccato..." (Esodo 34:6-7). Qui vediamo che il "Dio dell'Antico Testamento" si rivela pieno di misericordia e di grazia!

Allo stesso modo in cui Dio ha esteso la grazia su vasta scala in passato, Lui ci dice che estenderà la grazia a molte persone in un tempo futuro.

Si noti questa profezia su ciò che Egli ha in programma di fare: "«Riverserò sulla casa di Davide e sugli abitanti di Gerusalemme lo *Spirito di grazia* e di supplicazione; ed essi guarderanno a me, a colui che hanno trafitto; [una specifica profezia di Gesù Cristo]. Faranno quindi cordoglio per lui, come si fa cordoglio per un figlio unico, e saranno grandemente addolorati per lui, come si è grandemente addolorati per un primogenito" (Zaccaria 12:10).

Sebbene sembri che parte di questa profezia abbia avuto un piccolo stadio di adempimento nel primo secolo, quando Dio diede inizio alla sua Chiesa come riportato in Atti 2, il contesto di Zaccaria 12 mostra che ciò sarà adempiuto su una scala molto più ampia quando Gesù Cristo ritornerà sulla terra come Re dei Re e Signore dei Signori. In quel momento Dio mostrerà *estesa grazia* a molti e, come risultato di ciò, essi riconosceranno che i loro peccati sono responsabili della morte del Salvatore dell'umanità, Gesù Cristo, e questo porterà molti al più profondo pentimento per i loro peccati.

Questi sono solo alcuni degli esempi e degli usi della parola *chen*, la parola ebraica tradotta con "grazia" nell'Antico Testamento. Qui notiamo il favore di Dio, l'abbondanza di doni e l'attenzione speciale di Dio a coloro ai quali Egli sceglie di donare. Altre due parole ebraiche che si adattano al significato complessivo della grazia sono *ratson*, che indica il senso di accettazione, e *hesed* (o *chesed*), che significa amorevolezza, misericordia e devozione.

Charis: la parola del Nuovo Testamento tradotta con "grazia"

La parola greca del Nuovo Testamento tipicamente tradotta come "grazia" è *charis* (pronunciata *kharis*). È definita come "grazia, in particolare quella che produce gioia, piacere, gratificazione, favore, accettazione, per una gentilezza concessa o desiderata, un beneficio, un ringraziamento, una gratitudine. Un favore fatto senza aspettativa di ritorno, l'espressione assolutamente libera dell'amorevole gentilezza di Dio verso gli uomini che vedono come unico motivo la generosità e la benevolenza del Donatore; favore non meritato" (Spiros Zodhiates, *The Complete Word Study Dictionary: New Testament*, 1992, p. 1469).

Charis è la radice della parola italiana "*carità*", che significa sia amore che dono. Deriva dal verbo greco *chairō*, che significa "gioire". È anche l'origine della nostra parola italiana *carisma* e, meno direttamente, di grazia.

Dalla gamma di utilizzi di questa parola comprendiamo che "grazia" significa essere nel favore, essere accettati benevolmente, essere i destinatari delle benedizioni e della gentilezza di Dio. Vediamo anche che grazia è un dono che riflette l'amore di Dio. (Per una comprensione dettagliata di come charis era intesa fra gli scrittori del Nuovo Testamento nel primo secolo, si veda "Cosa significava 'Grazia' nel mondo del primo secolo?" a partire da pagina 76).

Il primo uso della parola "grazia" nel Nuovo Testamento è in riferimento a Gesù Cristo in Luca 2:40: "Intanto il bambino cresceva e si fortificava nello spirito, essendo ripieno di sapienza; e la grazia di Dio era su di lui".

Quando Gesù era un bambino, probabilmente non c'era niente di più importante per Dio Padre che prendersi cura di lui e fare tutto il possibile per questo piccolo ragazzo ebreo: nutrirlo, proteggerlo e in ogni modo portarlo ad adempiere la missione che i due avevano pianificato insieme in precedenza.

La grazia di Dio, ogni possibile attenzione e favore, era su di Lui. Vediamo anche in questo caso che non possiamo assolutamente limitare la definizione di grazia meramente al perdono dei peccati o al perdono im meritato, perché come Dio in carne (Matteo 1:23), Gesù chiaramente non aveva mai peccato e quindi non aveva bisogno di perdono.

Il perdono dei nostri peccati è solo una parte della definizione di grazia. Quindi, quando pensiamo a noi stessi come popolo sotto la grazia, ciò non riguarda solo il fatto che Dio ha perdonato i nostri peccati, o ha perdonato le cose che abbiamo detto e ci ha perdonato per i pensieri e gli atteggiamenti sbagliati che abbiamo avuto. La grazia di Dio abbraccia molto di più!

Nel crescere in grazia e conoscenza, un concetto che esamineremo meglio in seguito, un buon modo di concepire la grazia non riguarda solo quanto di male Dio *rimuove* da noi, ma quanto bene Lui ci *dona*.

Consideriamo solo alcuni dei Suoi doni: *la comprensione del Suo piano e del Suo scopo per noi. L'opportunità della vita eterna. L'opportunità di una relazione d'amore con Lui e con Suo Figlio. Le Sue preziose istruzioni e rivelazioni per noi, la Bibbia. La comprensione del Regno di Dio e di come possiamo entrare in quel Regno. Il perdono dei nostri peccati.*

E queste sono solo benedizioni spirituali, per non parlare delle benedi-

Un Re Caduto e Ristabilito:

La Bibbia è severa con i suoi eroi. Pur registrando le loro grandi gesta, registra anche i loro difetti e spesso i loro peccati peggiori. Davide fu uno di questi eroi. Fu il re più amato d'Israele, un capo militare senza eguali, un giovane pastore che affrontò senza paura un leone, un orso e un gigante, autore di decine di Salmi e un uomo secondo il cuore di Dio. Ma era anche un peccatore. E non un peccatore qualsiasi, ma un uomo di Dio che precipitò nell'abisso *dell'adulterio e dell'omicidio*.

È una delle storie più sorprendenti della Bibbia. Davide era stato scelto come re d'Israele, aveva conquistato Gerusalemme e l'aveva resa la sua capitale. A stargli lealmente accanto durante le sue lotte per consolidare il suo regno e difenderlo dai suoi nemici c'erano i suoi "uomini potenti", un gruppo di guerrieri valorosi che avrebbero fatto qualunque cosa per il loro capo. Puoi leggere di loro in 2 Samuele capitolo 23. Uno di loro si chiamava Uria. Curiosamente, non era nemmeno un israelita, ma un ittita, uno straniero. Ma Uria fu attratto da Davide fin dall'inizio, probabilmente riconoscendo in lui un combattente che non aveva paura di nulla. Uria era un guerriero orgoglioso e, come apprendiamo dalla storia, un uomo leale e con un carattere senza compromessi. Quando arriviamo alla parte chiave della storia, Uria stava combattendo fedelmente per Davide e Israele contro il regno ammonita vicino, in quella che oggi è la Giordania. Uria aveva un problema, ma non lo sapeva. Aveva una moglie molto bella, Betsabea, e un re che si era allontanato da Dio: un re che non era più fedele a Uria come invece Uria era rimasto a lui..

Il re fa una brutta caduta

Leggiamo la storia in 2 Samuele 11. L'esercito di Davide, Uria compreso, stava combattendo contro gli Ammoniti a diversi giorni di marcia verso est. Davide era nel suo palazzo a Gerusa-

lemme e una notte che non riusciva a dormire fece una passeggiata sul terrazzo del suo palazzo. Poco lontano vide una donna fare il bagno nella sua casa, forse pensando che nessuno l'avrebbe vista dato che era notte. In ogni caso, Davide la vide e, affascinato dalla sua bellezza, mandò degli uomini a prenderla e a portarla da lui. Come re, si era abituato ad avere tutto ciò che voleva, compreso un certo numero di mogli. E si era allontanato da Dio, perché sentiva di poter prendere questa donna impunemente. La Bibbia ci dice che Davide "giacque con lei... e la donna concepì" (versetti 4-5). A complicare le tragiche circostanze, Davide sapeva che quella era la moglie di Uria. Per cercare di nascondere il suo peccato, Davide mandò un messaggio per far tornare Uria dalla battaglia da sua moglie, presumendo che avrebbero avuto rapporti coniugali e Uria avrebbe pensato che il bambino fosse suo. Ma non andò a finire così. Sebbene Uria tornò a Gerusalemme, era un uomo troppo onorevole e scelse di dormire fuori con i suoi compagni soldati piuttosto che nel suo letto a casa sua con sua moglie. Il piano di Davide fu sventato dall'onore di Uria. Ora doveva quindi ricorrere a misure estreme. Mandò ordini sigillati al suo comandante di far posizionare Uria dove i combattimenti erano più feroci e poi far ritirare gli altri soldati e lasciare che Uria morisse in battaglia. Uria, senza saperlo, portò con sé il dispaccio contenente la sua condanna a morte mentre tornava sul luogo dei combattimenti. L'ordine fu eseguito in un modo diverso e mise in pericolo ancora più vite. Lo stragemma di Davide per coprire il suo peccato con un peccato ancora peggiore però sembrava aver funzionato. Betsabea completò il periodo di lutto per il suo defunto marito, "e quando il suo lutto fu finito, Davide mandò a prenderla nella sua casa, ed ella divenne sua moglie e gli partorì un figlio" (versetto 27).

una Storia della Grazia di Dio

La storia non finisce qui

La storia sarebbe potuta finire lì, ma questo non accadde. Se fosse stato così, la storia di Davide sarebbe stata quella di un re avido, violento e corrotto come tanti altri. Uno fra i tanti che hanno macchiato le pagine della storia umana. Ma la storia non finì lì, *in virtù della grazia di Dio*. Sebbene Davide si fosse ovviamente allontanato da Dio, Dio non era lontano da lui. Non si arrese con Davide. Dio mandò il profeta Natan da Davide con una storia di un uomo povero che aveva solo un agnello che amava come se fosse uno dei suoi stessi figli. Ma un uomo ricco che aveva molti agnelli suoi prese l'agnello del povero, lo uccise e lo servì a cena a un ospite. Davide era comprensibilmente indignato nell'ascoltare la storia. "*colui che ha fatto questo merita la morte!*" si infuriò Davide (2 Samuele 12:5). Sapeva che questa era una grave ingiustizia e che una persona così insensibile e senza cuore meritava sicuramente la morte. Ma Davide non si aspettava che la risposta di Natan fosse: "*Tu sei quell'uomo!*" (versetto 7). Natan, parlando per Dio, disse che Dio aveva dato tutto a Davide e che il re aveva già molte mogli. Ma come l'uomo malvagio nella storia, questo non era abbastanza. Davide voleva di più: prendendo l'unica moglie di un uomo innocente, e poi ordinando segretamente che fosse ucciso. Davide era alle strette. Non aveva scuse. Sapeva di essere condannato dalla stessa sentenza di morte che aveva appena pronunciato. Poteva solo ammettere il suo orribile peccato davanti a Dio, e lo fece. Natan rivelò quindi che, nella misericordia di Dio, Davide non sarebbe morto per questo peccato, anche se ci sarebbero state conseguenze. Il figlio nato da poco a lui e Betsabea sarebbe morto. Quella che segue è una delle storie più strazianti della Bibbia. Il bambino si ammalò e "Allora Davide supplicò DIO per il bambino e digiunò; poi

entrò in casa e passò la notte giacendo per terra" (versetto 16). I suoi consiglieri cercarono di incoraggiarlo e convincerlo a mangiare, ma lui rifiutò. Questo continuò per sette giorni fino alla morte del bambino. Informato che il bambino era morto, "Davide si alzò da terra, si lavò e si unse, si cambiò i vestiti, andò nella casa del Signore e adorò", poi mangiò. Quando i suoi servitori gli chiesero perché ora mangiava invece di piangere, Davide diede questa risposta straziante: "Mentre il bambino era vivo, ho digiunato e pianto; perché ho detto: 'Chi può dire se il Signore mi sarà clemente, e il bambino vivrà?' Ma ora che è morto; perché dovrei digiunare? Posso farlo tornare indietro? Io andrò da lui, ma lui non tornerà da me" (versetti 22-23). Questo bambino morì a causa di ciò che Davide aveva fatto. La perdita lo colpì profondamente e duramente. Ma Davide aveva bisogno di essere scosso. Era diventato compiacente e insensibile, e si era allontanato da Dio al punto da essere caduto preda di peccati mortali. Un Dio misericordioso sapeva che Davide aveva bisogno di imparare una lezione dolorosa per il suo benessere spirituale. E attraverso una perdita dolorosa Davide ottenne qualcosa di molto più grande: il recupero del suo rapporto con Dio. Quella fu anche una lezione importante per la nazione a quel tempo, e per tutti noi fino ad oggi. Davide avrebbe scritto una riflessione molto commovente e sentita, il Salmo 51, come risultato di questa esperienza. Per 3.000 anni è rimasto nella Bibbia come modello di ciò che dovrebbero essere un cuore e un atteggiamento di vero pentimento. Una volta perdonato, Davide sarebbe andato incontro a cose più grandi e migliori. Ma niente è più importante per noi oggi di questa storia della grazia di Dio che porta un re caduto al pentimento e alla ripresa di una retta relazione con Lui!

zioni fisiche. Tutto questo e molto altro fanno parte della Sua grazia!

La legge di Dio è parte della Sua grazia

Coloro che conoscono la Bibbia sanno che anche la *legge di Dio* fa parte della Sua grazia. La legge di Dio è parte della Sua bontà verso di noi, ed Egli ci dona quella luce, una direzione con la quale vivere, insieme alla capacità di evitare il dolore, lo strazio e la sofferenza che derivano dal peccato e dalla violazione delle Sue leggi universali (1 Giovanni 3:4).

L'argomentazione che pone in contrasto l'essere sotto la legge e l'essere sotto la grazia è un falso insegnamento fatto per confondere le persone e per eludere la legge di Dio, che è uno fra i doni più belli e generosi che un Dio amorevole avrebbe potuto fare. Quella legge guida le persone su come vivere e sarà la caratteristica saliente del Suo Regno prossimo nel mondo di domani (Deuteronomio 6:24; 10:13; Giosuè 1:8; Isaia 2:3).

Grazia e legge vanno in realtà di pari passo. La legge stessa è grazia di Dio, come appena accennato. E senza la legge non ci sarebbe *bisogno* della grazia del perdono. La grazia include il modo in cui Dio estende il Suo favore ai peccatori pentiti *perdonando* la loro precedente disobbedienza alla Sua legge. Questo è necessario perché "Chiunque commette il peccato, commette pure *una violazione della legge*; e il peccato è *violazione della legge*" (1 Giovanni 3:4). Se non ci fosse una legge da infrangere, come alcuni sostengono, il peccato non esisterebbe (Romani 5:13). E se non ci fosse il peccato, l'idea stessa della grazia come perdono di Dio non avrebbe alcun significato. Inoltre, Dio, attraverso la grazia, ci dà anche gli strumenti per obbedire alla Sua legge, come vedremo.

La legge di Dio è una *parte cruciale* della Sua grazia. È un dono che viene da Lui. È la Sua guida, il Suo manuale di istruzioni su come dobbiamo vivere. È un riflesso della mente di Dio, del Suo pensiero perfetto (Salmo 19:7). Che dono meraviglioso, che guida meravigliosa, che direzione meravigliosa per una vita pacifica e produttiva! Tutto il bene che Dio ci dà fa parte della Sua grazia. Ne parleremo dettagliatamente più avanti in questa guida allo studio.

La grazia era sulla Chiesa primitiva

Leggiamo questa straordinaria affermazione riguardo la Chiesa primitiva in Atti 4:33: "E gli apostoli con grande potenza rendevano testimonianza della risurrezione del Signore Gesù; e *grande grazia era sopra tutti loro*." Questo verso descrive l'opera della Chiesa primitiva all'inizio.

Si noti che una *grande grazia* fu data ai seguaci di Gesù Cristo, non semplicemente grazia, ma *grande grazia*. Con questa grande grazia essi

ebbero la *grande potenza* con cui "gli apostoli rendevano testimonianza della risurrezione del Signore Gesù". Avevano grande potenza perché avevano grande grazia. La grazia e il favore di Dio davano loro potenza, proprio come possono darla a *noi* oggi.

Se qualcosa potesse essere descritto come il grande aiuto che Dio diede alla Chiesa primitiva, questa era la Sua grazia, che dava loro il Suo Spirito Santo e apriva porte incredibili per iniziare velocemente. La Chiesa stava sperimentando una grande grazia da Dio. Gli apostoli avevano grande potenza. Rendevano testimonianza della risurrezione di Gesù Cristo e della potenza di Dio.

Come potrebbe questo applicarsi a noi oggi? Avete pensato di pregare per la grazia, il favore divino, che era sulla Chiesa primitiva, affinché sia data alla Chiesa di Dio oggi? Chiedete regolarmente a Dio di aprire porte, di dare la Sua potenza, di darci una comprensione maggiore e più profonda, di moltiplicare la nostra forza affinché la Sua opera possa essere compiuta in noi e attraverso di noi e la Sua Chiesa, per seguirLo e obbedirGli meglio? Tutto questo avviene attraverso la grazia di Dio che concede la Sua potenza!

Aprire i cuori e le menti delle persone che ascoltano il messaggio che Egli ha comandato alla Chiesa di proclamare è anch'esso un aspetto della grazia di Dio, parte della bontà dei doni che vengono da Dio.

Chiamati per la grazia di Dio

Notiamo anche Romani 5:17: "Infatti, se per la trasgressione di quell'uno solo la morte ha regnato a causa di quell'uno, molto di più coloro che ricevono l'abbondanza della grazia e del dono della giustizia regneranno nella vita per mezzo di quell'uno, che è Gesù Cristo".

Non ci sarebbe stato bisogno della grazia e del perdono di Dio se gli esseri umani, a cominciare da Adamo, non avessero peccato e non si fossero messi nella condizione di averne bisogno. Paolo qui parla dell'"abbondanza della grazia" che abbiamo ricevuto attraverso Gesù Cristo perché questa grazia ha coperto i peccati che abbiamo commesso. E sappiamo bene cosa ci sarebbe accaduto se quella pena di morte non fosse stata rimossa. È un grande dono ricevere la rimozione di quella pena, ora *non* più imminente su di noi.

Un altro passo di Romani spiega il fatto che Dio chiama e sceglie alcuni per la Sua grazia. Notiamo Romani 11:5: "Così, dunque, anche nel tempo presente è stato lasciato un residuo secondo l'*elezione della grazia*."

Essere chiamati e scelti in questo momento per far parte della Chiesa di

Dio e della Sua famiglia è un'espressione della grazia di Dio. La chiamata che abbiamo ricevuto per comprendere la verità di Dio è per la Sua grazia verso di noi.

Paolo continua dicendo: "E se è per grazia, non è più per opere, altrimenti la grazia non sarebbe più grazia; ma se è per opere, non è più grazia, altrimenti l'opera non sarebbe più opera" (versetto 6). La grazia, per bontà di Dio, non è qualcosa che qualcuno può guadagnare o comprare. È un *dono*. È qualcosa che viene liberamente da Lui perché siete dalla Sua parte, perché siete diventati Suoi amici.

Dio vuole darvi *ogni cosa*. La Sua grazia è così profonda che vuole persino darvi un'eredità che va oltre l'immaginazione umana! Questo è ciò che Paolo ci dice in 1 Corinzi 2:9: "Ma come sta scritto: «Le cose che occhio non ha visto e che orecchio non ha udito e che non sono salite in cuor d'uomo, sono quelle che Dio *ha preparato per quelli che lo amano*»".

Questi versetti iniziano solo a scalfire la superficie della pienezza di ciò che Dio ha pianificato per noi mediante la Sua grazia verso di noi. Il quadro reale è molto più grande di quanto lo spazio qui ci consenta di trattare. Per saperne di più, assicuratevi di scaricare o richiedere la nostra guida di studio gratuita: *Perché siete nati?* Vi aiuterà a comprendere questa meravigliosa verità in modo molto più dettagliato.

La grazia per aiutare nella lotta contro il peccato

In Romani 7 vediamo alcuni dei meccanismi con i quali opera la grazia nella nostra vita. L'apostolo Paolo qui descrive le sue lotte nell'esistenza quotidiana: esattamente il tipo di battaglie che tutti noi affrontiamo nel nostro corpo, mente e spirito. Paolo scrive: "ma vedo un'altra legge nelle mie membra, che combatte contro la legge della mia mente e che mi rende schiavo della legge del peccato che è nelle mie membra" (versetto 23).

Paolo scrisse queste parole molto tempo dopo essere diventato apostolo, probabilmente circa 20 anni dopo aver servito Dio diffondendo il Vangelo, fondando chiese e persino compiendo miracoli. Eppure, a quel tempo lottava ancora con le sue battaglie personali che combatteva dentro di sé.

Continua nei versetti 24-25: "O miserabile uomo che sono! Chi mi libererà da questo corpo di morte? Io rendo grazie a Dio per mezzo di Gesù Cristo, nostro Signore. Io stesso, dunque, con la mente servo la legge di Dio, ma con la carne la legge del peccato".

Paolo si affidava all'aiuto che veniva da Dio Padre e da Gesù Cristo attraverso lo Spirito Santo. Si affidava alla Sua bontà. Confidava nella forza

che Cristo gli dava per combattere le debolezze della sua carne.

Ogni giorno, quando preghiamo e chiediamo a Dio di perdonare i nostri peccati e le nostre debolezze, e quando Gli chiediamo di darci la forza per non ripetere gli stessi errori e le cose malvagie che abbiamo detto o fatto, è per la grazia di Dio che abbiamo questo desiderio, la volontà e la determinazione di andare avanti perché siamo dalla Sua parte. Egli *vuole* darci questo aiuto, e *ce lo darà* finché continuiamo ad arrenderci e a sottomettere le nostre vite a Lui e gli permettiamo di essere guidati dal Suo Spirito. Dovremmo pregare per questo aiuto ogni giorno, affinché, qualunque sia la nostra lotta, Dio, attraverso la Sua grazia, ci conduca verso il cambiamento.

Paolo esprime un pensiero molto simile in Romani 2:4: "Ovvero disprezzi le ricchezze della sua benignità, della sua pazienza e longanimità, non conoscendo che *la bontà di Dio ti spinge al ravvedimento?*"

Potremmo facilmente dire qui: "non sapendo che la grazia di Dio ti guida al ravvedimento?" La bontà e la grazia di Dio sono essenzialmente la stessa cosa perché tutto ciò che di buono viene da Dio fa parte della Sua grazia. Allo stesso modo, ci viene detto altrove che Dio concede il ravvedimento (Atti 11:18; 2 Timoteo 2:25).

Pentirsi e ravvedersi sono i termini usati nella Bibbia per intendere di abbandonare i *nostri modi* di vivere e di pensare per cercare, invece, il modo di vivere e di pensare *di Dio*. Questo è un requisito per la salvezza (Atti 2:37-40) e un primo passo necessario per rispondere adeguatamente alla grazia di Dio verso di noi.

È la bontà e la grazia di Dio che ci conducono al ravvedimento. Quando riceviamo un buon dono, dovremmo riconoscere che Egli ci sta incoraggiando a fare le cose giuste, a fare dei cambiamenti in modo da poter essere riconciliati con Lui, o ristabiliti con Lui in un giusto rapporto, avvicinandoci sempre più a Lui. Questa è la risposta che Egli si aspetta da noi come destinatari della Sua grazia!

Come la Grazia ci riconcilia con Dio

“in cui abbiamo la redenzione per mezzo del suo sangue, il perdono dei peccati secondo le ricchezze della sua grazia,” (Efesini 1:7).

Il Tempo fa, uno psicologo condusse uno studio in cui parlò con i detenuti di un penitenziario. Chiese a ciascuno di loro: “Perché siete qui?”. Le risposte furono interessanti. Uno disse: “Sono stato incastrato”. Un altro disse: “Mi hanno accerchiato”. Il terzo disse: “È stato uno scambio di persona”. E un altro ancora: “La polizia ce l’aveva con me”. Nessuno di loro ammise di essere colpevole; erano tutti innocenti, almeno secondo loro.

Forse non abbiamo trascorso del tempo in prigione, ma quasi nessuno di noi ha vissuto una vita irreprensibile. Abbiamo mai fatto qualcosa che abbia influito sul nostro rapporto con Dio? Abbiamo mai fatto qualcosa che ci abbia condannato alla punizione come è successo a questi uomini? Consideriamo ancora l’esempio menzionato in precedenza, di John Newton, che trascorse anni in uno dei peccati più vili – la tratta degli schiavi – e che lo portarono a capire quanto avesse bisogno della grazia, della misericordia e del perdono di Dio.

La vera libertà viene da Dio

Di seguito riportiamo parte di una lettera che abbiamo ricevuto da un prigioniero in un penitenziario che ha scritto per esprimere gratitudine per la nostra rivista *Oltre l’Oggi*: “Ho trovato la vostra rivista interessante, informativa e pratica in relazione alle Scritture. I vostri articoli riflettono non solo i problemi di questa epoca, ma mi ricordano che il piano di Dio non è mai cambiato e mi ispirano a vivere in prigione in accordo con le Sue leggi e i Suoi comandamenti. Sono detenuto perché ho infranto le leggi di Dio con la mia disobbedienza. Sì, ho infranto anche le leggi degli uomini, ma l’uomo non può portare alla restaurazione dell’anima o a una nuova vita. Solo la mia completa resa alla volontà di Dio mi ha permesso di diventare un uomo nuovo attraverso Cristo Gesù. La vostra rivista mi tiene in contatto con il mondo reale, sottolineando l’imminente ritorno del Regno di Dio e della Sua grazia appagante. Questa è davvero una buona notizia... Ringrazio Dio per il vostro ministero”.

Abbiamo compreso, come ha fatto questo prigioniero, che la vera libertà e la restaurazione possono venire solo da Dio, non importa quanto lunga sia la pena che si sconta in prigione? Apprezziamo la buona notizia del Regno di Dio che presto verrà e la riconciliazione disponibile per tutti noi che abbiamo infranto la Sua legge? Perché senza questo, non siamo solo in prigione, ma *siamo nel braccio della morte spirituale*. È fondamentale che comprendiamo come la grazia di Dio rende possibile il perdono e la riconciliazione con Lui!

Sia che ce ne rendiamo conto o meno, il peccato ha influenzato il nostro rapporto con Dio e ci ha separato da Lui. Qual è la soluzione al nostro allontanamento da Dio? Come possiamo essere riconciliati con Lui? E dopo la riconciliazione, cosa si aspetta Lui da noi?

È fondamentale comprendere le risposte che le Scritture danno a queste domande.

Cambiare da nemici di Dio a Suoi Amici

In che modo il peccato ha influenzato il nostro rapporto con Dio? La Parola di Dio ci dice che “tutti hanno peccato e sono privi della gloria di Dio” (Romani 3:23). Ad eccezione di Gesù Cristo, che era Dio fatto carne, *tutte le persone* hanno peccato e sono venute meno. E il nostro peccato ha influenzato il nostro rapporto con Dio.

Isaia 59:1-2 ci dice come il peccato ha influenzato questo rapporto: “Ecco, la mano dell’Eterno non è troppo corta per salvare, né il suo orecchio troppo duro per udire. Ma *le vostre iniquità hanno prodotto una separazione fra voi e il vostro DIO, e i vostri peccati hanno fatto nascondere la sua faccia da voi, per non darvi ascolto*”.

Le parole di Isaia sono chiare. I nostri peccati ci separano da Dio, danneggiando il nostro rapporto con Lui. Il nostro rapporto con Dio è stato pesantemente danneggiato e necessita di una grande riparazione. Dio non si è separato da noi, ma *siamo noi ad esserci allontanati da Lui* attraverso il nostro peccato, che è disobbedienza alla Sua legge (1 Giovanni 3:4).

Quindi, qual è la soluzione alla nostra separazione e al nostro allontanamento da Dio? Cosa dobbiamo fare per iniziare ad avere un giusto rapporto con Lui?



Senza la grazia e la riconciliazione con Dio, non siamo solo in prigione, siamo nel braccio della morte spirituale.

Fede Vivente e Grazia di Dio

Efesini 2:8 ci dice: “Voi infatti siete stati salvati per grazia, mediante la fede”. Non siamo salvati senza azione da parte nostra, inclusi il pentimento e il credere nel sacrificio supremo di Gesù Cristo e nell’opera continua di Dio in noi.

Colossesi 2:11-12 (NIV) dice ai cristiani riguardo a Cristo: “nel quale siete anche stati circoncisi di una circoncisione fatta senza mano d’uomo, ma della circoncisione di Cristo, mediante lo spogliamento del corpo dei peccati della carne: essendo stati sepolti con lui nel battesimo, in lui siete anche stati insieme risuscitati, mediante la fede nella potenza di Dio che lo ha risuscitato dai morti.”

Proprio come abbiamo fede che Cristo è risorto dai morti affinché potessimo essere salvati e similmente risuscitati dalla morte nella risurrezione, dobbiamo anche avere fede che questo piano funzionerà. Dobbiamo avere fede che Cristo è realmente vissuto e morto per noi e che ci cambierà ora e definitivamente alla risurrezione.

Paolo continua nel versetto 13: “che eravate morti nei peccati . . . Dio vi ha vivificati con Cristo, perdonandoci tutti i nostri peccati.” E così crediamo attraverso la fede in questa opera di Dio nelle nostre vite. Crediamo di essere perdonati e che saremo risuscitati a vita eterna proprio come Gesù Cristo è stato risuscitato a vita eterna. E sebbene l’obbedienza sia necessaria per una continua comprensione spirituale, ciò non significa che l’obbedienza ci dia diritto a questa salvezza. Dio solo, attraverso la Sua grazia e misericordia, perdona il peccato, ci concede aiuto per superarlo e offre la salvezza come un dono. Ma Egli si aspetta anche che facciamo la nostra parte mentre Egli compie il resto.

L’apostolo Giacomo ha enfatizzato questo principio in Giacomo 2:21-22, dove ha descritto la fede di Abrahamo nell’obbedire a Dio, fino al punto di sacrificare suo figlio prima che Dio gli impedisse di farlo: “Abrahamo, nostro padre, non fu forse giustificato per mezzo delle opere, quando offrì il proprio figlio Isacco sull’altare? Tu vedi che la fede operava insieme alle opere di lui, e che per mezzo delle opere la fede fu resa perfetta.”

Vediamo qui come la fede sia coinvolta nell’accettare la grazia di Dio. Chiunque studi attentamente Giacomo 2 può vedere che Giacomo insegna che la fede cristiana è più che semplici buoni pensieri; richiede che un credente cristiano provi la sua fede con le sue azioni. Dimostriamo di avere fede dal modo in cui viviamo dopo aver accettato Gesù Cristo! Questa fede viva e attiva implica lo sforzo di obbedire e di confidare in Dio per darci potere e aiutarci ad avere successo, il che si traduce nella produzione di opere di obbedienza. Altrimenti, come conclude Giacomo, “la fede senza opere è morta” (versetto 26). È inutile perché non realizza nulla.

Questo è il motivo per cui Paolo dice in 2 Tessalonicesi 1:11-12 (NIV): “Anche per questo noi preghiamo del continuo per voi, perché il nostro Dio vi ritenga degni di questa vocazione e compia con potenza ogni vostro buon proposito e l’opera della fede, 12 affinché sia glorificato il nome del Signor nostro Gesù Cristo in voi e voi in Lui, secondo la grazia del nostro Dio e del Signore Gesù Cristo.”

Tutto questo funziona insieme nella stessa equazione: fede, opere, grazia di Dio, il Suo perdono, il Suo scopo e Gesù Cristo glorificato in noi. La nostra fede e la conseguente obbedienza sono una parte necessaria per ricevere la grazia di Dio e per perseverare in essa!

Troviamo la risposta in Isaia 55:6-7: “Cercate l’Eterno mentre lo si può trovare, invocatelo mentre è vicino. Lasci l’empio la sua via e l’uomo iniquo i suoi pensieri, e ritorni all’Eterno che avrà compassione di lui, e al nostro DIO che perdona largamente”.

Quindi è chiaro che è richiesta un’azione da parte nostra. Dio si aspetta che ci rivolgiamo a Lui, che ci pentiamo, che cambiamo, e allora Egli avrà pietà di noi.

Cosa significa avere pietà? Si racconta la storia di una madre che si avvicinò all’imperatore francese Napoleone chiedendo la grazia per suo figlio. L’imperatore rispose che il giovane aveva commesso un’offesa ed era stato giudicato colpevole, e che la giustizia esigeva la sua morte. “Ma non chiedo giustizia,” implorò la madre, “imploro pietà.” A questo Napoleone rispose: “Ma tuo figlio non merita pietà.” La donna supplicò: “Non sarebbe pietà se la meritasse, e la pietà è tutto ciò che chiedo.” “Allora,” rispose Napoleone, “avrò pietà,” e risparmiò il figlio della donna.

La pietà è *pietà*: non è qualcosa che meritiamo. C’è una grande bellezza e semplicità nel modo col quale Dio si rapporta a noi.

Ci siamo allontanati da Lui a causa dei nostri peccati, ma c’è una soluzione ed un modo per riconciliarci con Lui.

Dio mostra misericordia immeritata a coloro che abbandonano la via precedente e ritornano a Lui.

Gesù raccontò la storia di un giovane che prese una decisione sbagliata: voltò le spalle a suo padre e sperperò tutto ciò che egli gli aveva dato. E ciò che gli accadde di conseguenza. La conosciamo come la parabola del figliol prodigo, che si trova in Luca 15.

Forse ricorderete come termina la storia. Quando il giovane subì le dolorose conseguenze del rifiuto della saggezza e della guida di suo padre e perse assolutamente tutto, si rese conto di aver toccato il fondo. Umiliato, mortificato e sofferente, ritornò da suo padre, consapevole di non meritare nulla, nemmeno di essere più considerato suo figlio. Ma con suo stupore, venne riaccolto dal padre a braccia aperte e festeggiato. (Per saperne di più su questa storia, leggete “Una parabola che mostra la grandezza della grazia di Dio” alle pagine 50-51).

Forse ti rivedi un po’ nella storia del figliol prodigo e puoi apprezzare la lezione della parabola: quando torniamo in noi stessi e ritorniamo a Dio, Lui ha misericordia di noi, ci perdona e ci accoglie in una giusta relazione con Lui.

Ma questo non accade se non abbandoniamo le nostre vie egoistiche, se non ci pentiamo, non cambiamo e non cominciamo a vivere secondo le Sue vie.

Perdono e riconciliazione

Come possiamo essere riconciliati a Dio? Abbiamo notato che i nostri peccati ci separano dal nostro Padre nei cieli, eppure Lui è disposto ad avere misericordia di noi se siamo disposti a pentirci, a cambiare e a ritornare a Lui, come il figliol prodigo. Ma com'è realmente possibile? Come possiamo essere riconciliati? Dopo tutto, Romani 6:23 ci dice che "il salario del peccato è la morte...", il che significa che la *morte* è conseguenza dei nostri peccati. I nostri peccati producono la nostra morte; dunque, siamo come se fossimo nel braccio della morte di una prigione.

Eppure, notate l'ultima parte di Romani 6:23: "...ma il dono di Dio

è la *vita eterna* in Cristo Gesù nostro Signore". Attraverso Cristo Dio ci offre un dono, se facciamo la nostra parte.

Notate anche Romani 5: "Molto più, dunque, essendo ora giustificati nel suo sangue, saremo salvati dall'ira per mezzo di lui" (versetto 9). L'apostolo Paolo ci dice che attraverso il sacrificio di Gesù Cristo, attraverso il Suo dono della Sua stessa vita e l'effusione del Suo stesso sangue per pagare la pena di morte che meritavamo, *quella pena può essere rimossa*.

Paolo continua: "Infatti, se mentre eravamo nemici siamo stati riconciliati con Dio per mezzo della morte del suo Figlio, molto più ora, che siamo stati riconciliati, saremo salvati mediante la sua vita. E non solo,

Avanzare in virtù

Molte persone lottano con sensi di colpa irrisolti e sentimenti di vergogna per errori e peccati passati. In che modo la nostra fede nella grazia e nel perdono di Dio dovrebbe influenzare la nostra coscienza?

A meno che non si rifiuti totalmente Dio e il Suo modo di vivere, se desideriamo cambiare e pentirci, tutti i peccati possono essere perdonati. Una delle verità più grandi sulla grazia di Dio è che qualsiasi cosa possiamo aver fatto nella vita può essere perdonata.

Possiamo sapere che quando ci pentiamo, il nostro peccato viene lavato via per essere perdonato e non più ricordato su di noi. Come ci dice Ebrei 10:19-22: "Avendo dunque, fratelli, libertà di entrare nel santuario, in virtù del sangue di Gesù, che è la via recente e vivente che egli ha inaugurato per noi attraverso il velo, cioè la sua carne, e avendo un sommo sacerdote sopra la casa di Dio, accostiamoci con cuore sincero, in piena certezza di fede, avendo i cuori aspersi per purificarli da una cattiva coscienza e il corpo lavato con acqua pura".

Vediamo qui che la fede nel sacrificio di Gesù Cristo ci permette di avere piena certezza e fede che, grazie ad esso, possiamo essere lavati dal nostro peccato (ora simboleggiato dal battesimo), per avere ogni senso di colpa rimosso e per avere una coscienza pura, limpida e chiara quando ci presentiamo davanti a Dio.

Una volta che il nostro vecchio io è simbolicamente sepolto attraverso il battesimo, Dio vuole che ci lasciamo alle spalle i sentimenti di colpa per i peccati passati. Vuole che affrontiamo il nostro futuro con la fiducia che i nostri peccati sono stati perdonati. Dobbiamo iniziare una nuova vita senza preoccupazioni e sensi di colpa per il passato.

Dio ci offre la liberazione dal peso dell'incertezza in modo che possiamo sapere con certezza a che punto siamo con Lui. Una volta che abbiamo accettato Gesù Cristo e siamo stati perdonati per i nostri peccati (e ci pentiamo di eventuali ulteriori peccati), la nostra coscienza dovrebbe essere limpida e lavata.

Il senso di colpa prolungato e ossessivo è spesso una delle principali cause

della Grazia di Dio

prevenibili di angoscia emotiva. Un po' di colpa è naturale e positiva se porta al pentimento. Se ci sentiamo male per qualcosa che abbiamo fatto, la tristezza secondo Dio che porta al pentimento è un buon tipo di tristezza (vedi 2 Corinzi 7:9-11).

La soluzione alla colpa per il peccato è andare a Dio con un atteggiamento di pentimento per la grazia e il perdono che Egli promette, fare ciò che possiamo per riparare i torti con gli altri che potremmo aver ferito in qualche modo e concentrarci sull'essere una persona nuova andando avanti, dimenticando chi eravamo prima e smettendo di soffermarci sugli errori passati.

Come ci dice Proverbi 24:16: "Il giusto cade sette volte e si rialza". Dobbiamo solo rialzarci e continuare ad andare avanti, cercando la misericordia di Dio regolarmente e frequentemente. Come Dio ci ha promesso in Isaia 1:18: "Anche se i vostri peccati fossero come scarlatto, diventeranno bianchi come neve; anche se fossero rossi come porpora, diventeranno come lana".

Salmo 103:12 ci dice: "Quanto è lontano il levante dal ponente, tanto ha egli allontanato da noi le nostre colpe".

In Filippesi 3:13-15 Paolo descrive l'atteggiamento di una coscienza pura che Dio vuole per noi: "Fratelli, non ritengo di avere già ottenuto il premio, [o di aver raggiunto pienamente ciò che Dio intende per noi]; ma faccio una cosa: dimenticando le cose che stanno dietro e protendendomi verso le cose che stanno davanti, proseguo il corso verso la mèta, verso il premio della suprema vocazione di Dio in Cristo Gesù. Quanti siamo perfetti, abbiamo dunque questi pensieri; e se voi pensate altrimenti in qualche cosa, Dio vi rivelerà anche questo".

Sofferarsi sul passato non è di aiuto a nessuno. Dobbiamo protenderci verso la meta e non continuare a guardare indietro. Confidando nel perdono di Dio attraverso la Sua grazia, avremo anche fede nell'ulteriore grazia di Dio della salvezza definitiva nella Sua famiglia. Quindi ci sforziamo di raggiungere questo obiettivo, per arrivare al premio che Dio ci ha offerto come dono gratuito.

ma anche ci vantiamo in Dio per mezzo del Signor nostro Gesù Cristo, tramite il quale ora abbiamo ricevuto la riconciliazione” (versetti 10-11).

Questo è qualcosa di cui *gioire* e glorificare Dio! Sì, i nostri peccati ci hanno separato da Dio e dovremo morire per quei peccati. Ma Dio avrà misericordia di noi, poiché il sangue di Gesù Cristo ha pagato quella pena per noi – e di questo possiamo gioire!

Paolo spiega ulteriormente in 2 Corinzi 5:18-20 (NR): “Ora tutte le cose sono da Dio, che ci ha riconciliati a sé per mezzo di Gesù Cristo e ha dato a noi il ministero della riconciliazione, poiché Dio ha riconciliato il mondo con sé in Cristo, non imputando agli uomini i loro falli, ed ha posto in noi la parola della riconciliazione. Noi dunque facciamo da ambasciatori per Cristo, come se Dio esortasse per mezzo nostro; e noi vi esortiamo per amore di Cristo: *Siate riconciliati con Dio*”.

Quindi Dio ci spiega, attraverso Paolo, che possiamo essere riconciliati a Lui, anzi, ci implora di essere riconciliati a Lui attraverso il sangue di Cristo. Il sacrificio di Gesù Cristo rende possibile per noi avere questa riconciliazione con il Padre. Senza di esso moriremmo *per sempre* perché il salario del peccato è la morte. Ma siamo liberati da quella pena se accettiamo il sacrificio di Cristo e siamo riconciliati con Dio.

Il perdono è possibile attraverso la grazia di Dio.

Ecco un'altra lettera ricevuta al nostro ufficio. Una persona scrive: “Vorrei cogliere questa opportunità per ringraziarvi per i vostri cuori generosi nell'invio di copie gratuite dei vostri opuscoli. Negli anni passati della mia prima età adulta (ho 22 anni), ho sentito di aver perso la mia direzione. Mi sono reso conto che in quei momenti in cui la strada che stavo percorrendo era oscura ed ero davvero nella disperazione e in un'indicibile solitudine, Dio stava riportando il mio cammino tra le Sue braccia e non mi ha mai lasciato solo. Sono davvero ispirato e sono continuamente alla ricerca di Dio, e la vostra rivista e i vostri opuscoli sono uno dei modi in cui sono certo che mi riporteranno al nostro Padre. Ancora una volta, grazie mille. Che possiate prosperare per aiutare milioni di credenti e non credenti a nutrire le loro vite interiori attraverso la grazia di Dio. Dio vi benedica sempre”.

Tutto questo è possibile attraverso la grazia di Dio. Non c'è qualcosa che possiamo fare per meritarsela. Siamo riconciliati con Dio attraverso la morte di Gesù Cristo, Suo Figlio. Come ci dice Giovanni 3:16-17: “Poiché Dio ha tanto amato il mondo, che ha dato il suo unigenito Figlio, affinché chiunque crede in lui non perisca, ma abbia vita eterna. Dio, infatti, non ha mandato il proprio Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma

affinché il mondo sia salvato per mezzo di lui. Dio ha mandato Suo Figlio nel mondo per pagare il prezzo dei nostri peccati affinché potessimo essere salvati, salvati dalla pena di morte. Come ci viene detto in 1 Giovanni 1:7, “e il sangue di Gesù Cristo, suo Figlio, ci purifica da ogni peccato”.

Dio ci libera dalla colpa che abbiamo contratto a causa dei nostri peccati accettando la morte volontaria di Cristo al posto nostro come pagamento della pena che meritavamo. Ecco perché ciascuno di noi ha una responsabilità nella morte di Gesù Cristo - *non una sola persona, non un solo gruppo* di persone, *ma tutti noi* - perché tutti abbiamo peccato e abbiamo provocato su noi stessi la pena di morte (Romani 3:23; 6:23).

Redenti da Dio

Come leggiamo in Isaia, il pentimento e il ritorno a Dio sono il nostro punto di partenza per ricevere la redenzione e stabilire una relazione duratura con Dio. “Redimere” e “redenzione” sono parole che appaiono spesso nella Bibbia, e il loro significato basilare è ricomprare, assicurarsi la liberazione o liberare mediante un riscatto. Ed è esattamente ciò che accade a coloro che si pentono sinceramente e si rivolgono a Dio.

Essi vengono ricomprati, liberati e resi liberi dalla pena di morte e dalla schiavitù del peccato, redenti non con denaro ma con il prezioso sangue del sacrificio di Cristo (1 Pietro 1:18-19). Paolo lo descrive così in Romani 6:16-18: “Non sapete voi che a chiunque vi offrite come servi per ubbidirgli, siete servi di colui al quale ubbidite, o del peccato per la morte, o dell'ubbidienza per la giustizia? Ora sia ringraziato Dio, perché eravate servi del peccato, ma avete ubbidito di cuore a quell'insegnamento che vi è stato trasmesso. E, essendo stati liberati dal peccato, siete stati fatti servi della giustizia”.

Il punto di Paolo è che siamo tutti schiavi, è solo questione di *chi o di cosa siamo schiavi*. Separati da Dio, gli esseri umani sono schiavi del peccato, il che porta alla morte. Ma essendo stati redenti da quella schiavitù attraverso la morte sacrificale di Gesù Cristo, serviamo un nuovo Padrone, Dio, che conduce a una vita di giustizia e alla vita eterna.

Ancora una volta, il pentimento, la redenzione e la riconciliazione sono



Il punto di Paolo è che siamo tutti schiavi, è solo questione di capire a chi o a cosa siamo asserviti. Lontani da Dio, gli esseri umani sono schiavi del peccato, che conduce alla morte.

Possono coloro che Dio ha Perdonato

Alcune persone credono che quando una persona consacra la propria vita a Gesù Cristo, accettandolo come Salvatore personale, la salvezza eterna sia totalmente assicurata da quel momento in poi, senza alcuna possibilità di perderla. Questo è spesso definito come “sicurezza eterna” o “una volta salvati, salvati per sempre”. Ma la Bibbia insegna realmente questo? Esaminiamo le Scritture per comprendere la verità.

Coloro che insegnano o aderiscono a questa dottrina usano diverse scritture per cercare di provarla. Analizziamo un brano che viene spesso frainteso e poi vediamo altri versetti che dimostrano che questa è una conclusione errata.

Giovanni 10:27-29 è un passaggio fondamentale usato per questo insegnamento: “Le mie pecore ascoltano la mia voce, io le conosco ed esse mi seguono; e io do loro la vita eterna e non periranno mai, e nessuno le rapirà dalla mia mano. Il Padre mio, che me le ha date, è più grande di tutti; e nessuno le può rapire dalla mano del Padre mio.”

Gesù fece questa affermazione in risposta ad alcuni che lo avevano interrogato se fosse il Messia promesso (Giovanni 10:23-24). Il focus qui non era la “sicurezza eterna” ma il riconoscimento della Sua identità.

Egli dichiarò che i suoi veri seguaci, attirati a Lui dal Padre, lo seguivano come Colui attraverso il quale avrebbero ricevuto la vita eterna. Essi lo riconobbero come il Messia, e nessuno poteva rimuoverli dalla loro convinzione data da Dio. Il Suo insegnamento, quindi, era che in effetti le persone non potevano comprendere correttamente la Sua identità e seguirlo senza che il Padre li guidasse a Lui (confronta Giovanni 6:44, 65).

I verbi “ascoltano” e “seguono” sono al

tempo presente nell'originale in greco; quindi, Gesù stava parlando del presente e non specificamente del futuro. Affermando che “nessuno può rapirle [le pecore] dalla mano del Padre”, intendeva che nessun potere esterno (che si tratti di Satana, falsi capi religiosi o chiunque altro) poteva portarle via.

Gesù non disse assolutamente che i suoi seguaci non potessero alla fine fallire per colpa loro. Altri versetti mostrano chiaramente che è possibile, una volta illuminati, non continuare poi nel sentiero della giustizia.

Altre scritture usate per stabilire la dottrina del “una volta salvati, salvati per sempre” seguono lo stesso schema di interpretazione errata e di applicazione inappropriata. Una sola chiara scrittura che contraddice questo insegnamento è sufficiente per dimostrare che l'insegnamento non sia biblico. Ma, in realtà, troviamo molti passaggi che insegnano il contrario di questa dottrina, e mostrano che si devono soddisfare – e continuare a soddisfare – determinate condizioni per ricevere il dono della salvezza di Dio.

Ci è assicurato che Dio non ci lascerà mai né ci abbandonerà come cristiani (Ebrei 13:5). Ma la Bibbia non dice che è impossibile per noi lasciare o abbandonare Dio e perdere il Suo dono della salvezza!

Notiamo alcuni dei molti versetti che provano che questo sia purtroppo possibile:

- “Ma chi avrà perseverato sino alla fine sarà salvato” (Matteo 24:13).
- “e mediante il quale siete salvati, se ritenete fermamente quella parola che vi ho annunziato, a meno che non abbiate creduto invano” (1 Corinzi 15:2).
- “Perciò bisogna che ci atteniamo maggiormente alle cose udite, che talora non

rifiutare la Sua Grazia?

finiamo fuori strada. Se infatti la parola pronunciata per mezzo degli angeli fu ferma e ogni trasgressione e disubbidienza ricevette una giusta retribuzione, come scamperemo noi, se trascuriamo una così grande salvezza...?” (Ebrei 2:1-3).

- “. . . ma Cristo, come Figlio, lo è sopra la propria casa e la sua casa siamo noi, se riteniamo ferma fino alla fine la franchezza e il vanto della speranza” (Ebrei 3:6).
- “Noi infatti siamo divenuti partecipi di Cristo, a condizione che riteniamo ferma fino alla fine la fiducia che avevamo al principio” (versetto 14).
- “Avete infatti bisogno di perseveranza affinché, fatta la volontà di Dio, otteniate ciò che vi è stato promesso” (Ebrei 10:36).
- “Fate attenzione a non perdere il frutto delle cose compiute, ma fate in modo di riceverne una piena ricompensa” (2 Giovanni 1:8).
- “A chi vince e ritiene fino alla fine le opere mie, darò potestà sulle nazioni” (Apocalisse 2:26).
- “Ecco, io vengo presto; tieni fermamente ciò che hai, affinché nessuno ti tolga la tua corona” (Apocalisse 3:11).
- “Quelli, infatti, che sono stati una volta illuminati, hanno gustato il dono celeste, sono stati fatti partecipi dello Spirito Santo e hanno gustato la buona parola di Dio e le potenze del mondo a venire, se cadono, è impossibile riportarli un'altra volta al ravvedimento, poiché per conto loro crocifiggono nuovamente il Figlio di Dio e lo espongono a infamia” (Ebrei 6:4-6).
- “Infatti, se noi pecciamo volontariamente dopo aver ricevuto la conoscenza della verità, non rimane più alcun sacrificio per i

peccati, ma soltanto una spaventosa attesa di giudizio e un ardore di fuoco che divorerà gli avversari . . .” (Ebrei 10:26-27).

- “. . . Quale peggiore castigo pensate voi merita colui che ha calpestato il Figlio di Dio e ha considerato profano il sangue del patto col quale è stato santificato, e ha oltraggiato lo Spirito della grazia?” (versetto 29).

Questi sono solo alcuni esempi di versetti che dicono che dobbiamo continuare nella fede fino alla fine per essere salvati. Notate che alcuni versetti dicono: “se riteniamo fermamente . . .” La salvezza è condizionata alla nostra perseveranza fino alla fine. Persino una figura come l'apostolo Paolo disse di non essere sicuro della propria salvezza. Scrisse infatti in 1 Corinzi 9:27: “anzi disciplino il mio corpo e lo riduco in servitù perché, dopo aver predicato agli altri, non sia io stesso riprovato.”

La dottrina della “sicurezza eterna” non si trova nelle pagine della Bibbia. Dobbiamo tutti perseverare sino alla fine per essere salvati.

D'altra parte, ci sono molti versetti che mostrano che se non arriviamo, attraverso continua negligenza o amarezza, a rifiutare definitivamente Dio, siamo effettivamente sicuri della salvezza. Non abbiamo bisogno di vivere nell'ansia, ma possiamo essere fiduciosi che Dio ci porterà a completamento del Suo proposito. Questo è ciò che Paolo intendeva in Filippesi 1:6: “. . . essendo convinto di questo, che colui che ha cominciato un'opera buona in voi, la porterà a compimento fino al giorno di Cristo Gesù.” Abbiamo solo bisogno di rimanere fermi nel processo con Dio: continuare a pentirci, crescere e vincere con il Suo aiuto.

I lettori interessati possono anche cercare sul nostro sito web l'argomento della salvezza per informazioni più approfondite.

tutti doni della grazia di Dio resi possibili dal sangue versato da Gesù Cristo.

Vivere secondo ogni parola di Dio

Ma essere “servi della giustizia”, come dice Paolo, cosa significa? Come leggiamo in Atti 2:38, dobbiamo pentirci, essere battezzati e ricevere il dono dello Spirito di Dio. Lo facciamo con fede, confidando in Dio e nel sacrificio di Gesù Cristo come pagamento della pena di morte che meritavamo per i nostri peccati.

Il battesimo porta il perdono attraverso la morte simbolica e la sepoltura del vecchio uomo insieme ai nostri peccati e una risurrezione simbolica a una nuova vita in Cristo (Romani 6:1-11).

Attraverso l'imposizione delle mani di un vero ministro di Dio riceviamo il dono dello Spirito Santo (vedi Atti 8:14-18). Ma una volta che ciò è accaduto, cosa succede dopo? Coloro che sono riconciliati con Dio attraverso la fede nel sacrificio di Cristo devono *continuare* a vivere nella fede, cioè, in armonia con le istruzioni e le regole di vita fondamentali espresse nella Parola di Dio.

Come disse Gesù stesso, citando Deuteronomio 8:3, “L'uomo non vive di solo pane, ma di ogni parola che procede dalla bocca di Dio” (Matteo 4:4; Luca 4:4). Dio si aspetta che siamo *irreprensibili* dopo aver accettato il sacrificio di Cristo, che viviamo secondo ogni parola che Egli pronuncia.

Alcuni credono che una volta accettato Cristo, non importa come vivi la tua vita da quel momento in poi, perché sei salvato una volta per tutte e non puoi più perdere la tua salvezza, non importa ciò che fai. Questo concetto è riassunto nella popolare frase “Una volta salvato, salvato per sempre”. Ma questa è una bugia e un inganno satanico. (Vedi “Coloro che Dio ha perdonato possono rifiutare la Sua grazia?” alle pagine 28-29).

Leggi ciò che Paolo scrisse in Romani 6:1-2, immediatamente dopo aver spiegato come siamo salvati dalla grazia di Dio: “Che diremo dunque? Rimarremo nel peccato, affinché abbondino la grazia? Niente affatto! Noi che siamo morti al peccato, come vivremo ancora in esso?”.

Paolo mostra la follia del ragionamento secondo cui una volta che siamo perdonati dei nostri peccati, che hanno richiesto la morte sacrificale di Cristo al posto nostro, potremmo continuare in questi peccati. Dal momento che siamo figurativamente morti con Cristo a causa dei nostri peccati, come potremmo giustificare il continuare in una vita di peccato?

Possiamo continuare a peccare? “*Assolutamente no!*” è la chiara risposta di Paolo! (Esploreremo questo più a fondo nel capitolo “Grazia e

Legge: Cosa dice la Bibbia?” a partire da pagina 56).

“Santi, irreprensibili e senza biasimo”

Nonostante ciò che alcuni potrebbero insegnare, non possiamo continuare una vita di violazione dei comandamenti di Dio e aspettarci che la Sua grazia continui per noi.

Paolo discute ulteriormente cosa significa essere riconciliati con Dio in Colossesi capitolo 1: “E voi stessi, che un tempo eravate estranei e nemici nella mente con le vostre opere malvagie. . .” (versetto 21). Qui vediamo di nuovo, come abbiamo letto prima in Isaia 59:1-2, che i nostri peccati -le nostre “opere malvagie”- ci hanno *allontanato* da Dio e ci hanno resi Suoi nemici.

Continuando in Colossesi 1: “. . . ora [Gesù Cristo] vi ha riconciliati nel corpo della sua carne, mediante la morte, per farvi comparire davanti a sé santi, irreprensibili e senza colpa. . .” (versetto 22).

Quindi vediamo di nuovo la necessità di accettare e avere fede nel sacrificio di Cristo per avere i nostri peccati passati perdonati ed essere riconciliati con Dio attraverso la morte di Cristo.

E cosa avviene dopo questo? “. . . se pure *perseverate nella fede*, [cioè, nella fiducia nella verità che abbiamo imparato e nella pratica che ne consegue], essendo fondati e fermi, senza essere smossi dalla speranza dell’evangelo che voi avete udito e che è stato predicato ad ogni creatura che è sotto il cielo e di cui io, Paolo, sono divenuto ministro” (versetto 23).

Chiaramente, dobbiamo *continuare in quella fede* dopo aver accettato la morte sacrificale di Cristo in nostro favore. Dobbiamo continuare senza allontanarci da ciò che abbiamo imparato riguardo alla speranza del Vangelo del Regno di Dio e a come possiamo entrare in quel Regno attraverso Gesù Cristo. (Per saperne di più su cosa significa questo, scarica o richiedi le nostre guide di studio gratuite *Il Vangelo del Regno e Perché siete nati?*)

Vivere “con sobrietà, giustizia e pietà”

È fondamentale che tutti coloro che confidano in Dio ricordino che dobbiamo vivere una vita di pietà dopo il battesimo, come ci ricorda l’apostolo Paolo. Notate cosa scrisse in Tito 2:11-14: “Infatti la grazia salvifica di Dio è apparsa a tutti gli uomini, e ci insegna a rinunciare all’empietà e alle mondane concupiscenze, perché viviamo nella presente età saggiamente, giustamente e piamente, aspettando la beata speranza e l’apparizione della gloria del grande Dio e Salvatore nostro, Gesù Cristo, il quale ha dato sé stesso per noi, per riscattarci da ogni iniquità e purifica-

Dio Impone condizioni al Suo dono di salvezza?

La vita eterna è un dono della grazia di Dio, non qualcosa che alcuno di noi meriti o possa in alcun modo guadagnare. Nessuno potrà mai vantarsi di aver guadagnato o meritato il dono della vita eterna. Ma Dio pone delle condizioni per ricevere questo dono? Secondo la Bibbia, sì!

Se dobbiamo fare qualcosa per ricevere il dono di salvezza di Dio, come può essere un dono?

Per usare un'analogia, se qualcuno si offrì di inviarti una banconota da 100 Euro se tu gli inviassi una busta preaffrancata e preindirizzata, ti starebbe offrendo un dono. Il semplice credere che ti invierebbe il denaro non ti farebbe effettivamente ottenere il denaro. E se non inviassi la busta, però, non lo riceveresti. Potresti lamentarti, ma comunque non riceveresti il dono perché non avresti soddisfatto le condizioni.

D'altra parte, se inviassi la busta di richiesta e ricevessi la banconota da 100 Euro, ciò non significa che ti saresti *guadagnato* il dono. Avresti semplicemente soddisfatto le condizioni necessarie. Senza l'offerta del dono immeritato, avresti potuto inviare centinaia di buste e non ricevere nulla, poiché non avresti avuto diritto a nulla. Il fatto che siano associate delle condizioni alla ricezione di un dono non lo rende meno dono. Milioni di persone non riescono a capire questo semplice fatto, e di conseguenza hanno una visione molto distorta di ciò che Dio richiede a coloro che vorrebbero seguirlo.

Notate questa affermazione da Ebrei 5:9: "E, reso perfetto, divenne autore di salvezza eterna per tutti coloro che gli ubbidiscono." Dato che la salvezza è un dono di Dio, cosa significa questo passo quando parla di "salvezza eterna per tutti coloro che gli ubbidiscono"? La salvezza è chiaramente un dono. Eppure, se dobbiamo fare qualcosa per riceverla, allora è un dono *che viene fornito con delle condizioni*.

Cosa dobbiamo fare?

Esaminiamo alcune delle affermazioni di Gesù Cristo che ci dicono cosa dobbiamo fare per ricevere quel dono di salvezza.

In Matteo 7:21 Gesù dice: "Non chiunque mi dice: 'Signore, Signore', entrerà nel regno dei cieli,

ma *chi fa la volontà del Padre mio che è nei cieli*".

Gesù ha chiarito che il semplice riconoscimento di Lui come Signore e Maestro, invocarlo chiamandolo "Signore, Signore", non è sufficiente. Per ereditare il Regno di Dio, *dobbiamo fare la volontà del Padre*, come Egli ha chiaramente affermato.

Gesù vuole che capiamo che c'è di più per ricevere la vita eterna che la semplice fede o l'accettazione mentale. La nostra convinzione che Egli sia il nostro Salvatore deve essere più di un caldo, confortante pensiero o concetto intellettuale. Gesù avverte che il semplice invocare il Suo nome o riconoscerLo come Signore non è sufficiente.

Ubbidienza ai comandamenti di Dio

Una volta, un ricco giovane chiese a Gesù come poteva ricevere la vita eterna. «Maestro buono, che devo fare di buono per avere la vita eterna?» (Matteo 19:16). La risposta di Cristo potrebbe scioccare alcuni che pensano che l'ubbidienza alla legge di Dio sia inutile—che Egli abbia fatto ciò per noi in modo che non dobbiamo fare nulla. Gesù rispose: "Ora, se tu vuoi entrare nella vita, *osserva i comandamenti*" (versetto 17). Gesù non rispose che non era richiesto altro che credere in Dio o in Lui. Disse al giovane che *doveva ubbidire ai comandamenti di Dio* per ricevere il dono della vita eterna. Molto chiaro!

Come sottolinea l'apostolo Giacomo, la fede è inutile a meno che non sia supportata dall'azione e dall'ubbidienza: "Tu credi che c'è un solo Dio. Fai bene; *anche i demoni credono e tremano*" (Giacomo 2:19). Se pensiamo che la fede sia tutto ciò di cui abbiamo bisogno per la salvezza, *ci sbagliamo di grosso*. Come ci dice Giacomo, gli spiriti demoniaci credono pienamente in Dio e sanno che Gesù è il Figlio di Dio risorto dai morti. Ma ciò non significa che siano salvati!

Giacomo continua spiegando che la fede e l'ubbidienza vanno di pari passo, usando l'esempio di Abramo, a cui Dio disse di sacrificare suo figlio Isacco prima di impedirgli di portarlo a termine: "Ma vuoi renderti conto, o insensato, che *la fede senza le opere è morta*? Abramo, nostro padre, non fu forse giustificato per mezzo delle opere, quando offrì il proprio figlio Isacco sull'altare?

Tu vedi che la fede operava insieme alle opere di lui, e che per mezzo delle opere la fede fu resa perfetta" (Giacomo 2:20-22).

Giacomo spiegò quindi che le opere di ubbidienza come risultato della nostra fede mantengono la nostra relazione con Dio e portano a una *maggiore* fede e ubbidienza, come Dio richiede. Senza opere come prova e la vita vissuta della nostra fede, quella fede è "morta"—cioè senza valore e inutile.

Battesimo e imposizione delle mani

Gesù pose un'altra condizione per il dono di vita eterna di Dio in Marco 16:16: "*chi ha creduto ed è stato battezzato*, sarà salvato; ma chi non ha creduto, sarà condannato." Il battesimo in acqua—per completa immersione—è un atto simbolico che rappresenta la morte e il lavaggio via del nostro vecchio io peccaminoso e l'inizio di una nuova vita di servizio a Dio e di sforzo per evitare il peccato (Romani 6:1-23). Attraverso questo atto mettiamo simbolicamente a morte e seppelliamo la vecchia persona e risorgiamo da quella tomba acquatica a una nuova vita come nuova persona.

Il battesimo deve essere seguito dall'imposizione delle mani da parte di un vero ministro di Gesù Cristo, che ci permette di ricevere lo Spirito Santo di Dio e di appartenereGli veramente (Atti 8:17; Romani 8:9). A meno che non affidiamo le nostre vite a Dio attraverso il battesimo e l'imposizione delle mani per ricevere il Suo Spirito come indicato, non riusciamo a soddisfare i Suoi prerequisiti per ricevere il Suo dono di salvezza.

L'apostolo Pietro affermò queste condizioni per ricevere lo Spirito di Dio, dichiarando: "Allora Pietro disse loro: «Ravvedetevi e ciascuno di voi sia battezzato nel nome di Gesù Cristo per il perdono dei peccati, e voi riceverete il dono dello Spirito Santo» (Atti 2:38). Ravvedimento significa allontanarsi dalla disubbidienza a Dio per ubbidirGli. Quindi, ancora una volta, l'ubbidienza impegnata e il battesimo sono mostrati come requisiti nel processo di salvezza.

A coloro che vorrebbero ignorare queste e altre chiare istruzioni bibliche, Gesù risponde: "Ora, perché mi chiamate, "Signore, Signore", e *non fate*

quello che dico?" (Luca 6:46).

In Matteo 10:22 e Matteo 24:13 Gesù diede un'altra condizione che dobbiamo soddisfare per ricevere il dono di salvezza di Dio: "*ma chi avrà perseverato fino alla fine, sarà salvato*." Come Gesù ha chiaramente e direttamente implicato qui, possiamo perdere la salvezza se non perseveriamo fino alla fine (vedi anche "Possono coloro che Dio ha perdonato rifiutare la Sua grazia?" alle pagine 28-29).

Una volta che ci siamo impegnati a ubbidire a Dio e ad affidare noi stessi a Lui, *dobbiamo rimanere sulla retta via fino alla fine* e non guardarci indietro (Luca 9:62).

La salvezza è gratuita, ma non economica

Potresti aver sentito l'espressione: "La salvezza è gratuita, ma non economica"—in contrasto con la "grazia a buon mercato" in cui così tanti sembrano credere effettivamente. Il dono di vita di Dio a noi è costato a Gesù Cristo *la Sua vita*. Egli, il Figlio stesso di Dio, ha volontariamente rinunciato alla *Sua* vita affinché noi potessimo ricevere il meraviglioso dono di Dio della vita eterna. Ed è costato al Padre, che "ha dato il suo unigenito Figlio" (Giovanni 3:16).

Ma Dio si aspetta che rinunciamo alle nostre vite in cambio, come afferma Gesù in Luca 14:33: "Così, dunque, ognuno di voi che non rinuncia a tutto ciò che ha, non può essere mio discepolo."

Accettare il dono della vita eterna di Dio ha il costo più alto che possiamo immaginare. Come Gesù Cristo ha dato la Sua vita per noi, dobbiamo *essere disposti a dare le nostre vecchie vite per seguire Lui!*

Quindi, tornando alla domanda all'inizio, Dio pone delle condizioni al Suo dono di salvezza? Chiaramente la risposta è sì. La Sua Parola espone le condizioni. Assicuriamoci, come Ebrei 2:3 ci esorta, di non "trascurare una così grande salvezza"! (Per saperne di più sugli obblighi che abbiamo verso Dio come destinatari della Sua grazia, assicuratevi di leggere "Cosa significava 'Grazia' nel mondo del primo secolo?" a partire da pagina 76).

re per sé un popolo speciale, zelante nelle buone opere”.

Quindi, è importante come viviamo dopo che i nostri peccati sono stati perdonati? *Certamente!* Dio osserva come viviamo; guarda le opere della nostra vita; guarda come trattiamo le persone mentre ci redime dalle nostre azioni malvagie. Si aspetta che cresciamo, impariamo e ci sviluppiamo.

Gesù ha posto l’asticella per noi piuttosto in alto! Lo vediamo in Matteo 5:48: “Voi dunque *siate perfetti*, come è perfetto il Padre vostro, che è nei cieli».

L’asticella che Gesù ha posto è quella *della natura e del carattere divino del nostro Padre celeste*. Ci viene detto di *diventare come Lui*, non come le persone intorno a noi, ma di *diventare come Lui*. Ciò è possibile solo attraverso Dio Padre e Gesù Cristo che vivono in noi attraverso lo Spirito Santo (vedi Giovanni 14:16-17, 23).

Ci si aspetta che diventiamo perfetti, che abbandoniamo i peccati nella nostra vita e cresciamo in grazia e conoscenza (2 Pietro 3:18). Quando siamo riconciliati con Dio dobbiamo sforzarci di vivere una vita retta. Vedremo di più sulla crescita e sullo sforzo verso la giustizia più avanti. (E per saperne di più su come diventare come Dio attraverso il Suo Spirito Santo, scarica o richiedi la nostra guida di studio gratuita *Trasformare la tua vita: il processo di conversione*).

Peccati coperti dal sangue di Cristo

Quali peccati sono coperti dal sangue di Cristo? Come notato sopra, al battesimo Dio perdona i nostri peccati passati, peccati di cui ci siamo pentiti e che abbiamo smesso di praticare. E quel perdono è totale. Come scrisse re Davide nel Salmo 103:12: “Quanto è lontano il levante dal ponente, tanto ha egli allontanato da noi le nostre colpe”.

Come abbiamo visto sopra in Romani 3:23, “poiché tutti hanno peccato e sono privi della gloria di Dio. . .” Tutti noi abbiamo peccato e ci siamo separati dal nostro Padre celeste, ed è solo quando ritorniamo a Lui, ci riconciliamo e accettiamo il sacrificio di Gesù che le cose possono cambiare per noi. Paolo continua poi in questo passaggio: “. . . ma sono gratuitamente giustificati per la sua grazia, mediante la redenzione che è in Cristo Gesù. . .” (versetto 24).

Ancora una volta vediamo che tutto ciò è possibile attraverso il sangue versato da Gesù Cristo. Inoltre: “Lui ha Dio preordinato per far l’espiazione mediante la fede nel suo sangue, per dimostrare così la sua giustizia per il perdono dei peccati, che sono stati precedentemente commessi durante il tempo della pazienza di Dio. . .” (versetto 25).

Quindi Dio, nella sua pazienza e misericordia, ha scelto di non punirci per i peccati che avevamo precedentemente commesso. “per manifestare la sua giustizia nel tempo presente, affinché egli sia giusto e giustificatore di colui che ha la fede di Gesù” (versetto 26). Perciò dobbiamo credere e avere fede che il sacrificio di Gesù Cristo farà questo per noi. È morto per pagare i nostri peccati e condurci al pentimento. Non ha mai inteso che fraintendessimo la grazia e il perdono come permesso di ignorare o disobbedire agli insegnamenti fondamentali che Dio ha rivelato in tutte le Scritture. Invece ha insegnato, come abbiamo già notato, che l’uomo deve vivere “di ogni parola che esce dalla bocca di Dio”. E da quel momento in poi dobbiamo vivere secondo la Sua Parola.

E se peccassimo dopo il battesimo?

Ma cosa succede se pecciamo dopo il battesimo? Anche quei peccati futuri possono essere coperti dal sangue di Cristo? Troviamo la risposta in 1 Giovanni 2: “Figlioletti miei, vi scrivo queste cose affinché non pecciate; e se pure qualcuno ha peccato, abbiamo un avvocato presso il Padre: Gesù Cristo, il giusto. . .” (versetto 1). Quindi non dovremmo peccare, come abbiamo visto molte volte, ma se o quando lo facciamo, Gesù Cristo intercederà per noi e il Padre continuerà ad accettare il sangue di Cristo come espiazione per i nostri peccati.

Continuando: “Egli è l’espiazione [o il sacrificio espiatorio che ci riconcilia con Dio] per i nostri peccati; e non solo per i nostri, ma anche per quelli di tutto il mondo. E da questo sappiamo che l’abbiamo conosciuto: se osserviamo i suoi comandamenti. Chi dice: «Io l’ho conosciuto», e non osserva i suoi comandamenti, è bugiardo e la verità non è in lui. Ma chi osserva la sua parola, l’amore di Dio in lui è perfetto. Da questo conosciamo che siamo in lui. Chi dice di dimorare in lui, deve camminare anch’egli come camminò lui” (versetti 2-6).

Come abbiamo letto qui, Egli si aspetta che camminiamo come ha camminato il nostro Salvatore, che viviamo come ha vissuto Lui. Ha vissuto una vita retta e senza peccato, ed è così che ci si aspetta che viviamo: in obbedienza ai comandamenti di Dio. E se o quando pecciamo, ogni nuovo peccato deve quindi essere oggetto di pentimento per continuare a vivere una vita di giustizia divina.

Siamo opera di Dio.

Quindi, perché abbiamo bisogno della grazia di Dio? Nulla di ciò che possiamo fare può procurarci il perdono e la salvezza. Il perdono e la salvezza sono doni di Dio.

Siamo salvati per la Sua grazia, come vediamo in Efesini 2:8-9: “Voi infatti siete stati salvati per grazia, mediante la fede, e ciò non viene da voi, è il dono di Dio, non per opere, perché nessuno si glori.” Poi Paolo aggiunge al versetto 10: “Noi infatti siamo opera sua, creati in Cristo Gesù per le buone opere che Dio ha precedentemente preparato, *perché le compiamo*.” o, come rende l’ultima parte la Nuova Riveduta: “...che Dio ha predisposto *perché le pratichiamo*”.

La grazia è un dono di Dio, ma ci si aspetta comunque che viviamo una vita di rettitudine dopo aver accettato quel dono.

La Bibbia è coerente e chiara nel suo insegnamento, ma anche se la grazia è un dono, ci si aspetta che obbediamo a Dio se vogliamo ricevere quel dono.

Notate ciò che Gesù stesso disse in Matteo 7:21: “Non chiunque mi dice: “Signore, Signore”, entrerà nel regno dei cieli; ma *chi fa la volontà del Padre mio che è nei cieli*”. Non è sufficiente riconoscere Dio Padre e Cristo come Signore -come Padrone e Sovrano- dobbiamo sottometterci effettivamente al Loro amorevole dominio, obbedendo.

Certamente anche il perdono e la salvezza sono doni di Dio. Non possono essere guadagnati. Come esseri umani non possediamo nulla di sufficiente valore per pagare il perdono dei nostri peccati e la nostra salvezza. Eppure, Gesù ci dice senza mezzi termini che, a meno che non affidiamo la nostra volontà a Dio e ci impegniamo a fare la *Sua* volontà, non avremo parte nel Suo Regno. E ci dice che se non ci pentiamo periremo (Luca 13:3, 5).

Attraverso il pentimento non ci *guadagniamo* la salvezza, ma il pentimento è un *prerequisito* per ottenere quella salvezza. Dobbiamo cercare il perdono dei nostri peccati e questo avviene per grazia di Dio.

Non c’è nulla che possiamo fare da soli per realizzare questo. Quindi Dio si aspetta che agiamo di conseguenza per ricevere quel dono.

Mettendo insieme tutto quanto imparato fin qui, comprendiamo che un buon modo per descrivere la grazia di Dio è come il Suo favore immeritato, dato liberamente, verso di noi, motivato dal Suo amore e dalla Sua preoccupazione per noi, specialmente per quelli di noi che accettano il Suo invito a iniziare una relazione diretta con Lui.

La grazia comprende tutti i meravigliosi doni che Dio amorevolmente ci concede.

La Grazia in azione: l’esempio di Gesù

“E la Parola si è fatta carne ed ha abitato fra di noi; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, come gloria dell’unigenito proceduto dal Padre, piena di grazia e di verità” (Giovanni 1:14).

Gesù Cristo ci offre l’esempio più importante di grazia in azione. Egli cresceva in grazia e favore presso Dio e gli uomini (Luca 2:52), essendo sia destinatario delle benedizioni del Padre sia Colui che il Padre avrebbe usato per benedire il mondo intero.

In questo, Gesù diede un esempio da seguire per i Suoi discepoli. Tutti noi dobbiamo essere sia destinatari della grazia di Dio sia strumenti della grazia verso gli altri, sviluppando la stessa mentalità che aveva Gesù. L’apostolo Pietro istruì i cristiani: “Ciascuno metta al servizio degli altri il dono che ha ricevuto, come buoni amministratori della multiforme grazia di Dio” (1 Pietro 4:10).

Gesù aprì la strada in questo. Egli è stato il dono del Padre al mondo, e ha dato Sé stesso completamente. Che tipo di grazia ha personificato, insegnato e si aspetta che noi mostriamo, nelle nostre vite? In che modo Gesù è stato una persona di grazia?

L’origine stupefacente di Gesù.

Il prologo al Vangelo dell’apostolo Giovanni spiega chi era Gesù, preparando il terreno per ciò che sta per narrare. Giovanni 1:14 ci dice: “E la Parola si è fatta carne ed ha abitato fra di noi; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, come gloria dell’unigenito proceduto dal Padre, piena di grazia e di verità”.

Notate qui come Gesù Cristo sia “*pieno di grazia e di verità*”. Molti hanno collegato questi termini “grazia e verità” come un riferimento ad una frase usata ripetutamente nell’Antico Testamento per descrivere il carattere di Dio, spesso resa come “misericordia e verità”. L’ebraico per “misericordia” in questa frase, però, ha un significato più ampio. È la parola *hesed*, che è stata menzionata in precedenza in relazione alla grazia. Ha il senso di amorevolezza, bontà, amore costante, fedeltà al patto e devozione.

Sorprendentemente, il Dio descritto in questo modo nell’Antico Te-

stamento non era solo il Padre, ma Colui che, come Dio, interagiva con l'umanità: la Parola che divenne Gesù Cristo.

La Parola, attraverso la quale Dio ha creato tutte le cose (versetti 1-3, 10; Colossesi 1:16; Ebrei 1:2), divenne un essere umano. Vediamo qui che la grazia e la verità che caratterizzano Dio sono venute a noi sotto forma di un uomo in carne e ossa che viveva fra noi.

L'apostolo Giovanni ci spiega riguardo a Gesù Cristo in 1 Giovanni 1:1-3 : “Quel che era dal principio, quel che abbiamo udito, quel che abbiamo visto con i nostri occhi, quel che abbiamo contemplato e che le nostre mani hanno toccato della Parola della vita (e la vita è stata manifestata e noi l'abbiamo vista e ne rendiamo testimonianza, e vi annunziamo la vita eterna che era presso il Padre e che è stata manifestata a noi),

quello che abbiamo visto e udito, noi ve lo annunziamo... affinché anche voi abbiate comunione con noi; e la nostra comunione è col Padre e col suo Figlio, Gesù Cristo. ...”

Giovanni ci dice che lui e gli altri discepoli hanno contemplato la Parola stessa della vita: “L'abbiamo visto con i nostri occhi e l'abbiamo toccato con le nostre mani”. L'hanno abbracciato. Hanno condiviso i pasti con lui. Hanno vissuto con lui. Hanno fatto parte della sua vita. Hanno visto tutto. Ed è stata un'esperienza profonda essere lì con lui costantemente durante quel tempo.



Il Verbo, che era con Dio ed era Dio, Colui tramite il quale Dio aveva creato tutte le cose inclusa l'umanità, scese dal cielo per diventare un essere umano in carne e ossa.

Gesù Cristo ha portato grazia abbondante.

Giovanni spiega ulteriormente: “Giovanni [Battista] testimoniò di lui e gridò, dicendo: «Questi è colui del quale dicevo: “Colui che viene dopo di me mi ha preceduto, perché era prima di me”». E noi tutti abbiamo ricevuto dalla sua pienezza grazia su grazia” (Giovanni 1:15-16).

L'espressione “grazia su grazia” è un po' difficile da capire in italiano. Il significato è semplicemente che abbiamo ricevuto attraverso da Lui un'abbondanza di grazia e favore. La Nuova Diodati dice qui: “E noi tutti abbiamo ricevuto dalla sua pienezza grazia sopra grazia”. Altre traduzioni rendono questo come “Dalla pienezza della sua grazia abbiamo ricevuto una benedizione dopo l'altra”.

Un altro modo per dirlo sarebbe che “grazia su grazia” significa *grazia abbondante*. Questo è ciò che l'apostolo Giovanni ha visto nella vita di Gesù Cristo: favore e benedizioni superiori a tutto ciò che era venuto in precedenza, superiori a tutto ciò che era stato disponibile prima.

Ora, dice Giovanni, la grazia ci viene estesa personalmente dalla Parola, in un modo davvero sorprendente. La Parola, che era con Dio ed era Dio (versetto 1), Colui attraverso il quale Dio aveva creato tutte le cose, compresa l'umanità (versetto 3), è disceso dal cielo per diventare un essere umano di carne e sangue (versetto 14). Era un uomo che mostrava lui stesso, elargiva e riversava la grazia di Dio ad altre persone in un modo innegabilmente reale per loro.

Come si presentava questa grazia nella vita reale? I Vangeli registrano molti esempi, di cui ne esamineremo alcuni. Il modo migliore per comprendere la grazia è capire *cosa ha fatto Gesù*. Come ha diffuso la grazia? Come si è manifestata nella Sua vita? Come dovremmo comprendere ciò che ha fatto? E poi dobbiamo porci la domanda più importante di tutte: cosa facciamo noi, allora?

Che aspetto aveva la grazia dimostrata da Gesù Cristo.

Notiamo anzitutto l'incontro di Gesù con un uomo paralizzato in Marco 2:1-12: “Alcuni giorni dopo, egli entrò di nuovo in Capernaum e si venne a sapere che egli si trovava in casa; e subito si radunò tanta gente da non trovare più posto neppure davanti alla porta; ed egli annunciava loro la parola. Allora vennero da lui alcuni a presentargli un paralitico, portato da quattro uomini. Ma, non potendo accostarsi a lui a causa della folla, scoperchiarono il tetto sul punto ove era Gesù e, fatta un'apertura, calarono il lettuccio sul quale giaceva il paralitico. Come Gesù vide la loro fede, disse al paralitico: «Figliolo, i tuoi peccati ti sono perdonati!».

Gesù sapeva che stava per guarire l'uomo. Ma aveva intenzione di andare oltre la guarigione del corpo fisico dell'uomo, quando disse: “Figliolo, i tuoi peccati ti sono perdonati”!

“Or vi erano là seduti alcuni scribi [che facevano parte dell'istituzione religiosa di quel tempo] i quali ragionavano in cuor loro: «Perché mai costui parla in questo modo? Egli bestemmia. Chi può perdonare i peccati, se non Dio solo?».

Gli scribi avevano ragione. Infatti, nessuno poteva perdonare i peccati se non Dio solo. Non sono riusciti a vedere che Dio era proprio lì davanti a loro in quel momento!

“Ma Gesù, avendo subito conosciuto nel suo spirito che ragionavano queste cose dentro di sé, disse loro: «Perché ragionate voi queste cose nei

vostri cuori? Che cosa è più facile dire al paralitico: “I tuoi peccati ti sono perdonati”, oppure dire: “Alzati, prendi il tuo lettuccio e cammina”? Ora, affinché sappiate che il Figlio dell’uomo ha potestà di perdonare i peccati in terra, io ti dico (disse al paralitico): Alzati, prendi il tuo lettuccio e vattene a casa tua».

Gli scribi dovettero rimanere rimasti sorpresi che Gesù conoscesse il loro pensiero di quel momento. Ma rimasero scioccati da quello che accadde dopo!



Nell’incontro con l’uomo paralizzato in Marco 2:1-12, Gesù non solo dimostrò la potenza di poter operare un grande miracolo ma rivelò la Sua grande potenza alla pari del Padre di poter perdonare i peccati di chiunque va da Lui con pentimento e fede

condottolo in disparte, lontano dalla folla, gli mise le dita negli orecchi e, dopo aver sputato, gli toccò la lingua. Poi, alzati gli occhi al cielo, sospirò e gli disse: «Effata», che vuol dire: «Apriti!». E subito gli si aprirono gli orecchi, si sciolse il nodo della sua lingua e parlava distintamente. E Gesù ordinò loro di non dirlo a nessuno, ma quanto più lo vietava loro, tanto più essi lo divulgavano. E, pieni di stupore, dicevano: «Egli ha fatto bene ogni cosa: egli fa udire i sordi e parlare i muti!».

Era chiaramente difficile per loro contenere l’eccitazione e lo stupore. Qui, come nell’esempio precedente, vediamo che Gesù semplicemente estese la grazia all’uomo. Era sua facoltà darla, e lui la diede.

“Ed egli [che era paralizzato] si alzò immediatamente, prese il suo lettuccio e uscì in presenza di tutti, così che tutti stupivano e glorificavano Dio dicendo: «Non abbiamo mai visto nulla di simile!».”

Questo era inaudito. I peccati di una persona venivano perdonati insieme alla guarigione dalla paralisi proprio davanti ai loro occhi.

La grazia stava arrivando attraverso Gesù Cristo, mostrandosi attraverso la Parola fatta carne che li perdonava e li guariva sul posto. La gente era giustamente stupita!

Un’altra guarigione notevole

In Marco 7:31-37 troviamo la testimonianza di un’altra guarigione incredibile: “Poi Gesù, partito di nuovo dal territorio di Tiro e di Sidone, giunse al mare di Galilea, in mezzo al territorio della Decapoli. E gli presentarono un sordo che parlava a stento, pregandolo di imporgli le mani. Ed egli,

arte-eterea-di-luce-raggiante-che-evoca-sacrificio-divino-e-regni-spirituali_1039005-18022

Guarigione di una donna inferma

In Luca 13:10-17 troviamo un’altra guarigione sorprendente. Accadde di sabato, il che portò Gesù in conflitto con i maestri religiosi dell’epoca, che avevano imposto severe restrizioni su ciò che si poteva fare quel giorno, ben oltre le esigenze della legge di Dio. Notiamo cosa è successo: “

Or egli insegnava in una delle sinagoghe in giorno di sabato. Ed ecco vi era una donna, che da diciotto anni aveva uno spirito di infermità, ed era tutta curva e non poteva in alcun modo raddrizzarsi. Or Gesù, vedutala, la chiamò a sé e le disse: «Donna, tu sei liberata dalla tua infermità». E pose le mani su di lei ed ella fu subito raddrizzata, e glorificava Dio. Ma il capo della sinagoga, indignato che Gesù avesse guarito in giorno di sabato, si rivolse alla folla e disse: «Vi sono sei giorni in cui si deve lavorare; venite dunque in quelli a farvi guarire e non in giorno di sabato». Allora il Signore gli rispose e disse: «Ipocriti! Ciascun di voi non slega forse di sabato dalla mangiatoia, il suo bue o il suo asino per condurlo a bere? Non doveva quindi essere sciolta da questo legame, in giorno di sabato, costei che è figlia di Abrahamo e che Satana aveva tenuta legata per ben diciotto anni?». E mentre egli diceva queste cose, tutti i suoi avversari erano svergognati; tutta la folla invece si rallegrava di tutte le opere gloriose da lui compiute”.

Molte cose sono notevoli di questa guarigione, ma due in particolare sono rilevanti. Una è che Gesù usa questo momento di insegnamento per mostrare il tipo di compassione che dovremmo avere per coloro che si trovano in tali tristi circostanze. Un’altra è che, come nei due esempi trattati sopra, *la donna non aveva chiesto direttamente la guarigione*. Gesù vide una persona nel bisogno e fece ciò che era in suo potere per alleviare quel bisogno.

Gesù guarisce un lebbroso

Alcune delle guarigioni di Gesù diventano ancor più rivelatrici e significative quando comprendiamo il contesto storico e culturale degli eventi. Una di queste si trova in Marco 1:40-45, dove Gesù guarì un lebbroso. In quei giorni la lebbra era considerata una maledizione di Dio come risultato del peccato. Poiché era una malattia contagiosa, i lebbrosi erano messi in quarantena, obbligati a vivere “fuori dal campo”, lontano da città e villaggi e dal contatto con altre persone. Un lebbroso doveva segnalare visivamente di essere portatore di malattia indossando vestiti strappati e capelli incolti, coprendosi la bocca e la parte inferiore del viso e gridando: “Impuro, impuro!” quando era vicino ad altre persone (Levitico 13:45-46).

La lebbra era una malattia orribile, resa peggiore dal fatto che i lebbrosi erano visti come persone che avevano fatto qualcosa di così malvagio che Dio li aveva maledetti per i loro peccati. I capi religiosi svilupparono regole severe per impedire ai lebbrosi di avere contatti con gli altri. Ai lebbrosi non era permesso avvicinarsi a meno di due metri da una persona non infetta per evitare che la contaminazione o il contagio si diffondessero. Se il vento soffiava da un lebbroso verso gli altri, doveva stare ad almeno 100 cubiti (45 metri) di distanza.

Queste non erano le regole di Dio. Erano regole create dall'uomo aggiunte a ciò che Dio aveva detto riguardo alla prevenzione delle malattie.

I lebbrosi erano così detestati e disprezzati dagli altri che non passò molto tempo prima che i lebbrosi iniziassero a detestare e disprezzare sé stessi. Non erano solo tormentati fisicamente, ma anche mentalmente. Molti probabilmente si sarebbero uccisi, ma questo avrebbe violato il comandamento di Dio contro l'omicidio; quindi, non riuscivano a trovare una via di fuga dal loro stato.

Se anche tu fossi stato un lebbroso, saresti dovuto vivere lontano dalle altre persone, da solo o con altri lebbrosi. La tua pelle sarebbe stata ricoperta di piaghe vive, purulente e maleodoranti. Nessuno poteva toccarti: né tuo marito, né tua moglie, né i tuoi figli, né i tuoi genitori, né i tuoi

Poiché la Legge fu data tramite di Mosè, *ma* la

Giovanni 1:17 confonde alcune persone a causa del modo in cui è tradotto in molte versioni della Bibbia: "Poiché la legge è stata data per mezzo di Mosè, *ma* la grazia e la verità sono venute per mezzo di Gesù Cristo".

Nelle versioni del Re Giacomo e nella Nuova Versione del Re Giacomo, la parola "*ma*" è in corsivo. Questo significa che la parola *non compare* nei manoscritti biblici originali, ma è stata *aggiunta* dai traduttori.

Spesso tali aggiunte aiutano i lettori a comprendere meglio il significato, ma non in questo caso. Qui l'aggiunta di "*ma*" crea un contrasto che non è mai esistito nella formulazione originale di Giovanni. I traduttori di varie altre versioni della Bibbia, comprendendo che il "*ma*" potrebbe portare a conclusioni errate, rendono questo versetto in modo diverso. In due versioni lo vediamo come: "Poiché la legge fu data per mezzo di Mosè; la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo" (NIV, English Standard Version). Altre versioni riportano un testo simile (vedi, ad esempio, la Chri-

stian Standard Bible, la New American Standard Bible, la Bible in Basic English, la New Revised Standard Version, il Twentieth Century New Testament e la Young's Literal Translation).

L'apostolo Giovanni, essendo un devoto cristiano ebreo, certamente capiva che la grazia esisteva prima che Gesù Cristo venisse al mondo in forma umana. Sapeva che il Dio d'Israele era *misericordioso e pieno di grazia* (Esodo 34:6; 2 Cronache 30:9; Neemia 9:17, 31; Salmo 103:8; 116:5; Gioele 2:13; Giona 4:2). Sapeva anche che la legge che Dio diede attraverso Mosè era una grande benedizione: un dono della grazia di Dio (Salmo 19:7-11; 119:86, 127, 140, 172; Romani 7:14).

Per questo motivo, Giovanni stesso scrisse della necessità per i cristiani di osservare i comandamenti di Dio in passaggi come quelli qui riportati:

- "E da questo sappiamo che l'abbiamo conosciuto: se osserviamo i suoi comandamenti" (1 Giovanni 2:3).
- "Chi dice: «Io l'ho conosciuto», e non osserva i suoi comandamenti, è bugiardo e la verità non è in lui" (1 Giovanni

Grazia e la Verità vennero tramite di Gesù Cristo

2:4).

- "e qualunque cosa chiediamo, la riceviamo da lui, perché osserviamo i suoi comandamenti e facciamo le cose che gli sono gradite" (1 Giovanni 3:22).
- "Chi osserva i suoi comandamenti dimora in Dio, ed egli in lui; e da questo sappiamo che egli dimora in noi: dallo Spirito che egli ci ha dato" (1 Giovanni 3:24).
- "Da questo sappiamo di amare i figli di Dio: quando amiamo Dio e osserviamo i suoi comandamenti" (1 Giovanni 5:2).
- "Questo, infatti, è l'amore di Dio: che noi osserviamo i suoi comandamenti; e i suoi comandamenti non sono gravosi" (1 Giovanni 5:3).
- "E questo è l'amore, che camminiamo secondo i suoi comandamenti. Come avete udito dal principio, questo è il comandamento che abbiamo ricevuto, perché camminiate in esso" (2 Giovanni 6).
- "Beati coloro che adempiono i suoi comandamenti per avere diritto all'albero della vita, e per entrare per le porte nella città" (Apocalisse 22:14).

Giovanni non ha mai affermato o implicitamente inteso che nessuna forma di grazia sia mai venuta attraverso Mosè. Giovanni capiva che ogni cosa buona è venuta per la grazia di Dio, *inclusa* la legge rivelata attraverso Mosè. Infatti, Giovanni spiegò che Gesù era la Parola che agì come Dio a nome del Padre durante il periodo dell'Antico Testamento (Giovanni 1:1-3, 14, vedi anche "L'identità di Gesù: chi ha dato la legge?" alle pagine 70-71). Questo significa che la legge che Dio diede attraverso Mosè fu data da Colui che divenne Gesù Cristo! Eppure, venendo sulla terra, Gesù rivelò molto di più su questa legge, presentando *la pienezza della grazia e della verità* (vedi il versetto 14).

La legge di Dio fu data all'umanità per il bene ed il vantaggio dell'umanità (Salmo 94:12; 112:1). Tutto questo di per sé è stata una grande benedizione, una meravigliosa elargizione di grazia all'umanità, resa piena attraverso Gesù Cristo. (Per saperne di più, scarica o richiedi il nostro opuscolo gratuito *Il Nuovo Patto: Abroga la Legge di Dio?*).

amici, nessuno. Nessuno avrebbe mai potuto abbracciarti, stringerti la mano o darti una pacca sulla spalla. Eri considerato una persona intoccabile. E poiché eri tagliato fuori dal contatto con altri esseri umani, non potevi neppure andare al tempio per offrire l'espiazione dei tuoi peccati, quindi eri eternamente tagliato fuori non solo dagli altri esseri umani, *ma anche da Dio*.

Praticamente lo stato di un morto vivente: disprezzato, rifiutato, tagliato fuori dall'umanità e anche da Dio. Saresti stato così fino alla morte. Abbandonato, senza nome e senza volto. *Non avevi speranza*. Questa era la situazione disperata dell'uomo lebbroso che venne da Gesù.

Ancora una volta, dovremmo capire che questo trattamento andava ben oltre l'intento di Dio con le leggi sulla quarantena. Infatti, le leggi sulla quarantena facevano *parte della grazia di Dio*, intese a proteggere la nazione e a insegnare importanti lezioni sanitarie, e furono date da Colui che divenne Gesù! Le persone avrebbero potuto fare uno sforzo e trovare altri modi per avere contatti con i poveri lebbrosi, ma questo semplicemente non veniva fatto.

Riprendendo la storia in Marco 1:40: "E venne da lui un lebbroso il quale, supplicandolo, cadde in ginocchio davanti a lui, e gli disse: «Se vuoi, tu puoi mondarmi»".

Si noti che il lebbroso non chiese direttamente di essere guarito: si inginocchiò davanti a Gesù e disse semplicemente: "Se vuoi, tu puoi mondarmi". Esprime la sua completa fiducia che Gesù potesse guarirlo.

Luca, essendo un medico, nella sua descrizione di questo evento aggiunge il dettaglio che l'uomo era "*pieno di lebbra*" (Luca 5:12), indicando che l'uomo aveva un caso molto grave e probabilmente stava morendo della malattia. In ogni caso, l'aspetto dell'uomo doveva essere orribile.

Allora Gesù fece qualcosa di *impensabile* in quella cultura che avrebbe scioccato chiunque ne fosse stato testimone: "E Gesù, mosso a pietà, stese la mano, lo toccò e gli disse: «Sì, lo voglio, sii mondato!»" (Marco 1:41).

Gesù ignorò la regola che richiedeva almeno due metri tra lebbrosi e non lebbrosi. Tese la mano e *toccò quest'uomo* che gli altri vedevano come maledetto. Questo avrebbe scioccato tutti intorno, perché *nessuno toccava i lebbrosi*! Ma poi, proprio davanti ai loro occhi, "E, *come ebbe detto questo, subito la lebbra lo lasciò e fu guarito*" (versetto 42).

La lebbra era sparita! Questo andava contro tutto ciò che le persone che assistettero all'episodio avrebbero pensato e considerato vero sui lebbrosi.

E dopo aver guarito il lebbroso, Gesù disse all'uomo di fare qualcosa; lo ammonì severamente e lo mandò via subito, dicendogli: "«Guardati

dal farne parola ad alcuno, ma va', mostrati al sacerdote e offri per la tua purificazione quanto ha prescritto Mosè, come testimonianza per loro»" (versetti 43-44).

Dal momento che l'uomo era ormai guarito, perché Gesù disse al lebbroso guarito di andare dal sacerdote e di fare le offerte richieste? Innanzitutto, perché questo era un requisito della legge, che Gesù sosteneva. Ma l'enfasi data probabilmente nascondeva qualcosa di più, perché la guarigione fisica era *solo una parte* di ciò di cui l'uomo aveva bisogno. Ciò di cui aveva ulteriormente bisogno era di essere *pienamente reintegrato come membro della comunità*. E la guarigione da sola non lo avrebbe fatto. Senza essere *ufficialmente* dichiarato guarito e purificato da un sacerdote, l'uomo sarebbe rimasto un emarginato, tagliato fuori dalla sua famiglia e dalla comunità (Levitico 13:1-6).

Così Gesù compì qui due atti di grazia verso quest'uomo: non solo lo guarì da una terribile malattia sfigurante e letale, ma si assicurò anche di sottolineare all'uomo il modo per restituirlo alla famiglia, agli amici e alla società, per non essere più visto come un emarginato maledetto.

La donna con il flusso di sangue

La guarigione del lebbroso ha delle somiglianze con la guarigione registrata in Marco 5: "Ora una donna che aveva un flusso di sangue già da dodici anni e aveva molto sofferto da parte di parecchi medici, spendendo tutti i suoi averi senza alcun giovamento, anzi piuttosto peggiorando" (versetti 25-26).

Come per il lebbroso, è facile non pensare a significasse per una donna di quel tempo questa afflizione. Lei aveva un flusso di sangue continuo. Ciò significava che era impura e intoccabile (Levitico 15:25). Se fosse stata sposata, suo marito non avrebbe potuto toccarla, altrimenti sarebbe diventato anch'egli impuro. Se avesse avuto figli, anche loro non avrebbero potuto toccarla, né lei toccare loro. Ancora una volta, le leggi che Colui che divenne Gesù aveva dato come parte della grazia di Dio, venivano applicate in modo sbagliato, con contaminazioni cerimoniali ingigantite al di sopra del bisogno di compassione.

La legge richiedeva semplicemente che una persona che aveva avuto contatti con qualcuno con un flusso di sangue si lavasse e aspettasse un breve periodo di impurità fino al tramonto. Le persone che avessero contratto breve impurità potevano evitare di passare del tempo con coloro che soffrivano, oppure avrebbero potuto semplicemente prendere provvedimenti per evitare il contatto diretto. Ma i sofferenti vennero considerati invece maledetti e ripugnanti, e quindi da evitare.

Salvata attraverso la grazia di

Molti non sanno che le parole tradotte come "salvare" e "salvatore" nella Bibbia possono riferirsi a qualcosa di più della salvezza ultima in senso spirituale. I termini originali ebraici e greci (e le loro variazioni) hanno anche connotazioni di "riscatto" e "liberazione", salvare in senso immediato, riscattare da circostanze o situazioni pericolose o disperate.

Sia Dio Padre che Gesù Cristo sono chiamati nostri Salvatori nella Bibbia, e giustamente. Non possiamo ricevere il dono di Dio della salvezza per grazia senza di Loro. Ma dovremmo anche considerare che Loro sono i nostri Liberatori e Redentori da situazioni disperate durante questa vita.

A volte dobbiamo essere salvati e liberati da situazioni disperate prima di poter andare avanti sul cammino verso la salvezza spirituale di Dio. Incontriamo un certo numero di tali individui nella Bibbia.

Una donna in disperato bisogno di aiuto

Miriam, una donna ebrea che viveva nel primo secolo, era una di quelle persone. Meglio conosciuta oggi come Maria Maddalena, viveva nel piccolo villaggio di pescatori di Magdala sulle rive del Mar di Galilea, a circa cinque miglia a piedi da Cafarnao, dove Gesù Cristo visse dopo essersi trasferito da Nazareth.

Sappiamo poco del suo passato. Non conosciamo la sua età, non sappiamo se fosse sposata o sola, non sappiamo se avesse figli, non sappiamo cosa le sia accaduto alla fine. Ma sappiamo che aveva *un disperato bisogno di essere salvata*.

Maria era *posseduta da sette demoni* (Marco 16:9; Luca 8:2).

Oggi, nella nostra epoca presumibilmente illuminata, è facile liquidare l'influenza e

la possessione demoniaca come una sorta di superstizione o incomprensione della malattia mentale. Ma la Bibbia è ferma sull'esistenza di un mondo spirituale molto reale, parallelo e sovrapposto al nostro, abitato da angeli ribelli malvagi e caduti, il capo dei quali è Satana il diavolo.

A volte, come dimostra la Scrittura, i demoni possono abitare negli esseri umani, portando a comportamenti bizzarri, imprevedibili, pericolosi e spesso autodistruttivi. Com'era la vita di Maria in questa condizione?

Non ci vengono forniti i dettagli, ma nelle migliori delle ipotesi deve essere stato una specie di inferno vivente.

A volte parliamo della vita di persone generalmente instabili oggi con frasi come "un disastro annunciato", "fuori controllo" o "una catastrofe imminente". E senza dubbio questa era la sua vita.

La possessione demoniaca rende una persona pericolosa, delirante e difficile in modi che la persona media non può nemmeno immaginare. Ciò è evidente negli esempi biblici in cui individui posseduti da demoni si mutilavano, si gettavano nel



Maria di Magdala, comunemente conosciuta come Maria Maddalena, fu salvata da Gesù Cristo quando Egli scacciò sette demoni da lei e le restituì una vita normale. La sua storia è un potente esempio della grazia di Dio e di come Egli possa salvare le persone da situazioni senza speranza.

Dio: la storia di Maria Maddalena

fuoco, si strappavano i vestiti, urlavano e strillavano a caso e vivevano nelle tombe tra corpi morti e in decomposizione. L'immagine è comprensibilmente cupa, perché tali persone non hanno più il controllo della propria vita e delle proprie azioni. Più di ogni altra cosa, hanno bisogno di essere salvate!

Un potente salvataggio e la risposta grata

La Bibbia non ci dice quando, dove o come, ma Maria *fu salvata*. Gesù insegnava e guariva nelle città e nelle sinagoghe di tutta la Galilea, compreso lo scacciare i demoni. Senza dubbio visitò Magdala e senza dubbio persone di Magdala fecero la breve passeggiata fino a Cafarnao per ascoltarLo insegnare ed essere guarite. Da qualche parte, durante quel periodo, Maria la indemoniata divenne "Maria... dalla quale aveva scacciato sette demoni" (Marco 16:9; Luca 8:2). Gesù era un esempio vivente di grazia in azione, e in quella grazia divenne prima il Redentore di Maria e poi il suo Salvatore in senso ultimo. Nella sua gratitudine, divenne una delle Sue seguaci più zelanti e leali. Notate cosa ci dicono i Vangeli di lei:

- Faceva parte del gruppo che seguiva Gesù di luogo in luogo, che includeva lei e diverse altre donne che "li aiutavano a sostenerli con i propri mezzi" (Luca 8:3).
- Fedele fino alla fine, fu testimone della crocifissione e della sepoltura di Gesù dopo che la maggior parte dei discepoli maschi di Gesù Lo avevano abbandonato ed erano fuggiti (Matteo 27:55-61).
- Dopo che il corpo di Gesù fu sepolto, fu una delle donne che comprò e preparò le spezie per ungere il Suo corpo (Marco 16:1).

• Lei e alcune altre donne furono le prime ad arrivare alla tomba, dove videro la pietra rotolata via e un angelo disse loro di andare a dire agli altri discepoli che Gesù era risorto dai morti (versetti 2-7).

• Lei raccontò agli altri questa drammatica notizia, ma loro non le credettero (Luca 24:9-11).

• Fu la prima dei seguaci di Gesù a cui Egli apparve dopo la Sua risurrezione dai morti (Marco 16:9; Giovanni 20:11-17).

Dei molti individui che incontriamo nei Vangeli, Maria Maddalena è una delle poche di cui non risaltano elementi negativi, se non il fatto che una volta Gesù scacciò da lei sette demoni. Ma anche questo è semplicemente affermato per distinguerla dalle numerose altre donne di nome Maria dei racconti evangelici.

Nella storia di Maria vediamo un meraviglioso esempio dell'opera della grazia. A causa di circostanze al di fuori del suo controllo, si trovava in uno stato terribile e disperato. Gesù lo comprese e la liberò da quella possessione e influenza demoniaca con un amorevole atto di misericordia e grazia.

Nella sua gratitudine (anche questa è una parola collegata alla *grazia*, nel senso di desiderare di restituire benevolenza per la benevolenza ricevuta), divenne una devota seguace del suo Redentore che riconobbe come suo Salvatore spirituale, Maestro e Signore. Di conseguenza, gli scrittori del Vangelo la considerano un modello per tutti gli altri che hanno ricevuto il dono della grazia di Dio. Anche noi dovremmo essere seguaci devoti, dedicando le nostre vite al servizio del Donatore di tanto bene per noi, proprio come fece Maria!

Questa era stata la sorte di questa donna *per dodici lunghissimi e strazianti anni*. Forse non provava più un contatto umano da tutto quel tempo. Probabilmente non era stata abbracciata, o baciata, o tenuta stretta, né da suo marito, né dai suoi figli, dalla famiglia o dagli amici. Era impura ed emarginata. E non stava migliorando. Stava peggiorando. E, per peggiorare la sua indegnità, aveva speso tutti i suoi soldi in medici cercando di trovare una cura per la sua condizione, ma niente aveva funzionato. Era in un posto buio e disperato. Era quasi senza speranza. Le sue tragiche circostanze assomigliano a quelle del lebbroso, anche lui senza speranza e senza la gentilezza di un tocco umano.

Ma Gesù Cristo aiuta gli indifesi e dà speranza ai disperati. “avendo sentito parlare di Gesù, venne tra la folla alle sue spalle e toccò il suo vestito, poiché diceva: «Se solo tocco le sue vesti sarò guarita». E *immediatamente il flusso del suo sangue si stagnò, ed ella sentì nel suo corpo di essere guarita da quel male*” (versetti 27-29).

Incredibile! La donna toccò la veste di Gesù e sentì immediatamente di essere stata guarita. Forse fu come sentire una scossa di elettricità che ti attraversa... Ma non è stata l'unica a sentirlo: anche Gesù lo percepì. “Ma subito Gesù, avvertendo in sé stesso che una potenza era uscita da lui, voltatosi nella folla, disse: «Chi mi ha toccato i vestiti?»». E i suoi discepoli gli dissero: «Non vedi che la folla ti stringe da ogni parte e tu dici: “Chi mi ha toccato?”». Ma egli guardava intorno per vedere colei che aveva fatto ciò. Allora la donna, paurosa e tremante, sapendo quanto era avvenuto in lei, venne e gli si gettò ai piedi e gli disse tutta la verità. Ma egli le disse: «Figliola, la tua fede ti ha guarita; va' in pace e sii guarita dal tuo male»” (versetti 30-34).

Ancora una volta assistiamo ad una storia straordinaria che riguarda la potenza e la grazia di Dio all'opera nella vita di Gesù Cristo.

L'interesse di Gesù per i bambini

I Vangeli riportano come Gesù spesso si preoccupava dei bisogni degli altri. Ai suoi tempi i bambini erano giustamente visti come una benedizione da Dio (Salmo 127:3-5), ma a volte venivano trascurati quando si trattava di questioni adulte quali le discussioni spirituali. Gesù, tuttavia, fece di tutto per mostrare interesse anche ai bambini molto piccoli. Lo troviamo raccontato in Marco 10:13-16: “Allora, gli furono presentati dei fanciulli, perché li toccasse; ma i discepoli sgridavano coloro che li portavano. E Gesù, nel vedere ciò, si indignò; e disse loro: «Lasciate che i piccoli fanciulli vengano a me e non glielo impedito, perché di tali è il regno di Dio. In verità vi dico che chiunque non riceve il regno di Dio

come un piccolo fanciullo, non entrerà in esso». E, presili in braccio, li benedisse, imponendo loro le mani.”

Gesù era pienamente dedicato e coinvolto nella missione più importante nella storia dell'umanità. Ma cosa fece quando i genitori gli portarono i loro bambini? Si prese del tempo, durante la sua giornata, non solo per prestare loro attenzione, ma anche per “benedirli”, per chiedere a Dio la Sua benedizione su di loro. Per Gesù Cristo, nessuno era troppo piccolo o troppo insignificante per il Suo tempo, nemmeno i più giovani e i più piccoli esseri umani. Li trattava anch'essi con grazia e attenzione, proprio come trattava tutti gli altri.

Nutrire le moltitudini

Molti dei miracoli di Cristo avvenivano su singoli individui, come quelli menzionati sopra, ma in alcuni casi coinvolgevano migliaia di persone tutte insieme. Ad esempio, ci fu la moltiplicazione dei pani per nutrire le moltitudini, un miracolo che Gesù compì due volte. (Per accuratezza, notiamo che Gesù disse che i miracoli furono compiuti *attraverso* di Lui, dando credito a Dio Padre, dicendo in Giovanni 5:30: “Io non posso far nulla da me stesso”, e in Giovanni 14:10: “Il Padre che dimora in me è colui che fa le opere”. Tuttavia, è corretto parlare di Gesù che compie miracoli, poiché la Scrittura stessa afferma che “Egli guarì” varie persone.)

Troviamo il primo racconto sul cibo distribuito a migliaia di persone in Marco 6. Sentendo la pressione delle moltitudini che Lo seguivano, Gesù e gli apostoli “si ritirarono in un luogo deserto” per un po' di tempo tranquilli e da soli (versi 31-32). La storia riprende poi nei versetti 34-44 quando le folle Lo raggiungono: “E Gesù, sbarcato, vide una grande folla e ne ebbe compassione, perché erano come pecore senza pastore; e prese a insegnare loro molte cose.”

Notate dunque ciò che motivò Gesù. Sebbene si fosse allontanato in una zona deserta per un po' di riposo e meditazione tanto necessari, quando la folla Lo raggiunse “*fu mosso a compassione per loro*”. Era una persona naturalmente compassionevole ed empatica.

“Ed essendo già tardi, i suoi discepoli gli si avvicinarono e gli dissero: «Questo luogo è deserto, ed è già tardi. Licenzia questa gente perché se ne vada nelle campagne e nei villaggi all'intorno a comprarsi del pane, perché non ha nulla da mangiare». Ma egli, rispondendo, disse loro: «Date voi a loro da mangiare». Ed essi gli dissero: «Dobbiamo andare noi a comperare del pane per duecento denari e dare loro da mangiare?».” Duecento denari erano più di metà dello stipendio di un anno; quindi, si trattava di una folla enorme da sfamare, così grande che avrebbe richiesto

Una parabola che mostra la grandezza della grazia di Dio

Come leggiamo ripetutamente nel capitolo precedente, Gesù applicò la grazia di Dio ancora e ancora in ciò che fece durante la Sua vita sulla terra. E i Vangeli sono pieni di molti esempi di questo. Gesù raccontò anche una storia che illustra la grandezza della grazia di Dio per noi.

Comunemente conosciuta come la parabola del figliol prodigo, si trova in Luca 15:11-32. Gesù cominciò così: «Un uomo aveva due figli. Il più giovane di loro disse al padre: "Padre, dammi la parte dei beni che mi spetta". E il padre divise fra loro i beni.»

Nella cultura di quel tempo, sarebbe stato estremamente offensivo per un figlio trattare il padre in questo modo. Chiedere la propria eredità mentre il padre era ancora vivo significava rifiutare il padre, in effetti augurandogli la morte e metterlo fuori dai giochi. Era inaudito che qualcuno disonorasse il proprio padre in quel modo. Questa illustrazione avrebbe impressionato l'uditorio di Gesù, spingendolo a prestare molta attenzione. Continuò: "Pochi giorni dopo il figlio più giovane, raccolta ogni cosa, se ne andò in un paese lontano e là dissipò le sue sostanze vivendo dissolutamente." - uno stile di vita sregolato e selvaggio.

Per il pubblico ebraico galileo di Gesù, il paese lontano e un altro fattore che noteremo tra poco avrebbero richiamato alla mente l'area gentile a est del Mar di Galilea, l'area pagana della Decapoli dove i Greci avevano fondato diverse città alcuni secoli prima. La cultura lì era completamente pagana e peccaminosa, caratterizzata da idolatria e peccati sessuali di ogni genere. Essenzialmente, il giovane figlio se ne andò e sperperò la sua eredità in vino, donne e canzoni. Un equivalente moderno potrebbe essere andare a Las Vegas e spendere centinaia di migliaia di dollari in gioco d'azzardo, ragazze e feste.

Questa storia è piuttosto toccante, perché chi simboleggia il padre in questa storia? *Dio Padre*, naturalmente. E chi è il figlio perduto? Quello siamo *ognuno di noi*, coloro che a un certo punto della vita hanno deciso di andare per la propria strada lontano da Dio. Il padre nella parabola,

che rappresenta Dio, è profondamente affranto e addolorato per le azioni insensate di suo figlio. Ma sa di non poter vivere la vita del figlio per lui o costringerlo a cambiare idea.

Torniamo alla parabola: "Ma quando ebbe speso tutto, in quel paese sopraggiunse una grave carestia, ed egli cominciò ad essere nel bisogno. Allora andò a mettersi con uno degli abitanti di quel paese, che lo mandò nei suoi campi a pascolare i porci." È così che sappiamo che il figlio andò in una zona gentile pagana, perché finisce per nutrire i maiali, che erano comunemente allevati per il cibo e anche per i sacrifici nei numerosi templi pagani. Il figlio aveva toccato il fondo. Una volta che il denaro della sua eredità era finito, anche i suoi nuovi amici erano spariti. Ora non aveva più niente. I soldi erano spariti, spariti anche gli amici, il divertimento: la festa era finita. La dura realtà emerse: ebbe fame e l'unico lavoro che riuscì a trovare era nutrire i maiali in quella terra pagana. Era così disperato che ciò che stava dando da mangiare ai maiali cominciò a sembrargli buono: "Ed egli desiderava riempire il ventre con le carrube che i porci mangiavano, ma nessuno gliene dava. Allora, rientrato in sé, disse: "Quanti lavoratori salariati di mio padre hanno pane in abbondanza, io invece muoio di fame!"

Ecco la chiave: "rientrato in sé". Era perduto ma ora comincia a riprendere i sensi. Si rende conto che i lavoratori a giornata di suo padre stanno meglio di lui; quindi, prende una decisione che gli cambia la vita. "Mi leverò e andrò da mio padre, e gli dirò: Padre, ho peccato contro il cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio; trattami come uno dei tuoi lavoratori salariati".

Riconosce di aver peccato, sia contro Dio sia contro il suo stesso padre. Sa di aver perso ogni diritto e pretesa di essere chiamato figlio o di ricevere alcuna eredità: vi ha rinunciato molto tempo fa. Ora vuole solo un lavoro come servo, che è meglio di quello che ha ora. "Egli, dunque, si levò e andò da suo padre. Ma mentre era ancora lontano, suo padre lo vide e ne ebbe compassione; corse, gli si gettò al collo e lo baciò."

Il padre, che rappresenta Dio stesso, ha guardato lungo la strada, sperando e aspettando che questo figlio un giorno ritornò, e ora lo vede da lontano e *corre verso il suo figlio perduto da tempo e lo riempie di affetto e amore!*

Questo prima ancora che il figlio sia tornato indietro del tutto e abbia pronunciato il discorso che aveva preparato. "E il figlio gli disse: "Padre, ho peccato contro il cielo e davanti a te e non sono più degno di essere chiamato tuo figlio". Ma il padre disse ai suoi servi: "Portate qui la veste più bella e rivestitelo, mettetegli un anello al dito e dei sandali ai piedi."

La veste e l'anello erano simboli di essere riaccettati nella famiglia come figlio. Non veniva riaccettato come servo - il massimo che avrebbe potuto ragionevolmente aspettarsi, e probabilmente nemmeno quello - ma di nuovo come figlio a tutti gli effetti. "Portate fuori il vitello ingrassato e

ammazzatelo; mangiamo e ralleghiamoci, perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato". E si misero a fare grande festa."

La lezione principale di questa parabola è che il nostro Dio è un Padre amorevole che non si arrende per i suoi figli. Anche quando lo rifiutiamo scioccamente e gli voltiamo le spalle, Egli ci ama ancora e desidera disperatamente che ritorniamo a Lui.

Tuttavia, non ci *costringerà* a tornare a Lui, poiché ci ha dato la libertà di scelta, e tutti noi dobbiamo talvolta sperimentare le conseguenze dei nostri errori per crescere in saggezza e giudizio, imparando l'amore e tutte le vie di Dio che sono al di sopra delle vie che ci potrebbero sembrare giuste. E quando ci *rivolgiamo* a Dio - indipendentemente dalla gravità dei nostri

peccati ed errori - Egli è lì per stringerci figurativamente tra le sue braccia, soffocarci con amore e affetto e darci il benvenuto nella sua famiglia. *È un'immagine sorprendentemente bella del suo amore verso di noi!*

C'è anche un'altra lezione qui. La parabola continua descrivendo la reazione molto diversa dell'altro figlio che era stato fedele e non se ne era mai andato. L'altro figlio non riconosce nemmeno il proprio fratello. Al padre lo chiama "questo tuo figlio". Non accetta indietro il proprio fratello, ma lo rifiuta e prova risentimento verso di lui ed è arrabbiato per l'amore di suo padre per suo fratello che ora è tornato. Il padre risponde gentilmente: "Allora il padre gli disse: "Figlio, tu sei sempre con me, e ogni cosa mia è tua. Ma si doveva fare festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato"»".

Anche questa è una potente lezione per noi. Nessuno dovrebbe agire come quest'altro figlio, pronto a scagliare la prima pietra contro qualcuno che potremmo considerare un peccatore, ma piuttosto dovremmo amarli come Dio li ama e rallegrarci ogni volta che una persona si rivolge a Dio.

Notate, tuttavia, che il padre è anche misericordioso verso questo figlio turbato, andandogli incontro, essendo gentile con lui, assicurandogli la benedizione e insegnandogli l'atteggiamento e il modo di vivere appropriati.

In tutto questo, vediamo che Dio ci ama profondamente e ci perdona molto più di quanto potremmo mai meritare - e che dobbiamo imparare a essere anche misericordiosi e indulgenti verso gli altri, come Gesù Cristo ha insegnato più e più volte in tutti i Vangeli. *Questa è la grazia in azione.*



La parabola del figliol prodigo illustra l'amore che Dio ha per tutti i Suoi figli, anche per quelli che lo rifiutano in modo insensato

l'equivalente di molte migliaia di euro! Inoltre, era ormai tardi e ci sarebbe voluto tempo perché gli apostoli o la folla si disperdessero nei villaggi vicini per trovare cibo sufficiente da mangiare, se questo fosse stato possibile a quell'ora tarda.

“Ed egli disse loro: «Quanti pani avete? Andate a vedere». Ed essi, accertatisi, dissero: «Cinque pani e due pesci». Allora egli ordinò loro di farli accomodare tutti, per gruppi, sull'erba verde. Così essi si sedettero in gruppi di cento e di cinquanta. Poi egli prese i cinque pani e i due pesci e,



alzati gli occhi al cielo, li benedisse; quindi spezzò i pani e li diede ai suoi discepoli, perché li distribuissero loro; e divise pure i due pesci fra tutti. *Mangiarono tutti a sazietà. E raccolsero dodici ceste piene di pezzi di pane e di resti dei pesci. Or coloro che avevano mangiato di quei pani erano cinquemila uomini*”.

Da cinque pani e due pesci, Gesù sfamò circa 5.000 uomini, senza contare donne e bambini (Matteo 14:21), il che potrebbe aver portato la folla a circa 15.000 persone. E, non sprecando nulla, raccolsero 12 ceste di avanzzi!

Qual era una parte importante della motivazione di Cristo per questo incredibile miracolo di generosità e preoccupazione? “*Fu mosso a compassione*” per coloro che erano riuniti. Si prendeva cura veramente e

profondamente degli altri. Non era disposto a vedere nessuno andare via affamato per la notte.

Questo è espresso ancora più profondamente in una quasi ripetizione del miracolo in Marco 8. Lì Marco dice nei versetti 1-3:

“In quei giorni, essendovi una folla grandissima e non avendo da mangiare, Gesù chiamò a sé i suoi discepoli, e disse loro: «*Ho pietà di questa folla*, perché sono già tre giorni che stanno con me, e non hanno di che mangiare. E se io li rimando digiuni a casa, verranno meno per via; alcuni di loro, infatti, sono venuti da lontano»”.

Come prima, è motivato dalla compassione perché si prende veramente cura delle persone. Per tutto questo tempo Egli mostra la Sua cura e quella del Padre guarendo e insegnando a un gran numero di persone, ma nota anche qualcosa: vede che hanno fame. Così ancora una volta moltiplica

Moltiplicazione dei pani e dei pesci, dipinto di Paolo Farinati

alcuni pani e pesci per sfamare la folla, questa volta circa 4.000 uomini (versi 4-9), di nuovo, senza includere le donne e i bambini (Matteo 15:38).

Così ancora una volta vediamo la cura e la grazia di Dio in azione, personificate nella vita e nelle azioni di Gesù Cristo, il Figlio di Dio.

Gesù risuscita il figlio di una vedova

La compassione di Gesù Cristo portò ad altri atti di grazia, gentilezza e amore, inclusa la risurrezione di persone dai morti! Leggiamo un esempio di questo in Luca 7:11-17:

“E il giorno dopo egli si recò in una città, chiamata Nain; e con lui andavano molti dei suoi discepoli e una grande folla. E quando fu vicino alla porta della città, ecco che si portava a seppellire un morto, figlio unico di sua madre, che era vedova; e una grande folla della città era con lei. Appena la vide, il Signore ne *ebbe compassione* e le disse: «Non piangere!». Accostatosi, toccò la bara, e i portatori si fermarono; allora egli disse: «Giovinetto, io ti dico, alzati!». E il morto si mise a sedere e cominciò a parlare. E Gesù lo consegnò a sua madre. Allora furono tutti presi da meraviglia e glorificavano Dio, dicendo: «Un grande profeta è sorto fra noi» e: «Dio ha visitato il suo popolo». E questo detto a suo riguardo si sparse per tutta la Giudea e per tutta la regione all'intorno.”

Qui di nuovo troviamo una situazione drammatica *dove a Gesù non fu nemmeno chiesto di compiere un miracolo*. Come registra Luca, Gesù e molti dei Suoi seguaci stavano per entrare in città quando incontrarono un corteo funebre che trasportava l'unico figlio di una madre vedova.

Gesù ebbe compassione della donna che aveva perso suo figlio, fermò il corteo funebre e riportò in vita il figlio sul posto, *senza che glielo chiedessero*. Mostrò la grazia di Dio ridando inaspettatamente la vita al figlio della donna, proprio come aveva guidato il Suo profeta Eliseo a fare nello stesso luogo secoli prima (2 Re 4:8-37), ed Elia prima ancora (1 Re 17:17-24). Questo era particolarmente importante per una vedova di quella cultura, poiché ci si sarebbe aspettato che il suo unico figlio si prendesse cura di lei nella sua vecchiaia. Gesù lo sapeva e le diede una duplice benedizione: la benedì in quel momento restituendole suo figlio e la benedì per il futuro restituendole il figlio che si sarebbe preso cura di lei nei suoi ultimi anni.

La donna colta in adulterio

Molte volte i nemici di Gesù cercarono di tendergli trappole e accusarlo, anche quando si trattava di questioni di perdono e misericordia. Tro-

viamo un esempio lampante di questo in Giovanni 8:2-11: “Ma sul far del giorno tornò di nuovo nel tempio e tutto il popolo venne da lui; ed egli, postosi a sedere, li ammaestrava. Allora i farisei e gli scribi gli condussero una donna sorpresa in adulterio e, postala nel mezzo, dissero a Gesù: «Maestro, questa donna è stata sorpresa sul fatto, mentre commetteva adulterio. Ora, nella legge Mosè ci ha comandato di lapidare tali donne; ma tu, che ne dici?». Or dicevano questo per metterlo alla prova e per aver di che accusarlo.

Ma Gesù, fingendo di non sentire, chinatosi, scriveva col dito in terra. E, come essi continuavano ad interrogarlo, egli si alzò e disse loro: «Chi di voi è senza peccato, scagli per primo la pietra contro di lei». Poi, chinatosi di nuovo, scriveva in terra. Stavano cercando di intrappolare e screditare Gesù, ma Egli ribaltò la situazione, facendoli condannare dalle loro stesse coscienze. “Quelli allora, udito ciò e convinti dalla coscienza, se ne andarono ad uno ad uno, cominciando dai più vecchi fino agli ultimi; così Gesù fu lasciato solo con la donna, che stava là in mezzo. Gesù dunque, alzatosi e non vedendo altri che la donna, le disse: «Donna, dove sono quelli che ti accusavano? Nessuno ti ha condannata?». Ed ella rispose: «Nessuno, Signore». Gesù allora le disse: «Neppure io ti condanno; va' e non peccare più». ”

La donna era sfuggita alla morte per lapidazione per un soffio e lo sapeva. Era stata sorpresa nel suo peccato ed era ovviamente colpevole. Meritava la pena richiesta dalla legge. E probabilmente sarebbe stata eseguita se non fosse stato per la grazia salvifica di Dio attraverso l'intervento di Gesù Cristo.

Gesù stesso aveva dato il giudizio sull'adulterio nell'Antico Testamento. Ma questa situazione era una totale farsa, con coloro che erano colpevoli sotto la legge pronti a dispensare “giustizia”.

Gesù li confuse, non lasciando testimoni per una condanna, e salvò così la vita di questa donna. Ma Gesù aveva anche l'autorità di giudizio dal Padre (Giovanni 5:22) e il potere di perdonare i peccati, ed espresse la misericordia di Dio. Infatti, presto avrebbe preso su di sé la pena che lei meritava.

La storia di questa donna ha qualcosa a che fare con noi? Sì, perché *la sua storia è la nostra storia*. Anche ognuno di noi era un peccatore, colto con le mani nel sacco nella nostra colpa e nei nostri peccati. Meritavamo la stessa pena di morte. Ma Gesù intervenne e ci disse con le Sue azioni: “*Neppure io ti condanno; va' e non peccare più*”.

Gesù diede la Sua vita per noi affinché potessimo essere perdonati e vedere rimossa quella terribile pena, e poi vivere nel modo giusto!

Imparare la grazia dall'esempio di Gesù Cristo

Come abbiamo visto, i Vangeli mostrano ripetutamente Gesù Cristo che esemplifica la grazia nei Suoi pensieri, azioni e insegnamenti. Vi incoraggiamo a leggere regolarmente i Vangeli per imparare di più dal Suo esempio.

Se dobbiamo essere buoni amministratori della grazia di Dio nell'amministrarla agli altri, come Pietro ci ammonisce a fare (1 Pietro 4:10), questo è il tipo di compassione, misericordia e amore che dobbiamo continuamente dimostrare nelle nostre vite. Se dovessimo riassumere ciò che abbiamo visto in questo capitolo, potremmo dire che *la grazia è la vera natura e il carattere di Dio che Egli si aspetta che applichiamo nelle nostre vite*.

Gesù Cristo è l'esempio perfetto di questa grazia in azione. Dobbiamo tutti seguire il Suo esempio in ogni modo a noi possibile!

Grazia e Legge: cosa dice la Bibbia?

“empi che mutano la grazia del nostro Dio in immoralità e negano l’unico Padrone Dio e il Signor nostro Gesù Cristo” (Giuda 3-4).

Se c’è una cosa che dovrebbe essere ormai evidente nella nostra analisi su ciò che la Bibbia insegna sulla grazia, è che *la grazia personifica la natura e il carattere di Dio*. La *grazia* è chi e cosa Egli è. La *grazia* è come Egli pensa e agisce. La *grazia* Lo definisce e Lo caratterizza. E dovremmo essere molto grati per questo!

Come si relaziona quindi la grazia alla legge di Dio? Molte persone fanno confusione su questo argomento. Potrebbero non aver esaminato criticamente il loro pensiero per scoprire alcuni pensieri *incoerenti e contraddittori* su Dio.

E tu? Le tue convinzioni su Dio sono realmente radicate nella verità o radicate in idee sbagliate che per secoli si sono *mascherate* da verità?

Molte persone, sulla base di fraintendimenti di alcuni scritti dell’apostolo Paolo, sono state erroneamente istruite o portate a credere che la legge di Dio sia una sorta di maledizione o punizione. Eppure, Paolo stesso affermò chiaramente che “Così, la legge è certamente *santa*, e il comandamento *santo, giusto e buono*” (Romani 7:12).

Paolo scrisse anche: “Infatti *io mi diletto nella legge di Dio secondo l’uomo interiore*” (versetto 22) – o, come lo esprime la New Living Translation, “*Amo la legge di Dio con tutto il mio cuore*”.

Grazia e legge riflettono entrambe la perfetta mente e il perfetto carattere di Dio

Ciò che troppe persone non riescono a capire è che, proprio come la grazia è un riflesso perfetto della mente e del carattere di Dio, così anche *la legge di Dio è un riflesso perfetto della mente e del carattere di Dio* (vedi “La legge di Dio riflette la Sua mente e il Suo carattere” a pagina 57).

Questo è il motivo per cui re Davide, un uomo secondo il cuore di Dio (Atti 13:22), scrisse: “*La legge dell’Eterno è perfetta, essa ristora l’anima*” (Salmo 19:7).

La legge di Dio rivela il Suo pensiero e il Suo modo di vivere, un modo che porta a grandi benedizioni. Come disse all’antico Israele attraverso Mosè: “*Osserva dunque i suoi statuti e i suoi comandamenti che oggi ti do, affinché abbia prosperità tu e i tuoi figli dopo di te, e affinché tu prolunghi i tuoi giorni nel paese che l’Eterno, il tuo DIO, ti dà per sempre*” (Deuteronomio 4:40).

Questa promessa è ripetuta in forma leggermente diversa in Deuteronomio 12:28: “*Fa’ attenzione e ubbidisci a tutte queste parole che ti comando, affinché possa sempre prosperare, tu e i tuoi figli dopo di te, per aver fatto ciò che è buono e giusto agli occhi dell’Eterno, il tuo DIO*”.

Attraverso Mosè, Dio disse agli Israeliti che se avessero obbedito alla

La Legge di Dio riflette la Sua mente e il Suo carattere

La legge di Dio è un riflesso della mente, della natura e del carattere di Dio. Il Suo carattere è riassunto in 1 Giovanni 4:8: “Dio è amore”. E 1 Giovanni 5:3 ci dice: “Questo, infatti, è l’amore di Dio: che noi osserviamo i suoi comandamenti”. Inoltre, *Dio e la Sua legge condividono le stesse caratteristiche*. Potremmo dire che la Sua legge, riassunta nei Dieci Comandamenti, è un po’ *il Suo carattere in forma scritta*. Allo stesso modo, Gesù Cristo ha mostrato il carattere, la mente e la natura di Dio osservando perfettamente la legge di Dio, che è il Suo modello per una vita santa.

Proprio come Dio non cambia nel modo in cui pensa e si rapporta con le persone (Malachia 3:6), né la Sua legge cambia (Matteo 5:18), perché è un riflesso del carattere immutabile e dei valori eterni di Dio.

	DIO È...	LA LEGGE È...
Santo	Isaia 5:16	Romani 7:12
Amore	1 Giovanni 4:8,16	Romani 13:10
Buono	Luca 18:19	1 Timoteo 1:8
Perfetto	Matteo 5:48	Salmo 19:7
Puro	1 Giovanni 3:2-3	Salmo 19:8
Vero	Giovanni 3:33	Salmi 19:9
Giusto	Deuteronomio 32:4	Romani 7:12
Giustizia	Geremia 23:6	Salmo 119:172
Fedele	1 Corinzi 1:9	Salmo 119:86
Retto	Deuteronomio 32:4	Salmo 111:7-8
Immutabile	Giacomo 1:17	Matteo 5:18
Eterno	Genesi 21:33	Salmo 111:7-8

“Non siete sotto la legge, ma sotto la grazia”

Molti citano Romani 6:14, che dice: “Voi, infatti, non siete sotto la legge, ma sotto la grazia”, per sostenere che i cristiani, essendo sotto la grazia, non hanno più bisogno di obbedire alla legge di Dio. Ma è questo il significato del versetto? Basta leggere i due versetti successivi per vedere che l'apostolo Paolo ridicolizza questa idea! Scrive: “Che dunque? *Peccheremo noi, perché non siamo sotto la legge, ma sotto la grazia? Così non sia.* Non sapete voi che a chiunque vi offrite come servi per ubbidirgli, siete servi di colui al quale ubbidite, o del peccato per la morte, o dell'ubbidienza per la giustizia?” (versetti 15-16).

Alcune persone avevano presunto che la grazia significasse che potevano continuare in uno stile di vita peccaminoso. Paolo disprezza questa idea, dicendo che il peccato è una forma di schiavitù che conduce alla morte.

Ma cosa intende Paolo con “sotto la legge” e “sotto la grazia”? Quando il significato di un brano biblico non è chiaro, dovremmo leggere bene il contesto: i versetti prima e dopo. Questo di solito aiuta a chiarire ogni confusione. A volte dovremmo leggere l'intero capitolo o anche l'intero libro o come un certo linguaggio viene usato altrove per capire il contesto.

È interessante notare che l'epistola ai Romani - la lettera che i teologi fuorviati citano più spesso sostenendo che Paolo ha liquidato l'Antico Testamento come non più valido per i cristiani - in realtà contiene il maggior numero di citazioni dell'Antico Testamento usate da Paolo per sostenere i suoi insegnamenti! Paolo cita o parafrasa l'Antico Testamento *84 volte* in questa lettera, una media di più di cinque volte per capitolo!

Quindi è assurdo sostenere che Paolo in Romani stia argomentando contro la validità o l'autorità dell'Antico Testamento o delle leggi di Dio lì scritte. In totale, Paolo cita o parafrasa 184 passaggi dell'Antico Testamento nei suoi scritti (senza contare altri 83 del libro degli Ebrei, che probabilmente scritto ancora da lui), e questa cifra non include le sue ulteriori dozzine di riferimenti a persone, luoghi ed eventi nell'Antico Testamento. Chi sano di mente citerebbe una

fonte come supporto primario dei suoi insegnamenti sostenendo contemporaneamente che questa fonte non sia più valida od autorevole? Chiaramente questo non avrebbe senso. (Questo tema è affrontato in dettaglio nel nostro opuscolo gratuito *Il Nuovo Patto: abolisce la legge di Dio?*)

Di quale argomento si sta occupando Paolo?

Ma torniamo al contesto di Romani 6: di quale argomento si sta effettivamente occupando Paolo? Nei versetti 1-2 Paolo ci dice: “Che diremo dunque? *Continueremo a peccare affinché la grazia abbondì? Assolutamente no!* Come potremmo noi, che siamo morti al peccato, vivere ancora in esso?”.

La questione che sta affrontando è semplice: può un cristiano che è “morto al peccato” - riconoscendo che il suo peccato merita la pena di morte, e si è sinceramente pentito, è stato battezzato come simbolo della sepoltura della vecchia persona in una tomba d'acqua ed è stato simbolicamente risuscitato a una nuova vita come una persona completamente nuova ora guidata dallo Spirito di Dio - continuare in una vita di peccato? La risposta di Paolo è schietta e semplice: *“Assolutamente no!”*

In nessun modo la grazia annulla, invalida o nega la legge di Dio. Come spiegato in questo capitolo, la legge di Dio è in realtà un altro dono della grazia di Dio verso l'umanità: rivela il pensiero, il carattere e la mente di Dio e ci mostra il modo in cui Egli vuole che viviamo! Il capitolo più lungo della Bibbia, il Salmo 119, è un lungo inno di lode e ringraziamento a Dio per la saggezza della legge di Dio e le benedizioni che reca a coloro che la obbediscono. Grazia e legge non si *contraddicono* a vicenda, bensì si *completano*!

Dopo i primi versetti di Romani 6, Paolo si immerge in una discussione dettagliata su due modi di vivere. Uno è il nostro vecchio modo di vivere che ha portato alla schiavitù del peccato, alla sofferenza e alla morte (essendo il peccato la violazione della legge di Dio, 1 Giovanni 3:4). L'altro, continuando in Romani

6, è “morire con Cristo” (versetto 8), accettando il suo sacrificio per pagare la pena di morte che meritavamo, morendo simbolicamente ed essendo sepolti con Lui nel battesimo, poi risorgendo da quella tomba d'acqua “in novità di vita” (versetto 4), ora “viventi per Dio in Cristo Gesù nostro Signore” (versetto 11).

Ora vivendo una nuova vita guidata dallo Spirito Santo di Dio, dobbiamo “non lasciare che il peccato regni nel vostro corpo mortale, per ubbidirgli nelle sue concupiscenze” (versetto 12), ma “presentate voi stessi a Dio come viventi dai morti” (versetto 13).

Il punto cruciale della questione

Arriviamo ora alla dichiarazione fondamentale di Paolo nel versetto 14: “Infatti il peccato non avrà più potere su di voi, poiché non siete sotto la legge, ma sotto la grazia”. Con lo sfondo che porta a questo, il significato di Paolo è chiaro. Per un cristiano, *“il peccato non avrà più potere su di voi”* - perché i cristiani sono liberati dalla schiavitù del peccato (dall'essere sotto il “potere” del peccato) da Cristo che è morto per noi e ora sono “morti al peccato, ma viventi per Dio in Cristo Gesù nostro Signore” (versetto 11). Il peccato non ci ha più in schiavitù. Siamo sfuggiti al suo potere e alla sua pena di morte.

“Perché non siete sotto la legge, ma sotto la grazia”. In tutto il capitolo fino a questo punto Paolo ha confrontato e contrapposto un modo di vita peccaminoso che conduce alla morte e un modo di ricevere e accettare il dono di grazia e misericordia di Dio che conduce a un nuovo modo di vivere che condurrà in definitività alla vita *eterna*.

Ed ora egli confronta e contrappone due risultati molto diversi. “Sotto la legge”, in questo contesto, si riferisce all'essere *sotto la pena* della legge - che, come ha menzionato in quasi ogni versetto fino a questo punto, è *la morte*. La legge richiedeva la morte come punizione per il peccato. E questo *non è mai cambiato*. Ciò che è cambiato è che attraverso la grazia di Dio, Gesù Cristo si è svuotato della gloria,

dello splendore, della maestà e del potere che condivideva con Dio Padre ed è venuto sulla terra come essere umano fisico per prendere quella terribile pena su di sé al posto nostro (Filippesi 2:5-8; 1 Pietro 1:18-19).

A causa di questo supremo sacrificio a nostro favore e della sua risurrezione dai morti - anch'essi menzionati in quasi ogni versetto in questo capitolo fino a questo punto - non siamo più sotto la pena di morte, ma “sotto la grazia”. Nella grazia di Dio Egli ci ha chiamati alla Sua verità, ha perdonato i nostri peccati mediante il sacrificio del suo Figlio e ci offre la risurrezione alla vita eterna proprio come Gesù Cristo è stato risuscitato alla vita eterna.

Paolo continua a spiegare l'unica risposta logica nella vita di coloro che sperimentano e riconoscono questo grande dono della grazia di Dio: “Ora sia ringraziato Dio, perché eravate servi del peccato, ma avete ubbidito di cuore a quell'insegnamento che vi è stato trasmesso. E, essendo stati liberati dal peccato, *siete stati fatti servi della giustizia*” (versetti 17-18).

In profonda gratitudine la nostra risposta a Dio è di diventare “schiavi della giustizia” - totalmente impegnati e dedicati al nostro nuovo Padrone, rifiutando totalmente il nostro vecchio padrone del peccato e della morte. Pertanto, essere sotto la grazia non significa essere esonerati dall'obbligo di obbedire alla legge di Dio. Essere sotto la grazia significa essere esonerati dalla pena della legge per averla infranta in modo da poter essere potenziati con una nuova vita per vivere in obbedienza ad essa seguendo Gesù Cristo come Sovrano della nostra vita!

Paolo riassume il punto di questa discussione nell'ultimo versetto del capitolo, il versetto 23: “Infatti il salario del peccato è la morte, ma il dono di Dio è la vita eterna in Cristo Gesù nostro Signore”. “Dono” qui traduce la parola greca *charisma*, strettamente legata alla parola *charis*, che significa “grazia”. E *charisma* significa “dono” - il dono in questo caso è “la vita eterna in Cristo Gesù nostro Signore” - il dono supremo della grazia di Dio!

Sua legge, avrebbero prosperato e sarebbero stati rispettati e ammirati dalle nazioni circostanti: “Ecco, io vi ho insegnato statuti e decreti, come l’Eterno, il mio DIO, mi ha ordinato, affinché li mettiate in pratica nel paese in cui state per entrare per prenderne possesso. Li osserverete dunque e li metterete in pratica; poiché *questa sarà la vostra sapienza e la vostra intelligenza agli occhi dei popoli*, i quali, udendo parlare di tutti questi statuti, diranno: “*Questa grande nazione è un popolo saggio e intelligen-*

La fede pone la legge su un “fondamento più saldo”

Un commento di Paolo che molti estrapolano dal contesto e interpretano erroneamente è Romani 3:28: “Noi dunque riteniamo che l’uomo è giustificato mediante la fede senza le opere della legge.” Cosa intendeva con “senza le opere della legge”? Stava forse dicendo che chi segue un modello di vita che è separato da – o contrario a – gli insegnamenti della legge è gradito a Dio?

Seguiamo attentamente il suo ragionamento. Solo pochi versetti dopo, pone e risponde ad una domanda cruciale: “Annulliamo noi, dunque, la legge mediante la fede? Così non sia, anzi stabiliamo la legge” (Romani 3:31).

La Nuova Riveduta rende così le potenti parole di Paolo: “Annulliamo dunque la legge mediante la fede? Assolutamente no! Anzi, confermiamo la legge”. La Nuova Diodati traduce il senso di questa affermazione di Paolo in modo ancora più chiaro: “Significa forse che usiamo la fede per minare la legge? Assolutamente no; anzi, *stiamo mettendo la legge stessa su un fondamento più solido.*”

Il dr. Brad Young, famoso studioso biblico, spiega: “Le parole ‘mettere su un fondamento più solido’ sono una traduzione di gran lunga migliore del significato delle parole in greco. Il termine greco *histemi*, ‘stare’ o ‘mettere su un fondamento più solido’ è l’equivalente della parola ebraica *kiyem*, ‘far stare’ o ‘far stare attraverso una corretta interpretazione’. Paolo desiderava porre la Torah [la legge] su un fondamento più solido attraverso la fede” (*Paul the Jewish Theologian*, 1997, p. 97).

Paolo è in completo accordo su come la Bibbia definisce il peccato: il peccato è disobbedienza alla legge di Dio (1 Giovanni 3:4). Spiega che “mediante la legge si ha la conoscenza del peccato” – ci dice cos’è il peccato (Romani 3:20). Riassume la questione con queste parole: “La legge è dunque santa, e il comandamento è santo, giusto e buono” (Romani 7:12). E spiegando che la fede in Cristo è necessaria per essere perdonati del peccato, mostra che la legge è ancora valida. La validità della legge, tuttavia, non risolve il problema che le persone non la obbediranno. Dio si lamentava dell’antico Israele: “Oh, avessero sempre un tal cuore, da temermi e da osservare tutti i miei comandamenti, per avere sempre prosperità, loro e i loro figli!” (Deuteronomio 5:29).

Eppure, sotto il Nuovo Patto, una nuova mente e un nuovo cuore (che derivano dalla fede dimorante di Cristo attraverso lo Spirito Santo) rendono possibile la vera obbedienza (Geremia 31:31-34; Ebrei 8:7-13; Galati 2:20). La fede quindi rende possibile l’obbedienza!

te!”. Quale grande nazione ha infatti DIO così vicino a sé, come l’Eterno, il nostro DIO, è vicino a noi ogni volta che lo invochiamo? E *quale grande nazione ha statuti e decreti giusti come tutta questa legge che oggi vi metto davanti?*” (Deuteronomio 4:5-8).

Il Salmo 119, il capitolo più lungo della Bibbia, è una prolungata lode e ringraziamento per la legge di Dio e le benedizioni che essa porta a coloro che la seguono nella loro vita. Coloro che vedono la legge di Dio in modo negativo farebbero bene a leggere e considerare attentamente le parole che Dio ha ispirato a scrivere qui!

Pregiudizio di lunga data contro le leggi di Dio

Questi e molti altri passaggi chiariscono che Dio *intendeva che le Sue leggi fossero una benedizione per gli individui e le nazioni*. In due lunghi capitoli della Bibbia, Levitico 26 e Deuteronomio 28, Dio elenca molte grandi benedizioni nazionali che si sarebbero riversate sul popolo per aver obbedito alle Sue leggi, così come le conseguenze (sotto forma di maledizioni) che sarebbero ricadute su coloro che avessero rifiutato e disobbedito a quelle leggi.

Alla luce del fatto che Dio promette così spesso benedizioni per l’obbedienza alle Sue leggi, come mai sono arrivate a essere viste in modo così negativo, anche tra le chiese e le denominazioni che si definiscono cristiane?

La risposta breve si trova in Romani 8:7: “Infatti la mente controllata dalla carne è ostile a Dio, perché *non si sottomette alla legge di Dio e neanche può farlo*” (Nuova Riveduta).

Data questa radicata ostilità verso le leggi di Dio, uomini e donne – inclusi molti che si considerano profondamente religiosi – cercano di trovare scuse per non dover vivere secondo le leggi di Dio. Questo non è nulla di nuovo: risale alle prime decadi della Chiesa. Anche se Gesù Cristo aveva chiaramente detto alle persone di *non pensare* che fosse “venuto per abolire la Legge o i Profeti” (riferendosi alla porzione della Bibbia che conosciamo come l’Antico Testamento), e che aveva detto: “Finché il cielo e la terra non passeranno, *neppure uno iota o un trattino* [piccoli tratti nelle lettere ebraiche con cui è stato scritto l’Antico Testamento]



Alcune persone equivocano le parole di Gesù Cristo riguardo alla legge di Dio spiegando l'esatto contrario di ciò che Egli disse.

L'apostolo Paolo: un esempio della grazia di Dio in azione

La parola grazia aveva un significato profondo per l'apostolo Paolo. Le sue lettere costituiscono la maggior parte di ciò che oggi chiamiamo il Nuovo Testamento e, in quelle lettere, usò la parola greca *charis*, tradotta più spesso come "grazia", circa cento volte. E il tema della grazia compare più volte in ognuna delle sue lettere che sono state preservate per noi.

Quando comprendiamo la sua storia, iniziamo a capire perché!

Tra le molte persone menzionate nella Bibbia, Paolo è certamente uno dei più affascinanti. Dedicò la sua vita a servire Dio fin da giovane e studiò sotto uno dei più famosi rabbini dell'epoca, Gamaliele, un insegnante la cui reputazione era tale che altri rabbini e studiosi lo avrebbero citato per secoli. Questo non era un piccolo risultato, perché un rabbino di tale statura accettava solo gli studenti migliori e più brillanti come suoi discepoli.

Da giovane, tutto andava bene per Paolo. Come disse lui stesso: "E progredivo nel giudaismo più di molti coetanei tra i miei connazionali, essendo estremamente zelante nelle tradizioni dei miei padri" (Galati 1:14). Era ben avviato a diventare egli stesso un famoso rabbino, "istruito scrupolosamente nella legge dei padri, e [ero] pieno di zelo verso Dio" (Atti 22:3).

Zelo mal mirato con brutte conseguenze

Ma lo zelo, come la storia e la Bibbia dimostrano, non è sempre una buona cosa.

Lo zelo può essere buono o molto distruttivo, a seconda della causa per cui si è zelanti. Nel caso di Paolo, il suo zelo mal indirizzato a sostegno della religione del suo popolo lo portò a com-

piere atti orribili, incluso l'omicidio di cristiani. Leggiamolo con le sue stesse parole:

"Avete infatti udito quale fu un tempo la mia condotta nel giudaismo, come perseguitavo con grande ferocia la chiesa di Dio e la devastavo" (Galati 1:13).

"io ho perseguitato fino alla morte questa Via, legando e mettendo in prigione uomini e donne, come mi sono testimoni il sommo sacerdote e tutto il sinedrio degli anziani, dai quali avendo anche ricevuto lettere per i fratelli, mi recavo a Damasco per condurre prigionieri a Gerusalemme anche quelli che erano là, perché fossero puniti" (Atti 22:4-5).

"E questo è ciò che feci in Gerusalemme; avendone ricevuto l'autorità dai capi dei sacerdoti, rinchiusi nelle prigioni molti santi e, quando erano messi a morte, io davo il mio assenso. E spesso volte, andando da una sinagoga all'altra, li costringevo a bestemmiare e, grandemente

infuriato contro di loro, li perseguitai fin nelle città straniere" (Atti 26:10-11).

Senza esagerare, Paolo, a quel tempo conosciuto con il suo nome ebraico di Saul, non era una persona positiva. Era un uomo vendicativo e violento che perseguitava e uccideva coloro con cui non era d'accordo, in questo caso cristiani, uomini e donne. A causa delle sue azioni, le mogli furono lasciate vedove. I mariti persero le loro mogli. I bambini rimasero orfani. Le famiglie persero le loro case e le loro attività. Alcuni divennero fuggiaschi, scappando per salvarsi la vita. La prima volta che Paolo è menzionato nella Bibbia, il martire Stefano fu brutalmente lapidato a morte da una folla inferocita mentre Paolo stava lì "approvando la sua uccisione" (Atti 7:58-8:1).

Quando appare successivamente, è "Saulo

intanto, spirando ancora minacce e strage contro i discepoli del Signore, si recò dal sommo sacerdote, e gli chiese lettere per le sinagoghe di Damasco affinché, se avesse trovato alcun seguace della Via, uomini o donne, li potesse condurre legati a Gerusalemme" per il processo e la loro possibile esecuzione (Atti 9:1-2).

Un incontro divino sulla via di Damasco

Ma Paolo sperimentò la grazia di Dio in modo potente e trasformante. Mentre si recava a Damasco per portare a termine questa missione, fu improvvisamente abbattuto e temporaneamente accecato. Mentre si contorceva nella polvere della strada, una voce gli disse: "Saulo, Saulo, perché mi perseguiti?"

Stordito, rispose: "Chi sei, Signore?"

La scioccante risposta fu: "Io sono Gesù, che tu perseguiti... Alzati ed entra nella città, e ti sarà detto ciò che devi fare" (versetti 4-6).

Paolo fu quindi battezzato. Potenziato dallo Spirito di Dio, "subito predicò nelle sinagoghe che Gesù è il Figlio di Dio" (versetto 20). Successivamente trascorse tre anni ricevendo un insegnamento personale da Gesù Cristo (Galati 1:11-12, 17-18).

Paolo crebbe spiritualmente fino a diventare un uomo profondamente convertito. Lo zelo che una volta aveva diretto allo sterminio della Chiesa di Dio ora era diretto alla sua edificazione.

I suoi sforzi non furono privi di un alto prezzo personale: "Dai Giudei ho ricevuto cinque volte quaranta sferzate meno una. Tre volte sono stato battuto con le verghe, una volta sono stato lapidato, tre volte ho fatto naufragio, ho trascorso un giorno e una notte sull'abisso. Sono stato spesso volte in viaggio fra pericoli di fiumi, pericoli di ladroni, pericoli da parte dei miei connazionali, pericoli da parte dei gentili, pericoli in città, pericoli nel deserto, pericoli in mare, pericoli fra falsi fratelli, nella fatica e nel travaglio, sovente nelle veglie, nella fame e nella sete, spesso volte in digiuni, nel freddo e nella nudità. Oltre a queste cose esterne, ciò che mi assilla quotidianamente è la sollecitudine per tutte le chiese" (2 Corinzi

11:24-28).

Quante volte durante quegli anni Paolo fu perseguitato dal ricordo dei volti degli uomini e delle donne innocenti che aveva radunato, strappato alle loro famiglie e mandato in prigione o al martirio? Non lo sappiamo, ma sappiamo che Paolo sapeva di essere un "uomo infelice" meritevole di morte (Romani 7:24).

Scrisse al suo caro amico e discepolo Timoteo che "Cristo Gesù è venuto nel mondo per salvare i peccatori, dei quali io sono il primo" (1 Timoteo 1:15).

Un grato insegnante di grazia

Disse anche a Timoteo: "che prima ero un bestemmiatore, un persecutore ed un violento; ma mi è stata fatta misericordia, perché lo feci ignorantemente nella mia incredulità; così la grazia del Signor nostro ha sovrabbondato con la fede e con l'amore, che è in Cristo Gesù" (versetti 13-14).

Paolo arrivò a comprendere appieno il funzionamento e il meraviglioso dono della grazia. Dopo essersi pentito delle sue precedenti malefatte, fu usato in modo potente. Sapeva che Dio poteva e avrebbe perdonato anche l'imperdonabile. Così scrisse: "Ora, dunque, non vi è alcuna condanna per coloro che sono in Cristo Gesù, i quali non camminano secondo la carne ma secondo lo Spirito" (Romani 8:1).

Paolo comprese appieno che Gesù aveva dato la sua vita come offerta sacrificale per i nostri peccati e che, nonostante ciò che Paolo aveva fatto, non era più condannato. Per Paolo, la grazia di Dio aveva vinto il peccato e la morte (Romani 3:24-26). Essendo stato salvato per grazia, ora viveva per grazia, dedicando la sua vita al "vangelo [buona notizia] della grazia di Dio" (Atti 20:24).

Non c'è da meravigliarsi, quindi, che Paolo abbia scritto così tanto sulla grazia e la bontà di Dio. Era un esempio vivente e profondo della grazia di Dio in azione! Come scrisse ulteriormente in 1 Timoteo 1:16: "Ma per questo mi è stata fatta misericordia, affinché Gesù Cristo facesse conoscere in me, per primo, tutta la sua clemenza, per essere di esempio a coloro che per l'avvenire avrebbero creduto in lui per avere la vita eterna.



Uomo vendicativo e violento, Paolo perseguitò vigorosamente i membri della Chiesa primitiva, causando l'arresto e il martirio di molti. Ma dopo essere stato miracolosamente abbattuto sulla via di Damasco, divenne una figura potente nella diffusione del Cristianesimo

della legge passerà, finché tutto non sia compiuto”, e inoltre, “Chi dunque trasgredirà uno solo di questi minimi comandamenti e insegnerà agli uomini a fare altrettanto, sarà chiamato minimo nel regno dei cieli” (Matteo 5:17-19), alcune persone distorcono persino queste parole per insegnare l'esatto opposto di ciò che ha detto Cristo.

Abusare del dono della grazia di Dio

Un modo in cui le persone hanno cercato di eliminare qualsiasi necessità di obbedire alla legge di Dio è usando l'argomentazione che la grazia l'abbia resa superflua. Poiché la grazia di Dio ha portato il perdono, hanno

pensato, si può continuare a peccare, con Dio che perdona sempre. Giuda, il fratellastro di Gesù Cristo, capì che questo si fa beffe della grazia di Dio. “Carissimi, anche se avevo una grande premura di scrivervi circa la nostra comune salvezza, sono stato obbligato a farlo *per esortarvi a combattere strenuamente per la fede, che è stata trasmessa una volta per sempre ai santi*”. Egli scrisse a proposito di coloro che insegnavano un messaggio molto diverso. “Si sono infatti infiltrati tra di voi certi uomini, che sono stati da tempo designati per questa condanna, *empi che mutano la grazia del nostro Dio in immoralità e negano l'unico Padrone Dio e il Signor nostro Gesù Cristo*” (Giuda 3-4).

Grazia, Fede e Legge

Paolo insegnò che la salvezza è un dono di Dio per grazia mediante la fede (Efesini 2:8). La parola greca per “grazia” è *charis*, che significa un dono o favore. Paolo chiarisce in tutti i suoi scritti che la grazia di Dio che porta alla salvezza “non è per opere, affinché nessuno si glori” (versetto 9). Ma la prospettiva generale di Paolo riguardo alle opere cristiane è generalmente ignorata dagli oppositori dell'obbedienza alla legge di Dio.

Guardate la prospettiva di Paolo nel versetto successivo: “Noi infatti siamo opera sua, creati in Cristo Gesù per le buone opere che Dio ha precedentemente preparato, perché le compiamo” (versetto 10). Coloro che ignorano le ragioni del nostro essere “opera” di Dio, che ignorano perché siamo “creati in Cristo Gesù per le buone opere” e perché dobbiamo “camminare in esse”, perdono una parte importante del messaggio di Paolo.

Notate la correlazione che Paolo traccia tra le nostre opere di obbedienza legate alla salvezza e l'opera di Dio in noi per compiere il Suo scopo in noi: “Perciò, miei cari, come mi avete sempre ubbidito non solo quando ero presente, ma molto più ora che sono assente, compite la vostra salvezza con timore e tremore, poiché Dio è colui che opera in voi

il volere e l'operare, per il suo beneplacito” (Filippesi 2:12-13).

Certamente il perdono e la salvezza sono doni di Dio. Non possono essere guadagnati. In quanto esseri umani non possediamo nulla di sufficiente valore per pagare il perdono dei nostri peccati e la nostra salvezza. Eppure, Gesù ci dice senza mezzi termini che “se non vi ravvedete, perirete tutti allo stesso modo” (Luca 13:3, 5). Attraverso il ravvedimento non *guadagniamo* la salvezza, ma il ravvedimento è un *prerequisito* per la salvezza. Il ravvedimento è semplicemente l'allontanamento dal peccato, l'abbandono del comportamento senza legge (1 Giovanni 3:4). Non possiamo ricevere lo Spirito Santo di Dio ed essere convertiti a meno che non siamo disposti a ravvederci e a vivere come persone che rispettano la legge (Atti 2:38).

La fede è un altro prerequisito per la salvezza. Leggiamo che “senza fede è impossibile piacerli” (Ebrei 11:6). Dobbiamo essere “gratuitamente giustificati per la sua grazia, mediante la redenzione che è in Cristo Gesù. Lui ha Dio preordinato per far l'espiazione mediante la fede nel suo sangue” (Romani 3:24-25). Ma il semplice fatto che la fede sia richiesta da Dio non significa che guadagniamo la salvezza avendo fede.

Né guadagniamo la salvezza attraverso le

opere. Ma, come mostrano le molte scritture citate in questa guida allo studio, Dio si aspetta chiaramente fede e obbedienza in coloro ai quali estenderà il dono della vita eterna. Coloro che si oppongono alla necessità di obbedire alle leggi di Dio scelgono di enfatizzare alcune affermazioni che Paolo fa e di ignorare totalmente altre che chiariscono la sua intenzione. La discussione di Paolo su fede e opere in Romani 3 è uno di questi passaggi. Nel versetto 28 leggiamo: “Noi, dunque, riteniamo che l'uomo è giustificato mediante la fede senza le opere della legge”. Paolo sta qui discutendo la giustificazione iniziale, la morte di Cristo che copre le nostre precedenti trasgressioni e Dio che accetta la nostra risoluzione penitente di cambiare. Paolo sta mostrando che non avremmo mai potuto *guadagnare* il perdono.

Ma questo è un argomento diverso dall'importanza della legge di Dio come guida per il nostro comportamento e come dobbiamo vivere. Paolo sta parlando solo di come i “peccati che erano stati commessi in precedenza” possono essere “passati sopra” (versetto 25) in modo che possiamo continuare la nostra vita come servitori obbedienti di Dio.

Per assicurarci di capirlo, Paolo dice nel versetto 31: “*Annulliamo noi, dunque, la legge*

mediante la fede? Così non sia, anzi stabiliamo la legge”.

Paolo vuole che comprendiamo che non sta per nulla suggerendo che la legge di Dio sia stata annullata o abolita. Al contrario, senza la legge non avremmo modo di capire cosa sia o non sia il peccato perché “mediante la legge, infatti, vi è la conoscenza del peccato” (versetto 20). Ricordate, affinché esista il peccato deve esserci la legge perché “Chiunque commette il peccato, commette pure una violazione della legge, e il peccato è violazione della legge” (1 Giovanni 3:4).

Perciò, in un certo modo Paolo sta dicendo che il concetto della “grazia” o del perdono di Dio stabilisce che *la Sua legge è ancora in vigore* e che il peccato è la trasgressione di quella legge. La grazia di Dio attraverso la fede *richiede una legge* che definisca i peccati che devono essere perdonati. A un altro livello, dovremmo riconoscere che la fede è ciò che rende possibile l'obbedienza appropriata. Quindi, ripetendo Paolo, “Annulliamo dunque la legge mediante la fede? Nient'affatto! Anzi, la stabiliamo.” (Assicuratevi di leggere anche “La fede pone la Legge su una base più solida” a pagina 60).

Per saperne di più su questo argomento, richiedete o scaricate il nostro opuscolo gratuito *Il Nuovo Patto: Abolisce la Legge di Dio?*

Pentimento, Perdono, Potere

La Bibbia descrive il peccato come il nemico mortale di tutta l'umanità (Romani 6:23). La nostra natura umana corrotta è fortemente attratta dal peccato (Romani 8:7). Ma per ricevere il dono di Dio della vita eterna, dobbiamo abbandonare il peccato, un processo che la Bibbia chiama *pentimento*.

Il vero pentimento è il primo passo sulla nostra via per uscire dal peccato, mettendoci, per grazia di Dio, sulla strada della vita eterna. Ma i nostri sforzi umani sono ben lungi dall'essere sufficienti.

Senza l'aiuto di Dio, non possiamo portare a termine questo difficile compito di riconoscere liberamente a Lui con vergogna e rammarico di aver sbagliato completamente nella nostra sfida a Lui e di volere seriamente cambiare le nostre vie.

L'apostolo Paolo sfidò i cristiani a Roma con questa domanda cruciale: "Ovvero disprezzi le ricchezze della sua benignità, della sua pazienza e longanimità, non conoscendo che *la bontà di Dio ti spinge al ravvedimento?*" (Romani 2:4). Infatti, Dio deve concederci il pentimento (vedi Atti 11:18; 2 Timoteo 2:25).

Atti 2:38 è uno dei passaggi più cruciali della Bibbia. L'apostolo Pietro andò al cuore di ciò che Dio si aspetta da noi quando disse ai suoi ascoltatori convinti: "Allora Pietro disse loro: *«Ravvedetevi e ciascuno di voi sia battezzato nel nome di Gesù Cristo per il perdono dei peccati, e voi riceverete il dono dello Spirito Santo»*."

Questo passaggio mostra in modo critico che il nostro pentimento e il perdono e il potere misericordiosi di Dio sono tutte parti necessarie del processo di salvezza complessivo. E tutto ciò avviene attraverso la sua grazia.

Dato che il pentimento deve precedere il perdono, cominciamo con l'esaminare il pentimento.

Pentimento in azione

Il libro degli Atti copre circa 30 anni di storia della Chiesa primitiva. In un certo senso è anche un resoconto del pentimento del popolo di Dio durante il primo secolo.

Paolo, come Pietro, predicò continuamente l'importanza del pentimento. Testimoniò "dichiarando solennemente ai Giudei e ai Greci *la necessità della conversione a Dio* e della fede nel Signor nostro Gesù Cristo" (Atti 20:21).

Sottolineò che le promesse di allontanarsi dal peccato dovevano essere riflesse in evidenti buone opere. Affermò che a uomini e donne "prima a quelli in Damasco, poi a Gerusalemme, in tutta la regione della Giudea e ai gentili, *ho annunciato di ravvedersi e di convertirsi a Dio, facendo opere degne di ravvedimento*" (Atti 26:20). Paolo e Barnaba esortarono il popolo di Listra "affinché da queste cose vane vi convertiate al Dio vivente" (Atti 14:15). Coloro che sono veramente chiamati da Dio normalmente sentono un forte senso di urgenza di andare avanti, compiendo i passi biblici che il nostro Creatore richiede.

Il rimandare continuamente il chiaro comando di Dio di pentirsi ed essere battezzati, non ci porta da nessuna parte! Dobbiamo agire sulla verità che Dio ci ha rivelato. Allora Egli ci benedirà rivelandoci più verità e aiutandoci a seguirlo. Questo è un ulteriore riversamento su di noi della Sua grazia.

Dio considera seriamente il peccato

Dio non considera il peccato con leggerezza! Egli lo prende molto seriamente, odiando la trasgressione della Sua legge in ogni forma. Quando il re Davide violò i Dieci Comandamenti tramite adulterio e omicidio, il Creatore gli chiese tramite il profeta Natan: "Perché, dunque, *hai disprezzato la parola dell'Eterno*, facendo ciò che è male ai suoi occhi?" (2 Samuele 12:9). Il re scosso rispose: "Ho peccato contro il Signore". Ma notate la risposta di Natan: "«L'Eterno ha rimosso il tuo peccato; tu non morrai»" (versetto 13). Il pentimento sincero e sentito di Davide ci viene descritto nel Salmo 51. Leggete questo salmo per comprendere il tipo di cuore ed atteggiamento che Dio vuole vedere in noi.

Il nostro Creatore odia ciò che il peccato fa agli esseri umani, il danno che inevitabilmente produce per chiunque sia intrappolato nelle

e Comprensione attraverso la Grazia

sue grinfie. Ma Dio ci ha misericordiosamente fornito una via d'uscita dal peccato, ad un costo enorme per Sé stesso. Quando comprendiamo veramente la grandezza di Dio, e cominciamo davvero a confrontarci col nostro Creatore come fece Giobbe, siamo sulla strada giusta per un pentimento genuino e sentito.

Notate cosa disse questo antico patriarca in risposta alla rivelazione personale di Dio a lui: "«Riconosco che puoi tutto, e che nessun tuo disegno può essere impedito... Il mio orecchio aveva sentito parlare di te, ma ora il mio occhio ti vede. Perciò provo disgusto nei miei confronti e mi pento sulla polvere e sulla cenere»" (Giobbe 42:2, 5-6).

Il perdono misericordioso e compassionevole di Dio

Il re Davide esprime la natura misericordiosa di Dio nel Salmo 103: "Benedici, anima mia, l'Eterno e non dimenticare alcuno dei suoi benefici [che sono per grazia] – Egli perdona tutte le tue iniquità e guarisce tutte le tue infermità... L'Eterno è pietoso e clemente, lento all'ira e di grande benignità... Egli non ci tratta come meritano i nostri peccati, e non ci castiga in base alle nostre colpe.

"Poiché, quanto sono alti i cieli al di sopra della terra, tanto è grande la sua benignità verso quelli che lo temono. Quanto è lontano il levante dal ponente, tanto ha egli allontanato da noi le nostre colpe. Come un padre è pietoso verso i suoi figli, così è pietoso l'Eterno verso quelli che lo temono. Perché egli conosce la nostra natura e si ricorda che siamo polvere" (versetti 1-14).

Una volta che ti sei veramente pentito dei tuoi peccati, il perdono di Dio è totale e completo. Egli applica il sangue sacrificale di Suo Figlio Gesù Cristo a te personalmente. "Poiché Dio ha tanto amato il mondo, che ha dato il suo unigenito Figlio, affinché chiunque crede in lui non perisca, ma abbia vita eterna" (Giovanni 3:16).

Nella sua grazia e misericordia, Dio cancella le nostre trasgressioni della sua legge attraverso il sacrificio di Cristo, "in cui abbiamo la redenzione per mezzo del suo sangue e il perdono dei

peccati" (Colossesi 1:14).

Il sacrificio espiatorio di Cristo può e fornirà un modo per liberare le nostre coscienze turbate e sbarazzarci della colpa: "quanto più il sangue di Cristo, che mediante lo Spirito eterno offerse sé stesso puro di ogni colpa a Dio, purificherà la vostra coscienza dalle opere morte per servire il Dio vivente!" (versetto 14).

Aiuto e istruzione per la vita eterna

Dopo il pentimento e il battesimo in acqua, riceviamo lo Spirito Santo di Dio (Atti 2:38). Questo segna l'inizio di una vita completamente trasformata per il vero cristiano. Una volta attraversato questo ponte, la nostra salvezza è sicura, a condizione che manteniamo la via della legge di Dio. Come scrisse il salmista: "La tua parola è una lampada ai miei piedi e una luce al mio sentiero" (Salmi 119:105). L'aiuto spirituale e l'istruzione qui sono ulteriori aspetti della grazia di Dio, che continuano fino alla vita eterna.

Gesù disse: "In verità, in verità vi dico: Chi ascolta la mia parola e crede a colui che mi ha mandato, ha vita eterna, e non viene in giudizio, ma è passato dalla morte alla vita" (Giovanni 5:24).

L'apostolo Giovanni ripeté questa incoraggiante verità in 1 Giovanni 5:11-12: "E la testimonianza è questa: Dio ci ha dato la vita eterna, e questa vita è nel suo Figlio. Chi ha il Figlio, ha la vita; chi non ha il Figlio di Dio, non ha la vita."

Dopo la sua risurrezione, Gesù, parlando di sé in terza persona, disse agli apostoli che "... nel suo nome si predicasse il ravvedimento e il perdono dei peccati a tutte le genti, cominciando da Gerusalemme", come componente chiave della missione che diede ai suoi veri seguaci (Luca 24:47) – da compiersi attraverso il "potere dall'alto" promesso: lo Spirito Santo (versetto 29).

Ora possiamo vedere come un genuino pentimento, seguito dal perdono misericordioso e compassionevole di Dio attraverso la sua grazia, insieme all'aiuto e all'insegnamento spirituale – tutte benedizioni della grazia – convergono per impartirci una vera conversione e per metterci saldamente sulla strada della vita eterna!

Considerando la grazia di Dio come un permesso per continuare una vita di peccato impenitente, questi falsi maestri stavano abusando della misericordia e del perdono di Dio. Continuare a vivere una vita peccaminosa si fa beffe del sacrificio di Gesù Cristo per pagare la pena per i peccati, negando di fatto il nostro Maestro e Signore che ha dato la Sua vita per loro.

La lettera agli Ebrei esprime una dura condanna verso coloro che abuserebbero della grazia di Dio presumendo che essa ci permetta di continuare nel peccato: “Infatti, *se noi pecchiamo volontariamente* dopo aver ricevuto la conoscenza della verità, *non rimane più alcun sacrificio per i peccati, ma soltanto una spaventosa attesa di giudizio e un ardore di fuoco che divorerà gli avversari*. Chiunque trasgredisce la legge di Mosè muore senza misericordia sulla parola di due o tre testimoni. *Quale peggiore castigo pensate voi merita colui che ha calpestato il Figlio di Dio e ha considerato profano il sangue del patto col quale è stato santificato, e ha oltraggiato lo Spirito della grazia?*” (Ebrei 10:26-29). Chiaramente la grazia di Dio non ci permette di continuare nel peccato!

Salvati per “sola fede”?

Una delle principali frasi teologiche emerse dalla Rivoluzione Protestante cinque secoli fa fu: *sola fide*, ovvero: “per sola fede”. Il monaco cattolico Martin Lutero si oppose fermamente a certi insegnamenti e pratiche non bibliche e corrotte della chiesa romana di cui faceva parte, in particolare la vendita di “indulgenze” basata sull’idea che le persone potessero, mediante opere come pagamenti finanziari, doni o servizi alla chiesa, diminuire la loro o quella dei loro cari, punizione in un presunto “purgatorio” nell’aldilà. Condannò queste vendite come un mezzo ingannevole per riempire le casse della chiesa e dei suoi leader.

L’obiettivo di Lutero era riformare la Chiesa Cattolica. Tuttavia, le sue proteste contro le pratiche e gli insegnamenti cattolici presero piede tra molte altre persone, e più la chiesa romana cercava di reprimere il dissenso, più il dissenso cresceva.

Le proteste di Lutero nel tempo generarono la Riforma Protestante, un movimento di protesta che portò alla riforma, sebbene principalmente attraverso l’ascesa di molte nuove chiese protestanti laddove in precedenza c’era stata un’unica chiesa principale dominante e universale (da qui il significato di “cattolica”).

Il motto di Lutero, *sola fide*, “per sola fede”, riassume la sua opposizione non solo a pratiche come la vendita di indulgenze e alla nozione che le persone potessero effettivamente comprarsi la salvezza celeste, ma

Grazia e Legge: perché sono inseparabili?

La parola *grazia* è regolarmente usata da alcune persone religiose come se sostituisse ogni necessità di obbedire alla legge di Dio. Questa conclusione non è solo inaccurata, ma è anche diabolica! Ecco il motivo: senza legge non ci sarebbe bisogno della grazia del perdono.

La parola *grazia*, come la parola greca *charis* è tradotta nel Nuovo Testamento, è generalmente intesa come “favore” mostrato liberamente, cioè un dono.

In un contesto religioso la parola *grazia* è usata più spesso per il dono del perdono. Si riferisce a come Dio estende il Suo *favore* ai peccatori pentiti *perdonando* la loro precedente disubbidienza alla Sua legge, i loro “peccati, che sono stati precedentemente commessi” (Romani 3:25).

Il perdono è necessario perché “Chiunque commette il peccato, commette pure una *violazione della legge*; e il peccato è *violazione della legge*” (1 Giovanni 3:4). Se non ci fosse una legge da trasgredire, il peccato non esisterebbe (Romani 5:13). E se non ci fosse il peccato, l’idea stessa di grazia come perdono di Dio non avrebbe alcun significato.

Ma Dio non si limita a ignorare i nostri peccati, i nostri atti illegali. Né semplicemente li ignora. Piuttosto, “Cristo è morto *per i nostri peccati* secondo le Scritture” (1 Corinzi 15:3) affinché “egli, per *la grazia di Dio, gustasse la morte per tutti*” (Ebrei 2:9).

In altre parole, fu per rendere disponibile il favore di Dio – la Sua grazia – a tutti coloro che si pentono (allontanandosi dal peccato) che Gesù “il quale ha dato sé stesso per noi, *per riscattarci da ogni iniquità* e purificare per sé un popolo speciale, zelante nelle buone opere” (Tito 2:14).

Rendiamoci conto che la grazia comprende più del semplice perdono per i peccati passati. Include anche il *dono* dello Spirito Santo per aiutarci a obbedire alle leggi di Dio. Infatti, si riferisce a tutti i doni gratuiti e immeritati di Dio. Include il Suo aiuto nel farci inizialmente allontanare dal peccato e nel condurci alla Sua verità e al Suo modo di vivere, il Suo perdono dei nostri peccati passati e infine il Suo concederci *il più grande dono di tutti*, la vita eterna nel Suo Regno.

Ma senza legge, la grazia del perdono sarebbe priva di significato perché non ci sarebbe modo di definire il peccato da perdonare. E d’altra parte, senza grazia, il perdono del peccato per aver infranto la legge di Dio non potrebbe essere reso disponibile. Così Gesù morì e risorse per rendere la grazia disponibile a chiunque *sia desideroso e disposto* ad “andare e non peccare più” (Giovanni 8:11).

Attraverso la grazia, possiamo prima essere perdonati per aver infranto le leggi di Dio e poi essere rafforzati dallo Spirito Santo per *obbedire alle leggi di Dio* con il cuore, con l’obiettivo e la promessa ultima di poter vivere per tutta l’eternità in perfetta obbedienza.

Così, legge e grazia sono assolutamente inseparabili. La legge è un dono della grazia di Dio che ci mostra come vivere. La legge è anche necessaria per definire il peccato e le sue conseguenze per mostrare la necessità della grazia del perdono di Dio.

La grazia è necessaria affinché i peccatori possano essere perdonati e condotti all’obbedienza a Dio attraverso la potenza dello Spirito Santo e l’aiuto di Gesù Cristo nostro Salvatore e Sommo Sacerdote

L'identità di Gesù: chi ha dato la Legge?

Molti pensano che Gesù di Nazareth sia venuto a eliminare la legge, sostituendo la legge con la grazia – ma è stato così? Poche cose potrebbero essere più importanti per te di capire questo tema! Uno studio attento delle Scritture mostra che Gesù era molto più di quanto la maggior parte della gente realizzi, e questa verità ha enormi implicazioni.

Le Scritture ci dicono ripetutamente che nessuno ha mai visto Dio Padre in nessun momento. L'apostolo Giovanni lo rende molto chiaro in Giovanni 1:18: "Nessuno ha mai visto Dio; l'unigenito Figlio, che è nel seno del Padre, è colui che lo ha fatto conoscere." Giovanni aveva appena spiegato in questo capitolo che era un testimone oculare personale della "Parola" che si è fatta carne come Gesù Cristo; quindi, questo non può riferirsi a Lui.

Il "Dio" che nessuno ha mai visto in nessun momento deve quindi riferirsi a Dio Padre. Giovanni ripete la stessa identica affermazione in 1 Giovanni 4:12: "Nessuno ha mai visto Dio." Vediamo anche due tali esplicite affermazioni da Gesù Cristo stesso. Si noti Giovanni 5:37: "E il Padre, che mi ha mandato, ha egli stesso testimoniato di me; voi non avete mai udito la sua voce, né avete visto il suo volto," E giusto per essere chiari, Gesù dice di nuovo che nessuno ha mai visto il Padre in Giovanni 6:46: "Non che alcuno abbia visto il Padre, se non colui che è da Dio; questi ha visto il Padre". Qui Gesù dice chiaramente che nessuno ha visto il Padre eccetto Colui che è da Dio — riferendosi a Sé stesso. Di tutte le persone, Lui solo ha visto il Padre.

Nessun essere umano ha mai visto il Padre. Eppure, nei libri del periodo dell'Antico Testamento ci viene detto che un certo numero di persone videro Dio. Essi includono Abramo (Genesi 12:7; 15:1; 18:1), Isacco (Genesi 26:2, 24), Giacobbe (Genesi 28:13; 32:30; 35:9-10), Mosè (Esodo 3:6; 33:11, 21-23), Aronne e i 70 anziani di Israele (Esodo 24:9-11), Giosuè (Giosuè 6:2) e Gedeone (Giudici 6:14). Quindi chi videro questi individui quando videro Dio?

L'unico modo per dare un senso a questo

è capire che nessun uomo aveva mai visto Dio Padre. Colui che videro, come registrato in questi numerosi passaggi e altre volte in cui Dio apparve a individui, era la Parola. Essa era con Dio ed era Dio (Giovanni 1:1), Colui che nacque nella carne come Gesù di Nazareth (versetto 14).

Con questa comprensione non c'è contraddizione. La Bibbia non si contraddice, poiché "la Scrittura non può essere annullata" (Giovanni 10:35). Gesù era "IO SONO" che parlò a Mosè.

Colui che apparve e parlò alle persone come Dio durante i tempi dell'Antico Testamento era Colui che divenne Gesù Cristo.

Gesù stesso lo disse chiaramente, e le persone che lo udirono sapevano esattamente cosa intendesse. Si noti questo in Giovanni 8:57-58, dove Gesù era in un acceso dibattito con alcuni ebrei che si opponevano a Lui, e Egli disse che Abramo gioì di vedere il Suo giorno. "I Giudei, dunque, gli dissero: «Tu non hai ancora cinquant'anni e hai visto Abramo?»». Gesù disse loro: «In verità, in verità io vi dico: Prima che Abramo fosse nato, io sono»."

Qui Gesù specificamente disse loro della Sua identità divina — che Egli esisteva prima di Abramo, e che Egli era il Dio che aveva interagito con le persone durante il periodo dell'Antico Testamento.

Chi affermava specificamente di essere? Troviamo la risposta in Esodo 3:13-14, dove Dio apparve a Mosè al roveto ardente e disse a Mosè che avrebbe liberato gli Israeliti dalla loro schiavitù in Egitto. "Allora Mosè disse a DIO: «Ecco, quando andrò dai figli d'Israele e dirò loro: «Il DIO dei vostri padri mi ha mandato da voi», se essi mi dicono: «Qual è il suo nome?», che risponderò loro?». DIO disse a Mosè: «IO SONO COLUI CHE SONO». Poi disse: «Dirai così ai figli d'Israele: «L'IO SONO mi ha mandato da voi»»."

E 15 secoli dopo, cosa disse Gesù su chi fosse? Tornando a ciò che abbiamo appena letto in Giovanni 8:58: "Gesù disse loro: «In verità, in verità io vi dico: Prima che Abramo

fosse nato, io sono»." E si noti cosa accadde immediatamente dopo che Gesù pronunciò queste parole: "Allora essi presero delle pietre, per lanciarle addosso a lui; ma Gesù si nascose e uscì dal tempio, passando in mezzo a loro, e così se ne andò" (Giovanni 8:59).

Gli ebrei che udirono Gesù pronunciare queste parole sapevano esattamente cosa intendeva, che Lui stava affermando di essere l'"IO SONO" che aveva interagito con Mosè. E come



Molte volte leggiamo nei Vangeli che Gesù Cristo affermò di essere "IO SONO" — il nome che Dio diede rivelandosi a Mosè presso il roveto ardente.

reagirono? Presero immediatamente delle pietre per lapidarlo a morte per aver affermato di essere Dio!

Gesù, il Legislatore d'Israele, non è cambiato. Alla luce di questi chiari passi, chi era il Legislatore d'Israele che parlò a Mosè, gli diede le tavole dei Dieci Comandamenti scritte con il Suo proprio dito e mangiò un pasto d'alleanza con gli anziani d'Israele? (Vedi Esodo 24:9-12; 31:18; 34:28-35.) Non era altri che Colui che divenne Gesù Cristo, Egli era lo stesso Dio che diede la legge sul Monte Sinai! (Per saperne di più, assicuratevi di leggere le nostre guide di studio gratuite *Chi è Dio?* e *Gesù Cristo: La vera storia*.) Ecco perché Gesù avrebbe detto in Matteo 5:17: "«Non pensate che io sia venuto ad abrogare la legge o i profeti; io non sono venuto per abrogare, ma per portare a compimento.»"

La parola greca tradotta "compiere" qui è

pleroo, che significa "rendere pieno", "riempire fino in fondo", "rendere completo in ogni particolare", "rendere perfetto" o "portare a termine" (*Thayer's Greek-English Lexicon of the New Testament*, 2005).

Gesù non venne per porre fine alla legge, ma per mostrarci con il Suo perfetto esempio come vivere quella legge nella sua piena intenzione spirituale! Egli ci dice chiaramente cosa dovrebbe guidare le nostre vite: "«Sta scritto: «L'uomo non vive di solo pane, ma di ogni parola che procede dalla bocca di Dio»»" (Matteo 4:4, citando Deuteronomio 8:3).

Naturalmente, quelle parole di cui parlava erano le Sue stesse! E Gesù non è cambiato. Come Ebrei 13:8 ci dice: "Gesù Cristo è lo stesso ieri, oggi e in eterno." Egli non rivelò la legge di Dio a Israele solo per venire nella carne 15 secoli dopo per abolire quella stessa legge, un tale ragionamento è insensato e non scritturale! Giovanni, l'ultimo dei 12 apostoli, scrisse verso la fine della sua vita: "Figlioletti miei, vi scrivo queste cose affinché non pecciate; e se pure qualcuno ha peccato, abbiamo un avvocato presso il Padre: Gesù Cristo, il giusto.

Egli è l'espiazione per i nostri peccati; e non solo per i nostri, ma anche per quelli di tutto il mondo. E da questo sappiamo che l'abbiamo conosciuto: se osserviamo i suoi comandamenti. Chi dice: «Io l'ho conosciuto», e non osserva i suoi comandamenti, è bugiardo e la verità non è in lui. Ma chi osserva la sua parola, l'amore di Dio in lui è perfetto. Da questo conosciamo che siamo in lui. Chi dice di dimorare in lui, deve camminare anch'egli come camminò lui" (1 Giovanni 2:1-6). Ovviamente Gesù non venne per abolire la legge che Lui stesso aveva dato in primo luogo.

Egli venne per pagare la pena di morte per tutti noi che infrangiamo la legge, prendendo su di Sé la pena che meritavamo e dandoci l'opportunità della vita eterna nella famiglia di Dio. Nel fare ciò, Egli sostenne la legge che aveva dato come parte vitale del meraviglioso dono di grazia di Dio!

perfino l'idea che *qualsiasi* tipo di *opera* fosse richiesta per la salvezza, inclusa l'obbedienza alla legge di Dio.

Lutero insisteva che *solo la fede* fosse necessaria per la salvezza, aggiungendo “solo” anche se questa idea non compariva da nessuna parte nella Bibbia. *Reinterpretò* questa idea negli scritti dell'apostolo Paolo di 15 secoli prima, ignorando ciò che le parole di Paolo avevano significato per il suo pubblico originale del primo secolo.

Infatti, la lettera di Giacomo afferma esplicitamente che “Perciò vedete che l'uomo è giustificato [resa giusta con Dio] *per le opere e non per fede soltanto*” (Giacomo 2:24), e per questo Lutero la definì “una lettera di paglia” e sostenne che dovesse essere eliminata dalla Bibbia! (leggeremo di più dalla lettera Giacomo più avanti),

Nel combattere l'idea sbagliata di guadagnarsi la salvezza in una delle sue peggiori manifestazioni, Lutero e coloro che hanno abbracciato la sua causa finirono dalla parte opposta.

Così, dalla Riforma protestante è emersa l'idea non biblica che *la grazia sia l'opposto della legge e la legge sia l'opposto della grazia*. In realtà, l'opposto della legge non è la grazia, ma l'*illegalità*, e l'opposto della grazia non è la legge, ma il *disonore*.

Dobbiamo sempre leggere attentamente la Bibbia e non saltare a conclusioni non supportate dalle Scritture!

Interpretazione errata di “per grazia siete stati salvati mediante la fede”

Da dove provengono le opinioni errate di Lutero e di altri riformatori protestanti? In parte derivano dalla cattiva interpretazione di Efesini 2:8-9, che recita: “Voi infatti siete stati salvati per grazia, mediante la fede, e ciò non viene da voi, è il dono di Dio, non per opere, perché nessuno si glori.”.

Questi riformatori vedevano questo passo come la prova che la salvezza viene per grazia mediante la fede e non per opere, da cui la formulazione di Lutero di solo fide, o “sola fede”. Ma avrebbero dovuto leggere un po' più avanti, come spiega Paolo nel versetto successivo: “Noi infatti siamo opera sua, creati in Cristo Gesù *per le buone opere* che Dio ha precedentemente preparato, *perché le compiamo*.” (versetto 10), perché, come notato in precedenza, “*siano il nostro modo di vivere*”.

Lutero aveva ragione nel dire che non siamo salvati dalle opere. Nulla che possiamo o potremmo fare, inclusi gli atti di obbedienza alla legge di Dio, potrebbe mai farci *guadagnare* il dono della salvezza di Dio. Tuttavia, come dice chiaramente Paolo, siamo creati “*per le buone opere*”

e “*perché le compiamo*”, rendendo le buone opere una parte regolare e abituale della nostra vita! Quindi, invece di dire che le buone opere sono inutili per un cristiano, Paolo afferma enfaticamente che le buone opere sono una parte *necessaria* della vita di un cristiano! Ciò che Paolo ci sta dicendo qui è che “per grazia” - attraverso il misericordioso perdono di Dio dei nostri peccati per i quali meritavamo la pena di morte (Romani 6:23) - “siamo stati salvati mediante la fede ...”.

A quale tipo di fede si riferisce Paolo? La parola “fede”, come “grazia”, ha una vasta gamma di significati. L'intenzione specifica deve essere compresa dal contesto. La fede a cui si riferisce Paolo in Efesini 2 è una *fede attiva e viva*. La nostra profonda fiducia che Dio Padre ci abbia personalmente scelti e chiamati in una relazione di amore reciproco con Lui e con Suo Figlio Gesù Cristo, in cui dobbiamo camminare nelle buone opere con il loro aiuto, ci porta a vivere in linea con quanto crediamo. (Questo è spiegato più in dettaglio nel prossimo capitolo, “Cosa significa la ‘Grazia’ nel mondo del primo secolo?”, a partire da pagina 76).

Questo significato è evidente da ciò che Paolo scrive qualche versetto dopo: “Ed egli [Gesù Cristo] venne per annunziare la pace a voi che eravate lontani e a quelli che erano vicini, poiché per mezzo di lui abbiamo entrambi accesso al Padre in uno stesso Spirito. Voi, dunque, non siete più forestieri né ospiti, ma *concittadini dei santi e membri della famiglia di Dio*, edificati sul fondamento degli apostoli e dei profeti, essendo Gesù Cristo stesso la pietra angolare, su cui tutto l'edificio ben collegato cresce *per essere un tempio santo nel Signore*, nel quale anche voi *siete insieme edificati per essere una dimora di Dio nello Spirito*” (Efesini 2:17-22).

Come membri della famiglia di Dio, in mezzo alla quale Dio vive per mezzo del Suo Santo Spirito, le nostre vite saranno naturalmente caratterizzate da opere buone, poiché queste riflettono la natura e il carattere stessi di Dio che vive in noi mediante il Suo Spirito. In Galati 5:22-23, Paolo ci dice che “il frutto dello Spirito è” o che viene prodotto nelle nostre vite è “amore, gioia, pace, pazienza, gentilezza, bontà, fede, mansuetudine, autocontrollo”. Queste caratteristiche saranno evidenti nella vita di un cristiano guidato dallo Spirito di Dio!

La fede senza opere è morta

Notiamo in maggiore dettaglio ciò che è scritto nel libro di Giacomo, che Lutero respinse. Qui l'apostolo Giacomo, fratellastro di Gesù Cristo, chiari che le buone opere saranno evidenti nella vita di un cristiano credente. Egli chiede: “A che giova, fratelli miei, se uno dice di aver fede ma non ha opere? Può la fede salvarlo? Or, se un fratello o una sorella sono

nudi e mancano del cibo quotidiano, e qualcuno di voi dice loro: «Andatevene in pace, scaldatevi e saziatevi», ma non date loro le cose di cui hanno bisogno per il corpo, a che giova?» (Giacomo 2:14-16).

Giacomo prosegue quindi rispondendo: “Così è pure della *fede*; *se non ha le opere, per sé stessa è morta*. Ma qualcuno dirà: «Tu hai la fede, e io ho le opere»; mostrami la tua fede senza le tue opere e *io ti mostrerò la mia fede con le mie opere*. Tu credi che c'è un solo Dio. Fai bene; anche i demoni credono e tremano. Ma vuoi renderti conto, o insensato, che *la*

fede senza le opere è morta? Abrahamo, nostro padre, non fu forse giustificato per mezzo delle opere, quando offrì il proprio figlio Isacco sull'altare? Tu *vedi che la fede operava insieme alle opere di lui, e che per mezzo delle opere la fede fu resa perfetta*. Così si adempì la Scrittura, che dice: «Or Abrahamo credette a Dio, e ciò gli fu imputato a giustizia»; e fu chiamato amico di Dio. Perciò vedete che *l'uomo è giustificato per le opere e non per fede soltanto*. Similmente anche Rahab, la prostituta, non fu essa giustificata per le opere quando accolse i messi e li rimandò per un'altra strada? Infatti, come il corpo senza lo spirito è morto, così *anche la fede senza le opere è morta*” (Giacomo 2:17-26).

Sia Giacomo che Paolo sottolineano lo stesso punto: la vita di un cristiano è trasformata dalla fede e da una stretta relazione con Dio attraverso lo Spirito di Dio che opera sviluppando la natura e il carattere di Dio in

lui o in lei. Queste costituiscono l'evidenza di una persona che si è veramente convertita per grazia di Dio.

Dobbiamo impegnarci nell'obbedire a Dio

Dovremmo notare che la maggior parte degli insegnanti protestanti di oggi abbraccia il libro di Giacomo con l'argomentazione che Giacomo sta semplicemente affermando che le buone opere saranno automaticamente evidenti nella vita di un cristiano, non che ci sia un qualche sforzo richiesto da parte nostra per essere salvati. Ma il nostro sforzo continuo è sicuramente necessario.

Gesù disse che dobbiamo “*sforzarci* di entrare per la porta stretta”



Gesù morì e risorse per rendere la grazia disponibile a chiunque sia desideroso e disposto ad “andare e non peccare più” (Giovanni 8:11)

(Luca 13:24), il termine greco *agonizomai* che ci dà la parola italiana agonizzare. Ebrei 12:4 ci dice che dobbiamo essere “in lotta contro il peccato”, come fece Gesù. Paolo dice inoltre che dobbiamo “*tendere al traguardo*” (Filippesi 3:14) e veramente “*combattere*: non come chi batte l'aria” (1 Corinzi 9:26), cioè “non fare solo pugilato a vuoto”. Gesù, Paolo e Giacomo furono tutti irremovibili nel fatto che dobbiamo essere *facitori* della legge di Dio e non solo uditori (Matteo 7:21; Romani 2:13; Giacomo 1:22).

Ancora una volta, questo non significa che ci guadagniamo la salvezza attraverso l'obbedienza, poiché abbiamo bisogno della grazia e della misericordia di Dio, donate gratuitamente, per il perdono dei peccati che abbiamo tutti commesso. Nessuna quantità di opere giuste può comprare la nostra strada verso la vita eterna nel Regno di Dio. Ma non sforzarsi di continuare nelle opere giuste dopo essere giunti al ravvedimento *ci terrà fuori* dal Regno di Dio.

Questo non significa in alcun modo guadagnarsi la salvezza. La forza e persino la motivazione a obbedire vengono da Dio come un altro aspetto della Sua grazia: “poiché Dio è colui che opera in voi il volere e l'operare, per il suo beneplacito” (Filippesi 2:13), cioè, Egli vi dà “il desiderio e la forza di fare ciò che gli piace”. Eppure, possiamo ancora allontanarci da Lui e perdere la salvezza, nonostante ciò che molti affermano, e quindi dobbiamo rimanere fedeli (vedi “Possono coloro che Dio ha perdonato respingere la Sua grazia?” alle pagine 28-29).

È vitale che continuiamo a rimanere sottomessi a Dio, cooperando con ciò che Egli sta facendo nella nostra vita, in *vera alleanza* con Lui. Come disse Paolo: “e per questo mi affatico combattendo con la sua forza che opera in me con potenza” (Colossesi 1:29). Peccheremo ancora a volte, mostrando il nostro continuo bisogno del perdono di Dio attraverso Cristo, ma dobbiamo sicuramente pentirci e continuare a sforzarci nell'obbedienza (1 Giovanni 1:7-2:6).

Comprendete, quindi, che il continuare nella grazia che ci salva è condizionato al nostro continuo sforzo di vivere in obbedienza alla legge di Dio. E siamo in grado di soddisfare questa condizione continuando a fare affidamento sulla grazia di Dio.

Che cosa significava “Grazia” nel mondo del I secolo?

“Ora Dio è potente di fare abbondare in voi ogni grazia affinché, avendo sempre il sufficiente in ogni cosa, voi abbondiate per ogni buona opera” (2 Corinzi 9:8).

Le parole sono importanti. Alcune parole sono difficili da comprendere quando sono tenute fuori dal loro contesto originale. Contrariamente al suo significato odierno, il termine *grazia* – derivante da una traduzione della parola greca *charis* – aveva un significato ben diverso nel suo uso originale in epoca greco-romana, l’epoca in cui Paolo e gli altri apostoli e scrittori del Nuovo Testamento vissero e operarono. Paolo usò la parola *charis* più di 100 volte nelle sue lettere a persone o a diverse congregazioni in tutto l’Impero Romano.

I convertiti Greci e Romani che leggevano o ascoltavano questa parola l’avrebbero compresa in un contesto notevolmente diverso da quello che abbiamo noi nel XXI secolo. E la loro comprensione di ciò che Paolo e altri intendevano con la “grazia di Dio” avrebbe potuto essere potenzialmente molto diversa dalla nostra.

Comprendere questo contesto del I° secolo aiuta a far luce su cosa significhi realmente essere sotto la grazia per un seguace di Gesù Cristo. Vediamo perché.

Charis (grazia) come parola a sé stante nella Bibbia poteva essere usata come saluto con un significato elevato (“Grazia e pace siano con te”), come descrittore di come Dio trasmette un favore potente, come espressione di un atto divino di bontà imminente e altro ancora. Questo potrebbe non suonare estraneo a noi. Ma per le orecchie di un cittadino Greco-Romano o di un Ebreo di lingua Greca che avesse sentito o letto questa parola in un contesto biblico, il significato descriverebbe qualcosa che probabilmente oggi non consideriamo, e cioè *la relazione potente tra il donatore e i destinatari di doni*.

Il punto importante è che Paolo e altri scrittori del Nuovo Testamento davano spesso questo significato quando menzionavano la parola *charis* (grazia). Imparare di più su questa relazione ci offre una maggiore comprensione del significato della grazia nelle Scritture.

Patroni e clienti

Ecco alcune informazioni di base fondamentali. Ai tempi di Gesù e degli apostoli, nell’Impero Romano esisteva un sistema noto come “*patronato*”: l’ambiente fisico e culturale in cui fu scritta gran parte del Nuovo Testamento. Nel XXI secolo, la parola *patronato* evoca spesso un senso di nepotismo volgare o doni loschi ottenuti in modo disonesto (come nel “*patronato politico*”, dove i doni possono essere concessi in cambio di atti illegali o inappropriati).

Tuttavia, sebbene tale *patronato politico* esistesse anche ai tempi di Paolo, a quel tempo il *patronato* generalmente significava qualcosa di *molto diverso*. Quando sentivano la parola *charis*, i cittadini dell’Impero Romano l’avrebbero compresa come una cosa positiva. Oltre a significare doni di natura imminente, una situazione che coinvolgeva la *charis* (grazia) sarebbe stata tipicamente considerata una *buona relazione* con benefici reciproci duraturi, aspettative e una nuova serie di altre potenti dinamiche.

Ecco un contrasto da considerare: nel mondo moderno di oggi, se qualcuno volesse avviare un’attività commerciale o costruire una casa, probabilmente si rivolgerebbe a una banca commerciale (o a un’istituzione simile) per ottenere un prestito. L’aspettativa sarebbe che il prestito venisse rimborsato con gli interessi. Nel mondo greco-romano del I° secolo, non esisteva un sistema bancario commerciale sofisticato come lo conosciamo oggi. La ricchezza nella società romana era concentrata in circa il 4% della popolazione. Queste persone erano i ricchi aristocratici dell’alta borghesia, conosciuti come *patrizi*. I cittadini comuni più poveri erano chiamati *plebei*.

Spesso i ricchi usurai approfittavano degli altri applicando interessi elevati. Ma c’era un modo migliore per ottenere aiuto per andare avanti nella vita. Un popolano in cerca di assistenza finanziaria o di un aiuto simile, come trovare un lavoro, poteva forse trovare una persona ricca con cui entrare in una relazione che implicasse la *charis* (grazia): il dare un beneficio o un dono imminente dalla persona più importante alla persona minore. La persona che forniva il denaro, il sostegno o il beneficio era conosciuta come *patrono* (in latino *patronus*). La persona che riceveva il denaro o il sostegno era quindi conosciuta come *cliente* (in latino *cliens*).

Tale *patronato* faceva persino parte della vita della Chiesa primitiva. Ad esempio, non esistevano edifici fisici separati per la “chiesa” nei primi decenni dopo la morte e la risurrezione di Gesù. Alcuni dei primi membri della Chiesa servirono come *patroni* spirituali e fisici aprendo le loro case private per fornire spazi di incontro per riunioni e servizi del Sabato.

Paolo si riferì alla diaconessa Febe come a colei - *patron* - che “ha pre-

stato assistenza a molti e anche a me stesso” (Romani 16:1-2), indicando il suo atteggiamento generoso e il servizio dato a lui e agli altri. La scrittura dei libri di Luca e Atti da parte di Luca fu evidentemente sostenuta da un patrono di nome Teofilo (vedi Luca 1:1-4; Atti 1:1).

Una relazione duratura con ruoli definiti

Diventare cliente di un patrono nella società Greco-Romana non era un impegno leggero. Secondo le regole della società (registrate da una serie di Influenti cittadini dell'epoca, inclusi notabili Romani come Tacito e Cicerone), quando un nuovo cliente entrava in una relazione di dipendenza con un patrono Romano, stipulavano un accordo e una relazione “basata sulla fiducia e lealtà reciproca” (Paul Sampley, curatore, *Paul in the Greco-Roman World: A Handbook*, Vol. 2, 2016, p. 206).

Una volta stabilito quel contratto sociale, entrava in gioco una nuova serie di dinamiche. Ci si aspettava che il nuovo cliente “mostrasse rispetto e gratitudine al patrono, gli rendesse determinati servizi... e sostenesse le sue attività politiche, economiche e sociali” (ibid.).

Cosa faceva il patrono per il suo cliente? “L'influente patrono proteggeva gli interessi economici, sociali e legali del cliente permettendogli di trarre profitto dalle connessioni sociali del patrono e consentendogli l'accesso alle risorse del patrono” (ibid.).

In breve, il nuovo cliente poteva ricevere finanziamenti necessari o altri importanti benefici, ma si trovava ora in una relazione a vita con il patrono, il quale si aspettava dai suoi clienti una certa *mentalità*, così come atti di gratitudine (opere) in cambio.

Il libro “*Relational Grace: The Reciprocal and Binding Covenant of Charis*” (Grazia relazionale: l'alleanza reciproca e vincolante della *charis*), lo spiega così nell'introduzione di copertina: “*Charis* (grazia) è la parola che gli autori del Nuovo Testamento, specialmente Paolo, a volte usavano per spiegare il dono di Cristo alle persone. Ma qual è la natura del dono? Dal quinto secolo, numerosi studiosi cristiani hanno insegnato che la grazia è qualcosa di elargito da Dio liberamente, con poco o nulla richiesto in cambio... [Eppure] la ‘grazia gratuita’ non è ciò che Paolo e altri intendevano.

“La pratica nel mondo antico di persone che concedevano e ricevevano favori e doni comportava chiari obblighi. *Charis* servì agli autori del Nuovo Testamento come modello per la misericordia di Dio attraverso l'espiazione di Gesù Cristo, che comporta anch'essa *obblighi derivanti dal patto*...”

“Essere salvati per grazia significa venire a Cristo, essere battezzati

e unirsi alla comunità dei santi [o cristiani], e vivere continuamente con ringraziamento e lode per il dono di Dio. Tutte queste espressioni di grazia si trovano sia nell'uso greco che in quello paolino della parola. Sapere cosa significa *charis* ci aiuta a capire cosa Dio si aspetta che facciamo una volta che abbiamo accettato la sua grazia” (Brent Schmidt, 2015, quarta di copertina).

Grazia e fede

Quali erano i benefici in questa relazione tra il patrono e il cliente? La *charis* (dono di bene, tradotto grazia) veniva fatta con la consapevolezza che il dono non avrebbe mai potuto essere ripagato (nel senso semplicemente di rimborsare un prestito). L'aspettativa del patrono era che il cliente mantenesse un alto grado di lealtà e gratitudine verso il patrono. Quell'aspetto della relazione è contenuto nella parola greca *pistis*, che è la stessa parola tradotta fede o fedeltà nelle versioni inglesi del Nuovo Testamento.

In altre parole, un cliente sotto il sistema romano di patronato avrebbe ricevuto un dono (*charis*) che probabilmente non avrebbe mai potuto essere completamente ripagato in denaro o beni. Il ruolo del cliente era quello di esibire e dimostrare fedele lealtà (*pistis*), incluse pubbliche dimostrazioni di gratitudine. L'esercizio della *pistis* riflette una *fiduciosa gratitudine* – una credenza potente, energica e viva – che il patrono farà effettivamente ciò che promette di fare. Questa relazione di *charis* era importante per la sopravvivenza e l'avanzamento nel mondo Greco-Romano del primo secolo – e, come confermano gli storici, la pratica era diffusa.

Ciò che potrebbe essere una sfida per il lettore della Bibbia del XXI secolo è che qualsiasi Romano o Greco del primo secolo, o anche un cristiano Ebreo in quel mondo, che leggesse o udisse una lettera di Paolo o di altri apostoli e che menzionasse la parola Greca *charis*, avrebbe immediatamente compreso quella parola nella relazione *tra un patrono ed un cliente*.



Nella società greco-romana, i membri della classe più ricca facevano doni o offrivano assistenza, chiamata *charis* — parola greca tradotta con “grazia”, che i riceventi non avrebbero mai potuto ricambiare. Quando l'apostolo Paolo parlò di grazia, usò questa parola e questo modello, a quel tempo ben compresi, per spiegare l'amore di Dio e il Suo donarci cose buone.

Come la "grazia" era intesa ai tempi e nella cultura degli apostoli

La parola greca *charis*, comunemente tradotta con "grazia" nelle nostre Bibbie, aveva un significato specifico nell'epoca e nella cultura in cui fu scritto il Nuovo Testamento. Aveva anche un insieme di altre parole ad essa associate che compaiono molte volte nella Bibbia, in particolare nelle lettere dell'apostolo Paolo.

Comprendere il significato di queste parole in quel contesto ci aiuta a capire cosa dovrebbero significare nella vita dei cristiani di oggi. Un'eccellente spiegazione su come la "grazia" sarebbe stata compresa dai lettori del tempo di Paolo proviene dal libro del 2012 *Misreading Scripture With Western Eyes: Removing Cultural Blinders to Better Understand the Bible*. Gli autori Randolph Richards e Brandon O'Brien descrivono una situazione ipotetica ma tipica di quei tempi (pp. 162-164):

"Immagina un giovane fornaio di nome Marco nella città di Filippi. Marco imparò a fare il pane da suo padre. L'attività di famiglia risaliva alla fondazione di Filippi, cinque generazioni prima. La famiglia di Marco era, di conseguenza, uno dei membri fondatori della corporazione dei fornai. Cento anni prima, il suo antenato si era ritirato dall'esercito romano... Come ricompensa, alla sua famiglia... erano stati concessi la cittadinanza romana e la terra a Filippi...

"Quando suo padre era giovane... un incendio distrusse la panetteria di famiglia. Il padre di Marco si rivolse a una ricca vedova, una mercante di tessuti proveniente anche dalla provincia della Lidia, per chiedere aiuto. Giulia Lidia prestò al padre i soldi per ricostruire la panetteria. Così ebbe inizio un rapporto duraturo. Oggi, Marco vende tutto il suo pane a Lidia, inclusi tutti i membri della sua famiglia allargata... più tutti i suoi altri 'amici' (i vari mercanti con cui Lidia fa affari). Questi clienti danno a Marco tutto il lavoro che lui e i suoi giovani figli possono gestire. Vende il suo pane a un prezzo ragionevole e la sua famiglia vive bene (anche se modestamente). Lidia si assicura che nessuno approfitti di nessuno...

"Tre anni fa, i venditori di orzo alzarono i prezzi. Tutti i fornai entrarono nel panico. Naturalmente, Marco chiese aiuto alla sua protettrice. Lei invitò a cena il patrono dei mercanti

di orzo. Durante la cena, Lidia menzionò il suo amico 'Marco' e la sua difficile situazione. I due patroni discussero come avrebbero potuto aiutare al meglio i loro amici, arrivando a un prezzo equo per la farina d'orzo.... Lidia fece ciò che era appropriato in quanto patrona di Marco il fornaio.

"Naturalmente tali relazioni erano a due vie. L'anno scorso, uno degli schiavi di Lidia svegliò Marco nel cuore della notte. Lidia aveva bisogno di un favore. Aveva ricevuto ospiti speciali e stava organizzando una cena elaborata per alcune famiglie ricche di Filippi per la quale aveva bisogno di pane speciale da servire a questo importante banchetto.... Aveva bisogno che Marco cucinasse qualcosa di speciale. Come avrebbe potuto rifiutarsi di fronte alla sua patrona? Ci volle tutta la notte, ma si assicurò che il pane fosse pronto.

"Le 'regole' su ciò che ci si aspettava da un patrono e da un cliente non erano dipinte sui muri delle città romane.... Le regole per le istituzioni veramente fondamentali della società, come la famiglia e il patronato, erano sottintese. Tutti sapevano quale fosse il comportamento appropriato. Un buon patrono risolveva i problemi dei suoi clienti: assisteva nelle corporazioni commerciali, nelle dispute d'affari, nel rifinanziamento dei prestiti e nell'alleviare le tensioni con gli anziani della città.... Il patrono faceva 'favori' ai suoi clienti che poi rientravano nella sua cerchia di influenza e protezione. In cambio, ci si aspettava che il cliente fosse leale (fedele) e a volte gli veniva chiesto di fare delle cose per il patrono."

In questo esempio vediamo gli obblighi di entrambe le parti coinvolte nella relazione patrono-cliente. Il cliente, la famiglia di Marco, era in estrema difficoltà. Questa famiglia cercò aiuto da un generoso patrono che estese ai membri della famiglia un dono inestimabile — conosciuto come *charis*, o "grazia" — che non avrebbero mai potuto ripagare, consentendo loro di ricostruire la loro attività e le loro vite.

Entrambe le parti capivano che colui che riceveva *charis*, o grazia, non avrebbe mai potuto ripagare il dono ricevuto. Ma era inteso che accettare il dono creava un obbligo da parte

del ricevente nei confronti di colui che faceva il dono, che era per sempre obbligato a fare qualsiasi cosa il donatore chiedesse e ad agire sempre nel migliore interesse del donatore.

L'apostolo Paolo usa questa norma e pratica culturale ben comprese per aiutarci a cogliere la grandezza dell'amore e della gentilezza di Dio verso di noi nell'estenderci la Sua *charis* o "grazia", il perdono dei peccati, il dono della vita eterna e tutte le Sue altre benedizioni.

E l'altro lato della medaglia è pure evidente che in cambio del dono inestimabile della grazia di Dio, noi diventiamo l'equivalente dei clienti di Dio, obbligati moralmente a mostrare lealtà e fedeltà a Lui ed a fare di cuore qualsiasi cosa Egli ci chieda. In termini biblici, questo è ciò a cui la Bibbia si riferisce come *pistis* — tradotto come fede o fedeltà. Paolo usa la parola *charis* più di 100 volte nelle sue lettere conservate per noi nella Bibbia.

Richards e O'Brien continuano a riassumere la relazione tra queste parole e ciò che significa per il rapporto di un cristiano con Dio:

"Il patronato aveva un suo vocabolario. Parole che di solito consideriamo termini particolarmente cristiani — *grazia e fede* — erano di uso comune prima che li usasse lo stesso Paolo. I doni immeritati di assistenza offerti dal patrono erano comunemente chiamati *charis* ('grazia' e 'dono'): la lealtà che il cliente offriva al patrono in risposta era chiamata *pistis* ('fede' e 'fedeltà'). I filosofi romani notavano che quando si riceveva il favore di un dio (*charis*), si doveva rispondere con amore, gioia e speranza. Quando Paolo cercò di spiegare la nuova relazione del cristiano con Dio, uno dei modi con cui lo fece fu usare termini dell'antico sistema di patronato, una similitudine che tutti capivano. In altre parole, era sottinteso che la *relazione* è l'aspetto primario e determinante della *charis*, grazia" (p. 166, enfasi aggiunta).

Il Dott. David deSilva, professore di greco e del Nuovo Testamento e autorità sulla cultura del primo secolo, sottolinea l'obbligo del ricevente la grazia di agire in modi che dimostrino gratitudine e apprezzamento per ciò che ha ricevuto. Nel suo libro *An Introduction to the New Testament: Contexts, Methods and Ministry*

Formation, scrive:

"Quanto maggiore è il beneficio conferito, tanto maggiore dovrebbe essere la risposta di gratitudine. Nel mondo antico la gratitudine implicava innanzitutto la dimostrazione di rispetto per il benefattore..., agendo in modo da esaltare il suo onore e certamente evitando qualsiasi condotta che potesse portarlo al disonore.... La gratitudine implica anche un'intensa lealtà personale al patrono.... Questo è il livello di gratitudine e lealtà che gli autori del Nuovo Testamento affermano che dovrebbe essere dato a Gesù e, tramite lui, a Dio. La 'grazia', quindi, ha significati molto specifici per gli autori e i lettori del Nuovo Testamento..." (2018, pp. 103-104).

Il Dott. DeSilva continua: "La risposta appropriata verso un patrono è la gratitudine: offrire onore, lealtà, testimonianza e servizio al patrono. Il favore di Dio cerca una risposta di fedeltà (*pistis*) e servizio da parte dei clienti di Dio. Paolo parla, ad esempio, dell'"obbedienza della fede" (Romani 1:5; 16:26) come scopo della sua missione, richiamando la risposta appropriata di coloro che hanno beneficiato del dono di Dio.

"I destinatari del favore di Dio sono chiamati a offrire tutto se stessi al servizio di Dio, a fare ciò che è giusto agli occhi di Dio (Romani 6:1-14; 12:1). Questa risposta si concentra non solo sull'onore a Dio, ma anche sull'amore, la generosità e il servizio leale verso i compagni credenti (Romani 13:9-10; Galati 5:13-14; 6:2). L'autore di Ebrei esorta anche i cristiani a rimanere saldi nella loro fiducia e lealtà (Ebrei 10:35-39; 11); a prestare grande attenzione a non disonorare Chi dona né a mostrare disprezzo per il dono ottenuto a un grande tale costo.... Mentre il favore di Dio rimane libero e non coercitivo, chi ascoltava nel primo secolo sapeva che accettare un dono significava anche accettare liberamente l'obbligo di rispondere adeguatamente" (pp. 106-107).

La grazia è davvero un dono incredibile da parte di Dio — un dono che non potremo mai ripagare completamente, e un dono che ci obbliga a dedicare le nostre vite al servizio di Dio ed a vivere nel modo che Gli è gradito.

Quindi è importante distinguere il significato di grazia del primo secolo, in termini di patronato, dalla definizione del XXI secolo.

È anche importante capire che la complessa relazione formatasi nel dare *charis* o grazia non era una mera transazione. Un dare e ricevere *charis* nel primo secolo creava una relazione potente e dinamica, una *connessione positiva che durava tutta la vita*. Nel Nuovo Testamento, questa relazione di *charis* è sottolineata dalla *fede* o *fiducia* da parte umana, come espresso in Ebrei 11:6, che noi “dobbiamo *credere* che egli [Dio]

è, e che egli è il *rimuneratore* di quelli che lo cercano diligentemente”. E deve esserci continua fedeltà. (Per saperne di più, assicuratevi di leggere “Come la ‘Grazia’ era Compresa nel Tempo e nella Cultura degli Apostoli” alle pagine 80-81).

La risposta corretta quando si riceve la grazia

Quando il Nuovo Testamento parla di grazia, riflette elementi e applicazioni di questo sistema di patronato. La comprensione di questo fa ca-

Le “Tre Grazie”: una prospettiva del

Il concetto di grazia era raffigurato visivamente con un’idea predominante del tempo greco-romano in cui fu scritto il Nuovo Testamento.

Aspetti della grazia erano personificati come divinità, il che, sebbene chiaramente non biblico, aiuta a illustrare come fosse vista a quel tempo la *charis*, o grazia. Il dottor David deSilva, professore di greco e Nuovo Testamento ed esperto della cultura del primo secolo, descrive il simbolismo e gli obblighi della grazia così come erano intesi all’epoca: “Un’immagine mitica popolare nell’arte greco-romana erano le ‘tre Grazie’ (*Charites*), tre dee frequentemente raffigurate mentre danzano mano nella mano o con la mano sulla spalla in un cerchio ininterrotto... [Lo scrittore romano] Seneca spiega questa immagine così: ‘passando di mano in mano un beneficio torna al donatore; la bellezza dell’insieme è tuttavia distrutta se il passaggio si interrompe in qualche punto’ (Seneca, [De Beneficiis, che significa “Sui Favori”] 1.3.3-4). “Iniziare la danza in cerchio con un dono era una questione di libera scelta da parte del donatore; accettare il dono implica l’accettazione dell’obbligo morale di ricambiare il favore se esso è stato mostrato: ‘Il dare un beneficio è un atto sociale, conquista la benevolenza di qualcuno, pone qualcuno in obbligo’ ([De Beneficiis] 5.11.5). “Seneca si

riferisce qui ad uno e allo stesso ‘qualcuno.’ Un atto di grazia dovrebbe naturalmente suscitare sentimenti reciproci di benevolenza e apprezzamento in colui che ne ha beneficiato. Così ‘il favore genera sempre favore’ (Sofocle, *Aiace* 522). Allo stesso tempo, un dono crea un obbligo di rispondere con grazia, tanto che Seneca può riferirsi al ‘debito di gratitudine’ o ‘dovere un favore.’ O, nelle parole di Euripide (*Elena* 1234), ‘un favore è dovuto ad un favore.’ “La gratitudine era un obbligo sacro, e il cliente che non riusciva a mostrare gratitudine in modo appropriato era considerato ignobile... Coloro che non rispondevano con gratitudine, tuttavia, o che avevano insultato un benefattore ‘non saranno ritenuti degni di un favore da nessuno’ (Dione Crisostomo, [Orazioni] 31.36, 65)... O, nelle parole di Seneca, ‘Non ricambiare la gratitudine per i benefici [avuti] è una vergogna, e il mondo intero lo considera tale’ ([De Beneficiis] 3.1.1)” (*An Introduction to the New Testament: Contexts, Methods and Ministry Formation*, 2018, pp. 102-103). Per riassumere, le “tre grazie” rappresentavano visivamente come si intendeva che la grazia dovesse funzionare nel mondo greco-romano del primo secolo in cui l’apostolo Paolo scrisse le sue lettere. La grazia (*charis*) nasceva da un generoso donatore (rappresentato da una delle tre grazie), veniva accettata dal bene-

primo secolo sulla Grazia in azione

ficiario (rappresentato dalla successiva delle tre grazie), il quale nella sua gratitudine a sua volta estendeva la grazia ad altri (rappresentato dall’ultima delle tre grazie), e di questo a sua volta beneficiava il donatore originale. In questo cerchio ininterrotto, si intendeva che tutti ne beneficiavano. Molti dei commenti di Paolo sulla grazia o *charis* sono coerenti con questa visione che era comune all’epoca. Ad esempio, come Paolo scrisse in 2 Corinzi 9:8, “Ora Dio è potente di fare abbondare in voi ogni grazia affinché, avendo sempre il sufficiente in ogni cosa, voi abbondiate per ogni buona opera” (Nuova Diodati). Egli nota qui che, poiché siamo stati i destinatari dell’abbondante grazia di Dio, dovremmo estendere quella grazia agli altri sotto forma di “ogni opera buona”. In 2 Corinzi 8:7 Paolo, incoraggiando la chiesa di Corinto a donare generosamente per una colletta per il soccorso dalla carestia che stava organizzando per i cristiani in Giudea, scrive: “Ma come abbondate in ogni cosa, nella fede, nella parola e nella conoscenza, in ogni premura e nel vostro amore verso di noi, cercate di abbondare anche in quest’opera di grazia”. Paolo ricorda loro che, poiché avevano ricevuto così tanto da Dio, avrebbero dovuto condividere generosamente con i loro correligionari che stavano soffrendo. Dando istruzioni ministeriali in Tito 2:11-15, Paolo scrive: “Infatti la grazia salvifi-

ca di Dio è apparsa a tutti gli uomini, e ci insegna a rinunciare all’empietà e alle mondane concupiscenze, perché viviamo nella presente età saggiamente, giustamente e piamente, aspettando la beata speranza e l’apparizione della gloria del grande Dio e Salvatore nostro, Gesù Cristo, il quale ha dato se stesso per noi, per riscattarci da ogni iniquità e purificare per sé un popolo speciale, *zelante nelle buone opere*. Insegna queste cose, esorta e riprendi con ogni autorità. Nessuno ti disprezzi”. Paolo dice al suo collega ministro Tito di istruire le persone che, avendo ricevuto la salvezza per mezzo della grazia di Dio, devono essere “*zelanti nelle opere buone*”. L’apostolo Pietro, scrivendo sui doni spirituali, ci dice: “Ciascuno metta al servizio degli altri il dono che ha ricevuto, come buoni amministratori della multiforme grazia di Dio” (1 Pietro 4:10). Il suo punto è che esprimiamo la nostra gratitudine a Dio per i Suoi doni usando ciò che Egli ci ha dato per servire gli altri. Come notano questi e altri passi, noi che siamo i destinatari degli incomparabili doni della grazia di Dio siamo a nostra volta obbligati a diventare persone che personificano la grazia e che volontariamente e con gratitudine estendono quella grazia agli altri per il beneficio e la benedizione di tutti. In questo modo arriviamo a sviluppare e riflettere la natura e il carattere perfetto di un Dio che dona grazia!

Il saluto di Paolo di “Grazia e Pace”

Oggi le nostre comunicazioni scritte con altre persone sono così affrettate, così istantanee (pensiamo ai messaggi, alle e-mail o ai social media), che raramente, se non mai, consideriamo profondamente l'impatto e il significato che possono avere le nostre parole. Ma le comunicazioni personali non sono sempre state così. Gli scrittori dei primi tempi spesso dedicavano molto pensiero alle parole che usavano.

La Bibbia è piena di molti esempi simili. Uno particolarmente notevole è il saluto che l'apostolo Paolo usa in ciascuna delle sue lettere alle congregazioni ecclesiali conservate per noi nella Bibbia: “*Grazia a voi e pace da Dio nostro Padre e dal Signore Gesù Cristo*”. Paolo usa questo stesso saluto nei primi versetti di ciascuna delle sue lettere alle chiese, e usa lo stesso saluto o uno molto simile quando scrive a individui come Timoteo e Tito. Cosa intendeva Paolo con questo saluto? Poiché usa queste stesse parole in ciascuna delle lettere che portano il suo nome, dovremmo prestarvi molta attenzione, insieme a ciò che esse significavano per Paolo così come per chi lo ascoltava. Sebbene le parole di Paolo siano simili al comune saluto usato nelle lettere tra oratori e scrittori greci del suo tempo, egli aveva in realtà coniato una nuova frase intrisa di profondo significato. Con una piccola modifica alla formulazione comune e alcune estensioni chiave, trasmetteva alcune grandi verità spirituali che hanno un significato profondo per i cristiani di 2.000 anni fa come per quelli di oggi. Esaminiamole più da vicino.

“Grazia a voi . . .”

Gordon Fee, professore di studi del Nuovo Testamento e autore di molti volumi accademici sulla Bibbia, scrive riguardo a Filippesi 1:2 nel *The New International Commentary on the New Testament*: “Il tradizionale saluto nel mondo ellenistico era *chairein* . . . che significa semplicemente ‘Saluti!’ . . . Nelle mani di Paolo questo ora diventa *charis* (‘grazia’),

a cui aggiunge il tradizionale saluto ebraico *shalom* (‘pace’, nel senso di ‘completezza’ o ‘benessere’). Così, invece del familiare ‘saluti’, Paolo saluta i suoi fratelli e sorelle in Cristo con ‘*grazia a voi e pace*’.” Queste non erano parole insolite, ma Paolo le riempì di un significato nuovo e più profondo. Salutava i suoi compagni credenti con grazia e pace *da Dio Padre e Gesù Cristo*. Questo trascendeva il comune saluto ed era un fatto esclusivamente cristiano. La grazia, come affermò Paolo, proveniva da Dio Padre e Gesù Cristo. Paolo capì che è un attributo divino, un concetto unicamente cristiano che non si trova in altre religioni e sistemi di credenze. Al di fuori del cristianesimo e del giudaismo, nessun'altra religione insegnava un Dio che ama, accetta e perdona gli esseri umani non basandosi su ciò che facciamo, ma nonostante ciò che facciamo. Dio Padre e Gesù Cristo il Figlio esercitano il Loro amore sugli esseri umani perché sono così. Dio è amore personificato (1 Giovanni 4:8, 16). Molte volte la *grazia* riassume l'interazione di Dio con l'umanità e il messaggio del vangelo o buona novella. Paolo inizia le sue lettere con il messaggio inconfondibile che Dio è un Dio di grazia. Così Paolo porta i saluti di grazia alle chiese di Dio a cui scriveva. Nel contesto, dice loro: “Possa l'abbondante e amorevole grazia di Dio essere con tutti voi”. L'apostolo sapeva bene che Dio ci ha chiamato con grazia. Come scrisse: “Mentre eravamo ancora peccatori, Cristo morì per noi” (Romani 5:8). E come scrisse l'apostolo Giovanni: “E la Parola si è fatta carne ed ha abitato fra di noi; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, come gloria dell'unigenito proceduto dal Padre, *piena di grazia e di verità*” (Giovanni 1:14, 17). Giovanni 3:16-17 aggiunge: “Poiché Dio ha tanto amato il mondo, che ha dato il suo unigenito Figlio, affinché chiunque crede in lui non perisca, ma abbia vita eterna. Dio, infatti, non ha mandato il proprio Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma affinché il mondo

sia salvato per mezzo di lui.” Attraverso la morte sacrificale del suo unigenito Figlio, Dio perdona il nostro peccato e ci riconcilia a Sé stesso. Dio “Certamente colui che non ha risparmiato il suo proprio Figlio, ma lo ha dato per tutti noi, come non ci donerà anche tutte le cose con lui?” (Romani 8:32). Dio ha liberamente dato il suo unico Figlio, e Gesù ha liberamente dato la sua stessa vita (Giovanni 10:17-18). Questo amore supremo si chiama grazia. La grazia è il dono di ogni cosa buona a coloro che di per sé non meritano *nulla*.

“E pace . . .”

E per quanto riguarda la parte successiva del saluto di Paolo “Grazia a voi e pace . . .” cosa intende qui quando parla di *pace*? Rispetto alla parola “grazia”, siamo certamente più familiari con la parola *pace*, usata di solito in senso del contrario di guerra. Pace è una parola comune. Mentre le guerre imperversano e minacciano le nazioni di tutto il mondo, sentiamo regolarmente parlare della necessità di pace. Ma cosa aveva in mente Paolo usando questa parola? Essendo ebreo, Paolo conosceva molto bene la parola ebraica *shalom*, che significa “pace”, usata più di 200 volte nella Bibbia. Era un comune saluto ebraico allora e lo è ancora oggi. Ma *shalom* non era il vago augurio di saluto o l'augurio che tutto andasse bene ad una persona. Nell'ebraico, in relazione a Dio, *significava essere riconciliati con Dio e avere la pace di Dio nel proprio cuore*. Questo è qualcosa di cui ogni persona ha un disperato bisogno. Preoccupazioni e paure impediscono a molti di avere la pace interiore. E il peccato ci separa da Dio (Isaia 59:2), creando conflitto tra noi e Lui. Ci priva della gioia e della pace con Dio (Salmo 51:10-12). Paolo si riferiva a una pace interiore, a un senso di benessere e completezza, quando scriveva questo saluto. Questa pace, scrisse, proveniva “da Dio Padre e dal Signore Gesù Cristo”. Egli comprese che “abbiamo

pace con Dio per mezzo del nostro Signore Gesù Cristo” e “questa grazia nella quale ci troviamo” (Romani 5:1-2). Quindi è in realtà una pace *da* Dio e una pace *con* Dio. Paolo menziona prima la grazia, e poi la pace, per una buona ragione — perché la pace sgorga dalla grazia. Riceviamo benessere e completezza dopo aver ricevuto la grazia da Dio. Questa pace è un dono profondo di Dio. Gesù disse: “Io vi lascio la pace, vi do la mia pace; io ve la do, non come la dà il mondo; il vostro cuore non sia turbato e non si spaventì” (Giovanni 14:27). Paolo scrisse che Cristo “*è la nostra pace*” (Efesini 2:14). Per mezzo di Lui e del Suo sacrificio abbiamo pace con Dio. Questa pace dovrebbe permeare ogni aspetto della vita di un cristiano. “Non angustiatevi per nulla”, scrisse Paolo, “ma in ogni cosa, con preghiere e suppliche e ringraziamento, le vostre richieste siano fatte conoscere a Dio; e la pace di Dio, che sopravanza ogni intelligenza, custodirà i vostri cuori e le vostre menti in Cristo Gesù” (Filippesi 4:7).

“Da Dio nostro Padre e dal Signore Gesù Cristo . . .”

Nel ripetuto saluto di Paolo vediamo che la fonte della vera grazia e pace è sia Dio Padre che Dio Figlio, “il Signore Gesù Cristo”. Entrambi sono la fonte della grazia e della pace divina. A differenza dei saluti di quel tempo inviati in nome degli dèi o dee pagani, Paolo inviò ai credenti cristiani saluti di “grazia a voi e pace” dal vero Dio, l'unica fonte di vera grazia e pace. Paolo qui indicava la grazia e la pace disponibili attraverso Dio Padre e Gesù Cristo. Come nota il professor Fee nel suo commentario su Filippesi 1:2: “In senso profondo questo saluto rappresenta bene la più ampia prospettiva teologica di Paolo. La somma totale dell'attività di Dio verso le sue creature umane si trova nella parola ‘grazia’; Dio ha donato sé stesso al suo popolo abbondantemente e misericordiosamente in Cristo.”

pire il vero potere e gli obblighi di una relazione piena di grazia con Dio. L'analogia culturale è chiara e si traduce bene nel nostro tempo di oggi: Dio agisce come nostro patrono divino, offrendoci un perdono immeritato, favore e il dono impareggiabile della vita eterna, *doni che non potremmo mai ripagare*.

Cosa dovremmo fare in cambio come beneficiari? Il Dr. David de Silva, professore di Greco e Nuovo Testamento e autorità sulla cultura del primo secolo, spiega nell'articolo "Grazia" nell'*Eerdmans Dictionary of the Bible*, cosa ci si aspettava allora dai beneficiari di un patrono e come questo si applica oggi: ". . . La risposta appropriata di coloro che hanno beneficiato del dono di Dio . . . implica *l'offerta di tutto il proprio essere al servizio di Dio, per fare ciò che è giusto ai Suoi occhi* (Romani 12:1; 6:1-14). Come nell'[Antico Testamento], questa risposta si concentra non solo sull'onorare Dio, ma sull'amore, la generosità e il servizio leale verso gli altri credenti (Galati 5:13-14; 6:2; Romani 13:9-10). Il dare è libero e non forzato, ma l'antico ascoltatore sapeva che accettare un dono significava accettare anche l'obbligo verso il donatore" (2000, p. 525)..

Mettendo insieme questo con ciò che abbiamo visto prima, ci si aspetta che un cristiano si impegni a diventare una persona nuova, abbandonando le vecchie abitudini peccaminose in questa nuova relazione formata dalla *charis* (grazia). Come scrisse Paolo in Romani 12:1 : "Vi esorto dunque, fratelli, per le compassioni di Dio, a presentare i vostri corpi, il che è il vostro ragionevole servizio, quale sacrificio vivente, santo e accettabile a Dio". Il sentiero che conduce al comportamento giusto che Dio vuole da noi è illuminato dalla Sua legge, che funge da modello divino di condotta. Noi, come esseri umani fallibili, spesso violiamo questo standard di condotta, non importa quanto siamo ben intenzionati (Romani 7:18). Affrontiamo anche costantemente la pressione spirituale implacabile di un avversario, Satana il diavolo, che vuole che abbandoniamo il cammino verso la vita.

Ma l'applicazione della *charis* (grazia) ci salva quando inciampiamo e cadiamo. Quando ci pentiamo, siamo purificati dal peccato e riportati in una giusta relazione con il nostro patrono divino, Dio. Così, ricambiando con fede divina (*pistis*) - credenza fiduciosa e fedeltà - verso il nostro patrono divino, siamo veramente "non ... sotto la legge, [sotto la sua pena] ma sotto la grazia" (Romani 6:14).

Non abolita minimamente, la legge di Dio - riassunta nel codice morale dei Dieci Comandamenti - mantiene la sua autorità e, come afferma Paolo, è "santo, giusto e buono" (Romani 7:12). E come Gesù Cristo stesso ha affermato: "L'uomo non vive di solo pane, ma di ogni parola che procede

dalla bocca di Dio"»" (Matteo 4:4; Luca 4:4; citato da Deuteronomio 8:3).

La legge di Dio, quindi, ci indica il modo di agire con fede e fedeltà - *pistis* - nella nostra relazione iniziata dal nostro patrono che "per primo ci ha amati" (1 Giovanni 4:19). Paolo ci dice che "Infatti, se mentre eravamo nemici siamo stati riconciliati con Dio per mezzo della morte del suo Figlio, molto più ora, che siamo stati riconciliati, saremo salvati mediante la sua vita" (Romani 5:10).

Paolo comprese profondamente che "per grazia, [*charis*] mediante la fede, [*pistis*]...è il dono di Dio" (Efesini 2:8). Chiunque ascoltasse queste parole o le leggesse nel primo secolo avrebbe fatto un collegamento immediato alla potente relazione implicita, che richiede fiducia e una risposta nel rimanere fedeli. (Per maggiori informazioni sul contesto storico di questo linguaggio, vedere "Le 'Tre Grazie': una prospettiva del primo secolo sulla Grazia in azione" alle pagine 82-83 e "'La Grazia Gratuita', È biblica?" alle pagine 92-93).

Così, vediamo che la grazia non è minimamente contraria alla legge di Dio. La grazia *richiede* la legge di Dio per definire il modello di condotta per la profonda relazione che comporta il legame stabilito dalla *charis*. Infatti, è attraverso la grazia che Dio ha dato la sua legge, ci perdona per averla infranta e ci dà la forza di continuare in essa. La relazione di *charis* è evidente nella "sua potenza smisurata *verso di noi che crediamo*" (Efesini 1:19, NIV).

Che fantastica illuminazione della profonda profondità di una relazione potenziata dalla grazia con Dio Onnipotente, una relazione che durerà per tutta l'eternità! Non c'è da stupirsi, quindi, che la Bibbia stessa si chiuda con questo incoraggiamento in Apocalisse 22:21 (NLT): "La *grazia* [*charis*] del Signore Gesù Cristo sia con tutti voi. Amen".

Come crescere nella Grazia?

“Crescete invece nella grazia e nella conoscenza del Signore e Salvatore nostro Gesù Cristo. A lui sia la gloria, ora e in eterno. Amen” (2 Pietro 3:18).

Nel libro di Marco troviamo la storia di un cieco di nome Bartimeo. Ecco come si svolge la storia: “Giunsero così a Gerico. E come egli usciva da Gerico con i suoi discepoli e con una grande folla, un certo figlio di Timeo, Bartimeo il cieco, sedeva lungo la strada mendicando. Or avendo udito che chi passava era Gesù il Nazareno, cominciò a gridare e a dire: «Gesù, Figlio di Davide, abbi pietà di me!». Molti lo sgridavano affinché tacesse, ma egli gridava ancora più forte: «Figlio di Davide, abbi pietà di me!»” (Marco 10:44-48).

Bartimeo fu minacciato di rimanere in silenzio! La folla gli disse di chiudere la bocca, ma Gesù udì le sue grida. “E Gesù, fermatosi, ordinò che lo si chiamasse. Chiamarono dunque il cieco dicendogli: «Fatti animo, alzati, egli ti chiama!». Allora egli, gettando via il suo vestito, si alzò e venne a Gesù. E Gesù, rivolgendogli la parola, disse: «Che vuoi che io ti faccia?». Il cieco gli disse: «Rabboni, che io recuperi la vista!». E Gesù gli disse: «Va', la tua fede ti ha guarito». *E in quell'istante recuperò la vista e si mise a seguire Gesù per la via*” (Marco 10:49-52).

Questo cieco che non poteva vedere, in un certo senso, vedeva molto più di quelli che lo circondavano con la vista fisica, avendo un discernimento molto maggiore. Riconobbe Gesù come “Figlio di Davide”, un termine usato in quel tempo per il Messia tanto atteso. Annunciò il carattere di Gesù, la Sua persona, il Suo atto, come “misericordia”. Gesù poi gli disse: “La tua fede ti ha guarito”. La sua fede gli permise di vedere ciò che molti non potevano vedere: che Dio è un Dio di misericordia! Bartimeo annunciò una verità profonda e che cambia la vita.

Confidare nella misericordia di Dio

Confidare nella misericordia e nella grazia di Dio implica smettere di trovare scuse per il proprio comportamento. Nel momento in cui confidi nella misericordia di Dio, rinunci a tutte le scuse e giustificazioni. Non cerchi di giustificare perché hai peccato. Se sei sotto processo davanti a un tribunale civile, finché invochi scuse e cerchi di giustificare le tue azioni, fai appello alla giustizia. Ma se ti presenti davanti al tribunale e ti

dichiari colpevole, senza offrire alcuna giustificazione o scusa, ti rimetti alla clemenza del tribunale. Così è anche nel regno di Dio. Confidare nella misericordia significa rinunciare definitivamente a qualsiasi fiducia nella giustizia. Non avete più scuse. Avete bisogno della grazia e della misericordia di Dio – e del sacrificio di Gesù Cristo – per evitare la condanna a morte che vi siete meritati e, invece, ricevere il dono inestimabile di Dio della vita eterna. Come rispondete alla misericordia di Dio e come vi avvicinate al Suo trono di grazia?

Il dono della grazia

L’apostolo Paolo ricordò ai fratelli di Efeso: “Voi, infatti, *siete stati salvati per grazia, mediante la fede*, e ciò non viene da voi, è il dono di Dio, non per opere, perché nessuno si glori” (Efesini 2:8-9).

La vita eterna giunge come risultato della grazia e della misericordia di Dio. È un Suo dono, immeritato e non meritato da parte nostra. Nessuno potrà mai vantarsi di essersi meritato il dono della vita eterna. Ma aggiungiamo un po’ di equilibrio all’equazione.

Come ci ha mostrato il cieco Bartimeo, Dio non è solo il Dio della giustizia, ma anche il Dio della *misericordia*. Guardate l’ultima parte del secondo dei Dieci Comandamenti: “...e *uso benignità a migliaia, a quelli che mi amano e osservano i miei comandamenti*” (Esodo 20:6).

Dio bilancia la giustizia – e la Sua insistenza affinché noi osserviamo i Suoi comandamenti – con la *misericordia*, prendendo in considerazione ciò che è nel cuore. Finché esiste questa possibilità, Dio non vuole che nessuno perisca (2 Pietro 3:9).

Possiamo essere grati che Dio prenda in considerazione il nostro *atteggiamento*. Chi è disposto a “*non peccare più*” è idoneo alla misericordia invece che alla condanna, come Gesù disse alla donna colta in adulterio in Giovanni 8:11. Gesù mostrò giudizio – perché era chiaramente una peccatrice – ma anche grazia e misericordia: “*Neppure io ti condanno; va' e non peccare più*”.

La risposta giusta alla grazia e alla misericordia di Dio

C’è una lezione qui riguardo alla giusta risposta alla grazia e alla misericordia di Dio. Come destinatari della grazia e della misericordia di Dio, l’approccio giusto dopo essere stati perdonati è “non peccare più”. Dobbiamo obbedire alle leggi di Dio secondo il loro pieno intento spirituale, non facendo solo il minimo indispensabile di ciò che è esplicitamente dichiarato.

Gesù Cristo chiarì l’importanza dell’intento spirituale della legge di

Sei Amico di Dio?

Nelle ore che precedettero la sua morte per crocifissione, Gesù fece un'affermazione straordinaria ai suoi discepoli: "Io non vi chiamo più servi, perché il servo non sa ciò che fa il suo padrone; ma vi ho chiamati amici, perché vi ho fatto conoscere tutte le cose che ho udito dal Padre mio" (Giovanni 15:15).

Gesù, come la Bibbia rivela chiaramente, è il Figlio stesso di Dio. Mentre era sulla terra, Gesù esisteva come Dio in forma umana. Cosa significa essere amico di Dio? Essere chiamato amico di Dio significa essere nelle Sue grazie.

Gesù disse di aver rivelato la verità e la comprensione ai suoi discepoli (Giovanni 15:15), e che essi non solo l'avevano accettata ma l'avevano pienamente abbracciata. Essi incarnavano ciò che il profeta Amos insegnò: "Possono due camminare insieme, se prima non si sono messi d'accordo?" (Amos 3:3).

Gli apostoli e i discepoli erano preparati e impegnati a obbedire e a fare ciò che Gesù insegnava loro. "Voi siete miei amici, se fate le cose che io vi comando" disse loro (Giovanni 15:14). E Gesù aveva comandato l'obbedienza alle leggi di Dio. Infatti, abbiamo visto che è Lui che aveva dato i Dieci Comandamenti nell'Antico Testamento.

Il patriarca Abrahamo fu chiamato amico di Dio (2 Cronache 20:7; Isaia 41), un'amicizia che Giacomo 2:22-24 dice che venne perché la fede di Abrahamo produsse opere giuste di obbedienza (vedi anche Genesi 26:5).

Gesù disse ai suoi discepoli che un segno distintivo e visibile della loro amicizia con Lui sarebbe stato il modo in cui avrebbero osservato ciò che Egli riassunse come un "nuovo comandamento": "Vi do un nuovo comandamento: che vi amiate gli uni gli altri; come io vi ho amato, anche voi amatevi gli uni gli altri. Da questo conosceranno tutti che siete miei discepoli, se avete amore gli uni per gli altri" (Giovanni 13:34-35).

Questo riflette fortemente ciò che Gesù dichiarò essere il più grande comandamento: "E Gesù gli rispose: «Il primo comandamento di tutti è: "Ascolta, Israele: Il Signore Dio nostro è l'unico Signore", e: "Ama il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua mente e con tutta la tua forza". Questo è il primo comandamento. E il secondo è simile a questo: "Ama il tuo prossimo *come te stesso*". Non vi è alcun altro comandamento maggiore di questi»" (Marco 12:29-31; citando Deuteronomio 6:5 e Levitico 19:18).

Quindi, secondo le stesse parole di Gesù, dobbiamo prima amare Dio con tutto ciò che abbiamo, poi dobbiamo proseguire con l'amore reciproco. Questi grandi comandamenti sono ulteriormente esplicitati nei Dieci Comandamenti, con l'amore che adempie la legge di Dio (vedi Romani 13:8-10; 1 Giovanni 5:3).

Potrebbe sembrare facile, ma non lo è. Tragicamente, tutti falliamo — in un modo o nell'altro — ogni giorno (1 Giovanni 1:8). Ma essere amici di Dio, essere nelle Sue grazie, apre la porta affinché Dio ci colmi di grazia, di perdono, di restaurazione, di redenzione, di riconciliazione (versetto 9; 2:1-2).

Dio nostro Padre vuole ricoprirci di doni! (Luca 11:13). Egli conosce i nostri bisogni fisici e tramite la Sua grazia li provvede (Luca 12:22-34). Quando inciampiamo, Dio ci solleva tramite quel Suo intervento personale e amorevole che la Bibbia chiama grazia.

Dio con diversi esempi nel Suo famoso Sermone sul Monte. Spiegò che non solo non dovremmo uccidere, infrangendo il sesto dei Dieci Comandamenti, ma non dovremmo nemmeno vedere o trattare gli altri con disprezzo, poiché questo viola lo spirito di questo comandamento (Matteo 5:21-26).

Proseguì con un altro esempio, sottolineando che il comandamento di Dio contro l'adulterio si estende al desiderare ardentemente un'altra persona, poiché questo significa commettere adulterio nel proprio cuore e nella propria mente (versetti 27-30).

Nel resto di quel capitolo, diede altri esempi che dimostrano che non stava certo abolendo la legge di Dio, ma piuttosto ne stava estendendo il significato spirituale, richiedendo *un livello ancora più alto di obbedienza* non solo nelle azioni, ma anche nei pensieri!

In tutto il Sermone del Monte, Gesù mostra che la legge di Dio serve come *nostra guida continua* per sviluppare un pensiero e un comportamento realmente giusti. Quella legge — e l'estensione che Cristo ne dà nel Suo messaggio — aiuta a definire cosa sia realmente essere un Suo seguace, un vero cristiano.

La parola *grazia* è regolarmente usata da alcuni religiosi come se sostituisse ogni necessità di obbedire alla legge di Dio. Questa conclusione è terribilmente sbagliata. Ecco la ragione: senza la legge — che definisce il peccato — non ci sarebbe bisogno del perdono della grazia. La grazia si riferisce a come Dio estende il Suo *favore* e la Sua *benevolenza* agli altri, compresi i peccatori pentiti, perdonando la loro precedente disobbedienza alla Sua legge, i loro peccati precedentemente commessi. Questo è necessario perché "Chiunque commette il peccato, commette pure una *violazione della legge*, e il peccato è *violazione della legge*" (1 Giovanni 3:4). Se non c'è legge da infrangere, allora il peccato non esisterebbe (Romani 5:13). E se non c'è peccato, la stessa idea di *grazia come perdono di Dio* non ha alcun significato.

Il dono dello Spirito Santo

La grazia e la misericordia di Dio ci permettono di essere perdonati per i nostri peccati quando ci pentiamo, accettiamo il sacrificio di Gesù Cristo, siamo battezzati e riceviamo lo Spirito di Dio. Riceviamo quindi la promessa del dono della vita eterna.

La grazia, come abbiamo visto in tutto questo studio, comprende *molto più* del semplice perdono per i peccati passati. Include anche il *don*o dello Spirito Santo di Dio per aiutarci a obbedire alle leggi di Dio, che definiscono il peccato e il modello di comportamento richiesto da Dio. In realtà,

si riferisce a *tutti* i doni gratuiti e immeritati di Dio. Include il Suo aiuto nell'allontanarci inizialmente dal peccato e nel condurci alla Sua verità e al Suo modo di vivere, il Suo perdono dei nostri peccati passati e, in definitiva, il Suo concederci il *dono più grande di tutti*: la vita eterna nel Suo Regno!

"Grazia gratuita": è realmente biblica?

Come abbiamo visto in questa guida allo studio, la grazia è un dono gratuito di Dio e un riflesso della Sua natura amorevole e del Suo carattere. Ma abbiamo anche visto che il fatto che la grazia sia un dono gratuito è stato frainteso, male applicato e usato impropriamente da coloro che sostengono che non ci sono requisiti per camminare in essa.

L'abuso del concetto di grazia iniziò presto, solo pochi decenni dopo la morte e la resurrezione di Gesù Cristo e la fondazione della Chiesa primitiva. Falsi insegnanti diffusero l'idea che la grazia di Dio rendesse superflua l'obbedienza alla legge di Dio. Poiché la grazia di Dio porta al perdono, essi sostenevano, possiamo continuare nel peccato e Dio perdonerà a prescindere.

Ma questa era un'orribile perversione della grazia di Dio! Giuda, il fratellastro di Gesù Cristo, condannò questa menzogna nella sua epistola ai credenti: "Carissimi, anche se avevo una grande premura di scrivervi circa la nostra comune salvezza, sono stato obbligato a farlo per esortarvi a combattere strenuamente per la fede, che è stata trasmessa una volta per sempre ai santi", scrisse riguardo a coloro che avevano travisato la grazia di Dio in un messaggio diverso e pericoloso. "Si sono infatti infiltrati tra di voi certi uomini, che sono stati da tempo designati per questa condanna, *empi che mutano la grazia del nostro Dio in immoralità e negano l'unico Padrone Dio e il Signor nostro Gesù Cristo*" (Giuda 3-4). Questi "uomini empi" stavano abusando della misericordia e del perdono che provengono dalla grazia di Dio, trasformandola in "una licenza per l'immoralità", un permesso di peccare. Continuando nel peccato invece di abbandonare uno stile di vita malvagio, e insegnando agli altri a fare lo stesso, negavano Cristo con le loro

azioni, voltando le spalle al sacrificio del nostro Maestro e Signore che diede la Sua vita per i peccati di tutta l'umanità.

Chiaramente *non* è questo che Dio e gli scrittori del Nuovo Testamento intendevano con grazia. Come spiegato nel capitolo precedente, accettare la grazia di Dio imponeva seri obblighi al ricevente (vedi "Come la 'Grazia' era intesa nel tempo e nella cultura degli Apostoli" alle pagine 80-81). Questi includevano, come osserva lo studioso David deSilva, "la dimostrazione di rispetto per il benefattore... agire in modo tale da accrescerne l'onore e certamente evitare qualsiasi linea di condotta che lo avrebbe disonorato... [e] un'intensa lealtà personale al patrono, anche se quella lealtà avesse dovuto portare il cliente a perdere il suo benessere fisico, la ricchezza, la reputazione o la patria" (*An Introduction to the New Testament: Contexts, Methods and Ministry Formation*, 2018, pp. 103-104). In parole semplici, in ringraziamento e gratitudine per aver ricevuto la grazia di Dio, ci si aspetta che viviamo una vita fatta di umile obbedienza, sottomissione e totale dedizione a Lui, a prescindere dal costo. Altri studiosi recenti sono giunti a vedere il vero significato della grazia come intesa dagli autori biblici, ponendola in netto contrasto con la visione errata che ha permeato il pensiero religioso per secoli. Uno di questi è il Dr. Brent Schmidt, che nel suo libro del 2015 *"Relational Grace: The Reciprocal and Binding Covenant of Charis"* riassume il problema e la corretta visione e risposta alla grazia di Dio: "Un certo numero di intellettuali, studiosi e sacerdoti cristiani ha insegnato che la grazia è qualcosa donato liberamente da Dio senza una particolare relazione o dipendenza dalle azioni della persona che la riceve. I documenti antichi,

Lo Spirito Santo di Dio è essenziale nel nostro obiettivo di sradicare il peccato (per saperne di più, assicuratevi di leggere la nostra guida di studio gratuita *Trasformare la tua vita: il processo di conversione*). La chiave per risolvere il problema del peccato è l'aiuto che riceviamo attraverso Gesù Cristo e lo Spirito di Dio. Gesù è nato non solo per rendere possibile

tuttavia, forniscono prove che questa particolare nozione del termine *charis* è in contrasto con la comprensione della grazia prima di Cristo e durante i primi secoli dopo Cristo. Il significato comunemente inteso da un'ampia gamma di culture fino al quinto secolo era che la grazia era l'essenza di un accordo bidirezionale, diseguale, reciproco e vincolante tra due parti in cui entrambe erano obbligate l'una all'altra. In altre parole, la grazia non era 'gratuita' [almeno nel senso di avere condizioni per una grazia continuativa]. "La pratica nel mondo antico di persone di alto rango che concedevano favori ai loro subordinati servi agli autori del Nuovo Testamento come modello per la benevola elargizione di misericordia e benevolenza di Dio all'umanità attraverso l'Espiazione di Gesù Cristo. Alla ricezione del dono di Dio, l'umanità diventa grata a Dio ed accetta il *dovere reciproco di fare tutto il possibile per dimostrare gratitudine, inclusa l'osservanza dei suoi comandamenti*."

Sia Dio che l'umanità sono legati da questa relazione di grazia, che è conosciuta come un patto. *Charis* nei testi greci antichi e nel Nuovo Testamento denotava patti in uno stato ideale di uguaglianza che obbligava i riceventi ad esprimere gioia, gratitudine e generosità nello spirito di giustizia. Sfortunatamente, questa antica comprensione della grazia fu in qualche modo oscurata da Agostino e poi da altri teologi altomedievali che furono fortemente influenzati dalla filosofia neoplatonica. Questi autori riformularono la nozione di grazia in una forma reciproca a qualcosa che era donato liberamente da Dio e non dipendeva o non si aspettava alcuna reciprocità in termini di servizio a Dio.

"Durante la storia del cristianesimo, alcune figure sfidarono questa tradizione della grazia

gratuita, ma furono respinte, così le loro nozioni di grazia reciproca furono ridotte all'interno della tradizione cristiana più ampia.

La incomprensione del significato classico di grazia nell'era moderna ha portato a molta confusione. Questa comprensione medievale e moderna della grazia—'grazia gratuita'—è quella usata oggi da diversi gruppi cristiani... "Passaggi nella letteratura greca e romana antica, iscrizioni e papiri dimostrano le connotazioni reciproche di *charis* nel mondo antico mediterraneo... Non c'è un uso di *charis* che rifletta in modo inequivocabile la suddetta visione della grazia gratuita in qualsiasi testo greco antico, incluse le lettere attribuite a Paolo.

Sebbene studiosi eminenti per secoli abbiano tradotto *charis* come 'completamente gratuita' e senza obbligo nelle loro traduzioni, non c'è alcuna prova antica a sostegno... affermazioni di grazia non obbligatoria, gratuita o incondizionata. Al contrario... *charis/grazia è reciprocamente obbligatoria*. "Alcune nozioni moderne e popolari di grazia si sono allontanate di molto dal contesto antico della grazia, che implica sempre reciprocità, obbligo e varie forme di patti. Fortunatamente, un certo numero di teologi cristiani ha cercato di comprendere il significato antico di *charis* e sostiene almeno di mettere in discussione l'attuale comprensione popolare della grazia" (pp. 201-203).

La grazia comprende molte cose, ma come si vede qui è fondamentale per una vita trasformata dai doni di Dio e costruita su una relazione di gratitudine, libera sottomissione e impegno verso Dio. Una lettura attenta delle numerose menzioni della grazia nella Bibbia mostra che questa è il vero intendimento degli scrittori biblici e di chi li ascoltava nel primo secolo.

il perdono del passato, ma per aiutarci a vincere le attrazioni del peccato, le abitudini radicate che sono così difficili da sradicare dalle nostre vite.

Egli è il nostro misericordioso Sommo Sacerdote in cielo, che intercede presso il Padre per nostro conto, seduto alla destra del Padre. “Chi è colui che li condannerà? *Cristo è colui che è morto*, e inoltre è anche risuscitato; egli è alla destra di Dio, ed anche intercede per noi” (Romani 8:34). Lui e il Padre sono vicini a noi e vivranno anche in noi attraverso lo Spirito Santo per aiutarci a cambiare.

Cosa dobbiamo fare?

Atti 2 racconta la fondazione della Chiesa a Gerusalemme durante la

Festa di Pentecoste. Molti tra la folla furono convinti del fatto che i loro peccati avevano portato alla morte di Gesù di Nazareth, il Figlio di Dio, e chiesero a Pietro e agli altri apostoli cosa dovessero fare. La risposta di Pietro in Atti 2:38 fu chiara: “*Ravvedetevi e ciascuno di voi sia battezzato nel nome di Gesù Cristo per il perdono dei peccati, e voi riceverete il dono dello Spirito Santo*”. (Successivamente, in Atti 8:17, leggiamo che questo Spirito è trasmesso attraverso l'imposizione delle mani da veri ministri di Dio).

Poi Pietro aggiunse qualcos'altro: “Poiché la promessa è per voi e per i vostri figli e per tutti coloro che sono lontani, *per quanti il Signore Dio nostro ne chiamerà*” (Atti 2:39). Dio chiama o sceglie le persone per sua

L'apostolo Paolo sulla lotta contro il

Come interagisce la grazia con la legge di Dio? Come possiamo conciliare grazia e legge? Due grandi doni della grazia sono l'immeritata misericordia che Dio ci concede per la Sua natura amorevole e la Sua legge spirituale in cui l'apostolo Paolo disse di “diletarsi” (Romani 7:22).

Paolo ha evidenziato la lotta umana che sperimentiamo tutti. Sapeva che anche coloro che avevano lo Spirito di Dio avevano ancora una natura umana e dovevano resistere alle inclinazioni egoistiche della carne mentre cercavano di obbedire alla legge di Dio. Paolo ha riassunto questa lotta quando ha scritto: “Infatti io mi diletto nella legge di Dio secondo l'uomo interiore, ma vedo un'altra legge nelle mie membra, che combatte contro la legge della mia mente e che mi rende schiavo della legge del peccato che è nelle mie membra. O miserabile uomo che sono! Chi mi libererà da questo corpo di morte?” (Romani 7:22-24).

Egli dà la risposta in ciò che segue immediatamente nel versetto 25: “Io rendo grazie a Dio per mezzo di Gesù Cristo, nostro Signore. Io stesso, dunque, con la mente servo la legge di Dio, ma con la carne la legge del peccato” (versetto 25).

Continuando nel capitolo 8 egli dice: “Ora, dunque, non vi è alcuna condanna per coloro che sono in Cristo Gesù, i quali non camminano secondo la carne ma secondo lo Spirito,

perché la legge dello Spirito della vita in Cristo Gesù mi ha liberato dalla legge del peccato e della morte” (Romani 8:1-2).

Tutti i cristiani lotteranno contro la tentazione e il peccato per tutta la loro vita fisica. Sebbene lo Spirito Santo di Dio ci aiuti a resistere alle inclinazioni della nostra natura egoistica, quella natura continuerà a tendere al peccato. Dobbiamo sempre essere vigili e lottare contro l'attrazione dei nostri desideri peccaminosi ed egoistici. Ma Paolo dice qui che quando pecciamo, non dobbiamo temere di essere condannati da Dio, che non c'è più giustificazione e grazia. Il Suo rapporto con noi non è interrotto a meno che non lo rompiamo noi deliberatamente e irrevocabilmente.

Ciò significa che se ci siamo pentiti e siamo venuti sotto la grazia e poi scivoliamo e pecciamo, siamo ancora sotto la grazia e non torniamo immediatamente ad essere sotto la pena della legge. Sebbene continuiamo a lottare con il peccato come Paolo, non siamo condannati ad ogni nuovo peccato. Piuttosto, come dice Paolo, non c'è più “nessuna condanna per quelli che sono in Cristo Gesù” (versetto 1). Con ogni peccato e conseguente pentimento un cristiano non va ripetutamente avanti e indietro tra l'essere sotto la morte e sotto la grazia. Rimaniamo sotto la grazia, con “nessuna condanna”, poiché Dio accetta anco-

peccato eppure ancora sotto la grazia

ra il sacrificio di Cristo come nostra espiazione.

Paolo spiega questo in Romani 8 spiegando che ciò rimane così solo se continuiamo nel processo di vivere secondo lo Spirito Santo nel seguire la legge di Dio. Ciò significa continuare a pentirsi, confessare i nostri peccati a Dio (1 Giovanni 1:9), cercare perdono e restaurazione, e sforzarsi con l'aiuto di Dio di obbedirgli. Altrimenti, attraverso la negligenza che porta al peccato volontario e al rifiuto di Dio, torneremo ad essere sotto la pena di morte della legge – disprezzando il sacrificio di Cristo e insultando lo Spirito di grazia, da cui non c'è ritorno al pentimento (Ebrei 2:1-3; 6:4-7; 10:26-31; vedi anche “Possono coloro che Dio ha perdonato rifiutare la Sua grazia?” a pagine 28-29).

Quindi è vitale che continuiamo a pentirci e a sottometterci a Dio e alla giustizia della Sua legge. È solo in questo modo che, come disse Paolo in Romani 6:14, “Infatti il peccato non avrà più potere su di voi, poiché non siete sotto la legge, ma sotto la grazia” (vedi “Non siete sotto la legge, ma sotto la grazia” a pagine 58-59).

Continuando in Romani 8, Paolo spiega ulteriormente il processo per cui la grazia di Dio, di perdono e aiuto continuo attraverso Cristo, ci dà forza all'obbedienza e ci rende liberi: “perché la legge dello Spirito della vita in Cristo Gesù mi ha liberato dalla legge del

peccato e della morte. Infatti, ciò che era impossibile alla legge, in quanto era senza forza a motivo della carne, Dio, mandando il proprio Figlio in carne simile a quella del peccato e a motivo del peccato, ha condannato il peccato nella carne, affinché la giustizia della legge si adempia in noi che non camminiamo secondo la carne, ma secondo lo Spirito” (versetti 2-4).

Lo “Spirito di vita” opera in noi, dandoci la forza di crescere costantemente nel carattere spirituale e di superare il peccato. Con Cristo in noi (Galati 2:20), che ha condannato il peccato nella carne attraverso una vita umana perfetta e immacolata, possiamo vivere una vita guidata dallo Spirito. Se obbediamo alla legge di Dio con l'aiuto del Suo Spirito, la “giusta esigenza della legge” è adempiuta in noi. Così Cristo ci aiuta a vivere una vita di fede secondo la legge e a produrre le giuste opere di fede.

La nuova vita che viviamo nella grazia di Dio è visibile dai frutti delle giuste opere. Così la grazia, la bontà e la benignità di Dio verso di noi, ci motiva a cambiare e aiuta a creare il desiderio di ricevere la natura divina, la mente di Dio. La grazia, quindi, è inseparabile dalla legge, e la legge è inseparabile dalla grazia. Entrambe lavorano per produrre giustizia in un figlio di Dio, mantenendoci liberi dal peccato e dalla morte.

grazia (Galati 1:15; 2 Timoteo 1:9), ma non sta chiamando tutti ora. Come scrisse Paolo in Romani 11:5, “Così dunque, anche nel tempo presente è stato lasciato un residuo secondo l’elezione della grazia. *Al tempo presente c’è “un residuo eletto per grazia”.*”

Se stai leggendo e capendo questo proprio ora, è probabile che *Dio ti stia chiamando e scegliendo per Sua grazia* per un futuro incomparabile, quasi incomprensibile!

E qual è questo futuro? Paolo ci dice in Efesini 1:4-6: “allorché in lui ci ha eletti prima della fondazione del mondo, affinché fossimo santi e irreprensibili davanti a lui nell’amore, avendoci predestinati ad essere adottati come suoi figli per mezzo di Gesù Cristo secondo il beneplacito della sua volontà, a lode della *gloria della sua grazia, mediante la quale egli ci ha grandemente favoriti nell’amato suo Figlio*”.

Il nostro futuro nella famiglia di Dio

Il piano di Dio è che tu sia un membro della Sua eterna, immortale famiglia spirituale! In 2 Corinzi 6:18 l’apostolo Paolo cita Dio dicendo: “*e sarò come un padre per voi, e voi sarete per me come figli e figlie*, dice il Signore Onnipotente”.

Questa verità è confermata molte volte nelle pagine della Bibbia. Ad esempio, in Apocalisse 21:7 Dio ci dice: “Chi vince erediterà tutte le cose, e *io sarò per lui Dio ed egli sarà per me figlio*”.

Paolo scrive in Romani 8:14 che “Poiché tutti quelli che sono condotti dallo Spirito di Dio *sono figli di Dio*”. I versetti 16-17 continuano dicendo che lo Spirito di Dio dentro di noi “rende testimonianza al nostro spirito che *noi siamo figli di Dio*. E se siamo figli, *siamo anche eredi, eredi di Dio e coeredi di Cristo*, se pure soffriamo con lui per essere anche con lui glorificati.”

Qui è rivelata una verità sbalorditiva. Il nostro futuro non è quello di sederci in paradiso a suonare arpe per tutta l’eternità, ma di essere “*eredi di Dio e coeredi di Cristo*”. Cosa significa questo? Ebrei 1:2 ci dice che Dio ha designato Gesù come “*erede di tutte le cose*”. Ebrei 2:8 aggiunge che il piano futuro di Dio per l’uomo è di “*porre ogni cosa assoggettata*” a noi e, anche se non lo vediamo ancora, come ulteriormente spiegato qui, ciò certamente accadrà, con Gesù che apre la strada.

Cosa deve accadere prima che possiamo ereditare ogni cosa con Gesù Cristo? L’apostolo Giovanni fornisce ulteriori dettagli in 1 Giovanni 3:1-3: “Vedete quale amore il Padre ha profuso su di noi, *facendoci chiamare figli di Dio*. La ragione per cui il mondo non ci conosce è perché non ha conosciuto lui. Carissimi, ora siamo figli di Dio, ma non è ancora stato

manifestato ciò che saremo; *sappiamo però che quando egli sarà manifestato, saremo simili a lui*, perché lo vedremo come egli è. E chiunque ha questa speranza in lui, purifichi sé stesso, come egli è puro”.

Giovanni ci dice qui che il nostro futuro è di “essere simili a lui” – simili a Gesù Cristo, ora risorto come un glorioso essere spirituale. E com’è lui ora nel suo stato di risurrezione? Troviamo una descrizione in Apocalisse 1:12-18, dove Giovanni lo vide in visione:

“Io mi voltai per vedere la voce che aveva parlato con me. E, come mi fui voltato, vidi sette candelabri d’oro e, in mezzo ai sette candelabri, uno simile a un Figlio d’uomo, vestito d’una veste lunga fino ai piedi e cinto d’una cintura d’oro al petto. *Il suo capo e i suoi capelli erano bianchi come bianca lana, come neve, e i suoi occhi somigliavano ad una fiamma di fuoco*. I suoi piedi erano simili a bronzo lucente, come se fossero stati arroventati in una fornace e *la sua voce era come il fragore di molte acque*. Egli aveva nella sua mano destra sette stelle e dalla sua bocca usciva una spada a due tagli, acuta, e *il suo aspetto era come il sole che risplende nella sua forza*. Quando lo vidi, caddi ai suoi piedi come morto. Ma egli mise la sua mano destra su di me, dicendomi: «Non temere! Io sono il primo e l’ultimo, e il vivente; io fui morto, ma *ecco sono vivente per i secoli dei secoli, amen*; e ho le chiavi della morte e dell’Ades”.

Quando Giovanni ci dice in 1 Giovanni 3:2 che “*saremo simili a lui*, perché lo vedremo come egli è,” questo è il tipo di potenza e gloria spirituale che divideremo con Lui! (Per saperne di più, assicuratevi di leggere la nostra guida di studio gratuita *Perché siete nati?*).

Paolo dice ai membri della Chiesa in Galati 3:26 che “perché voi tutti siete figli di Dio per mezzo della fede in Cristo Gesù.” e Giovanni 1:12 ci dice che “ma a tutti coloro che lo hanno ricevuto, egli ha dato l’autorità di diventare *figli di Dio*, a quelli cioè che credono nel suo nome,”.

Questo è lo straordinario futuro che Dio ha pianificato per coloro che accettano e agiscono in base al Suo incredibile dono della grazia: diventare la Sua famiglia spirituale immortale, trasformati in esseri spirituali glorificati, proprio come Gesù Cristo ora esiste come un essere spirituale glorificato! Ma come avviene questo? Come riceviamo questo dono della vita eterna? Cosa dobbiamo fare?

A cosa dovrebbe motivarci la grazia?

Come abbiamo visto in questo studio, la grazia non è né una licenza per continuare una vita di peccato né una scusa o un mezzo per scartare la legge spirituale di Dio. “La legge è santa, e il comandamento santo, giusto e buono”, ci dice Paolo (Romani 7:12). Non siamo più sotto la pena che la

legge esigevo; siamo sotto la grazia (Romani 6:14).

Allora, cosa dovrebbe motivarci a fare la grazia? Come abbiamo visto nel capitolo precedente, la grazia dovrebbe motivarci alla gratitudine e alla completa lealtà verso Colui che *ci ha donato la grazia, cercando di compiacerLo e servirLo con tutto il nostro essere*.

Notate cosa disse Paolo riguardo al ruolo della grazia in ciò che ora era e nel lavoro che operava: “Ma per la grazia di Dio sono quello che sono; e la sua grazia verso di me non è stata vana, anzi *ho faticato più di tutti loro*, non io però, ma *la grazia di Dio che è con me*” (1 Corinzi 15:9-10).

La grazia di Dio portò Paolo alla pace con Dio Padre e Gesù Cristo. Ma lo portò anche a cambiare da persecutore della Chiesa a proclamatore del Vangelo di Gesù Cristo e del Regno di Dio. Lo portò a dedicare la sua vita al *servizio di Dio con tutto il suo essere!* (Vedi “L’apostolo Paolo: un esempio della grazia di Dio in azione” alle pagine 62-63).

La grazia dovrebbe portarci a un cambiamento nel pensiero e nelle azioni, altrimenti noto come *pentimento*. Come scrisse Paolo ai cristiani di Roma: “Ovvero disprezzi le ricchezze della sua benignità, della sua pazienza e longanimità, non *conoscendo che la bontà di Dio ti spinge al ravvedimento?*” (Romani 2:4). “Bontà” qui deriva dalla parola *chrestos*, che può significare “misericordioso”, essendo correlata alla parola greca *charis*. La grazia di Dio può e deve portarti a cambiare la tua vita!

La grazia porta a una vita trasformata.

La Parola di Dio spiega chiaramente come dovrebbe essere la vita di una persona trasformata dalla grazia di Dio. Ancora una volta Paolo, lo scrittore biblico che ha scritto della grazia più di chiunque altro, lo spiega chiaramente per noi. Scrisse alla chiesa di Corinto in 2 Corinzi 9:8 che “Ora Dio è potente *di fare abbondare in voi ogni grazia* affinché, avendo sempre il sufficiente in ogni cosa, *voi abbondiate per ogni buona opera*”. La grazia, dice Paolo, ci dà tutto ciò di cui abbiamo bisogno affinché possiamo “*abbondare per ogni opera buona*”! La grazia dovrebbe chiaramente produrre buone opere nella nostra vita!

Questo è affermato ancora più chiaramente in Efesini 2:9-10 : “Voi infatti siete stati salvati per grazia, mediante la fede, e ciò non viene da voi, è il dono di Dio, non per opere, perché nessuno si glori. Noi infatti *siamo opera sua, creati in Cristo Gesù per le buone opere che Dio ha precedentemente preparato, perché le compiamo.*”, questo è anche tradotto con: “per essere il nostro modo di vivere”.

Ancora una volta vediamo la chiara aspettativa che ricevere la grazia di Dio porti a “buone opere”.

Paolo chiaramente non condivideva la visione moderna secondo cui una volta che si è salvati dalla grazia di Dio, non c’è più nulla da fare e si ha un biglietto gratuito per la salvezza. Al contrario, sapeva che la grazia di Dio crea un *obbligo maggiore* di dimostrare il nostro apprezzamento e la nostra gratitudine perché ora “*siamo opera sua, creati in Cristo Gesù per fare le opere buone*”.

Come visto nel capitolo precedente, Paolo considerava Dio come il patrono supremo che fa doni di grazia, e noi, in quanto destinatari, siamo portati da quel momento in poi a mostrare in cambio completa lealtà e devozione. Era impensabile fare diversamente. Quanto sorprendentemente diverso dall’enorme idea sbagliata che la grazia ci liberi da qualsiasi obbligo di obbedire a Dio!

Gli scopi e gli obiettivi della grazia

La grazia ha diversi scopi e obiettivi specifici, disse Paolo al suo collega ministro Tito in Tito 2:11-14: “Infatti la grazia salvifica di Dio è apparsa a tutti gli uomini, e ci insegna a rinunciare all’empietà e alle mondane concupiscenze, perché viviamo nella presente età saggiamente, giustamente e piamente, aspettando la beata speranza e l’apparizione della gloria del grande Dio e Salvatore nostro, Gesù Cristo, il quale ha dato se stesso per noi, per riscattarci da ogni iniquità e purificare per sé un popolo speciale, zelante nelle buone opere” (CSB). Notiamo alcuni dei punti specifici che Paolo riporta qui:

- *La grazia di Dio porta la salvezza.*
- *La grazia di Dio ci istruisce a rinunciare all’empietà e alle passioni mondane.*
- *La grazia di Dio ci istruisce a vivere in modo sobrio, giusto e pio mentre aspettiamo la nostra grande speranza dell’apparizione di Gesù Cristo.*
- *Gesù Cristo è venuto non per liberarci dalla legge, ma per “redimerci”, per pagare il prezzo ultimo (la sua morte) per la nostra illegalità, risparmiandoci dalla pena della morte eterna.*
- *Gesù Cristo è venuto per purificare un popolo che gli appartiene.*
- *Essendo stati redenti e purificati per Cristo, dobbiamo essere “zelanti nelle buone opere”.*

Che visione enormemente diversa dalla comune idea sbagliata sulla grazia! Paolo conclude l’istruzione di Tito dicendogli al versetto 15: “*Insegna queste cose*, esorta e riprendi con ogni autorità. Nessuno ti disprezzi”.

Paolo voleva essere sicuro che Tito capisse queste cose e le rendesse parte fondamentale del suo insegnamento!

Chiamati a una vita santa

Tutto questo, ovviamente, si ricollega al piano e allo scopo ultimo di Dio per noi: darci la vita eterna nel suo Regno, affinché possiamo far parte della sua famiglia per sempre. Questa grande promessa si adempirà al ritorno di Gesù Cristo, di cui l'apostolo Paolo predisse: "Ecco, io vi dico un mistero: non tutti morremo, ma *tutti saremo mutati* in un momento, in un batter d'occhio, *al suono dell'ultima tromba*; la tromba infatti suonerà, i morti risusciteranno incorruttibili e noi saremo mutati, poiché bisogna che questo corruttibile rivesta l'incorruttibilità e questo mortale rivesta l'immortalità" (1 Corinzi 15:51-53).

Questa sarà la realizzazione ultima della grazia di Dio. L'apostolo Pietro ci incoraggia a tenere la mente concentrata su questa futura promessa: "Perciò, avendo cinti i lombi della vostra mente, siate vigilanti, e *riponte piena speranza nella grazia che vi sarà conferita nella rivelazione di Gesù Cristo*" (1 Pietro 1:13).

Pietro sottolinea anche che dobbiamo vivere una vita trasformata – *una vita santa* – se vogliamo ricevere questo dono della salvezza. Continua: "Come figli ubbidienti, non conformatevi alle concupiscenze del tempo passato, quando eravate nell'ignoranza, ma come colui che vi ha chiamati è santo, voi pure siate santi in tutta la vostra condotta, poiché sta scritto: «*Siate santi, perché io sono santo*»" (versetti 14-16, citando Levitico 11:44, 45; 19:2).

Paolo sottolinea che per noi vivere "una vita santa" che conduce alla salvezza è ciò che Dio aveva pianificato per noi fin dall'inizio: "che ci ha salvati e ci ha chiamati con una *santa vocazione*, non in base alle nostre opere, ma *secondo il suo scopo e grazia, che ci è stata data in Cristo Gesù prima dell'inizio dei tempi*" (2 Timoteo 1:9).

Mantenere la rotta con l'aiuto della grazia di Dio

Dio non dice mai che questo percorso sarà facile (Matteo 7:13-14; Luca 13:24). Ma dice che ne varrà la pena!

Paolo, imprigionato e picchiato molte volte per la sua fede, è stato in grado di rimanere positivo in mezzo a tremende prove, dichiarando: "Io ritengo infatti che *le sofferenze* del tempo presente *non sono affatto da eguagliarsi alla gloria che sarà manifestata in noi*. Infatti, il desiderio intenso della creazione *aspetta con bramosia la manifestazione dei figli di Dio*... Or noi sappiamo che *tutte le cose cooperano al bene per coloro che amano Dio*, i quali sono chiamati *secondo il suo proponimento*" (Romani 8:18-19, 28).

La vita sarà una lotta mentre ci sforziamo contro il peccato e le attra-

zioni della nostra natura egoistica, così come contro un mondo che rifiuta sempre più Dio ed è ostile al Suo modo di vivere (vedi "L'apostolo Paolo sulla lotta contro il peccato pur rimanendo sotto la Grazia" alle pagine 94-95).

Questo non è niente di nuovo. È sempre stato così per i fedeli servitori di Dio. Ebrei 11 elenca molti esempi di uomini e donne coraggiosi che, con fede, hanno perseverato e lottato contro grandi difficoltà, spesso a costo della loro vita. Sono stati in grado di farlo con l'aiuto di Dio, proprio come Egli promette il Suo aiuto a noi in tutte le nostre lotte di questa vita. Ebrei 4:16 ci dice di "*Accostiamoci dunque con piena fiducia al trono della grazia, affinché otteniamo misericordia e troviamo grazia, per ricevere aiuto al tempo opportuno*".

Dio è disposto e vuole aiutarci! E Pietro ci assicura che lo farà: "*E il Dio di ogni grazia, che vi ha chiamati alla sua eterna gloria in Cristo Gesù, dopo che avrete sofferto per un po' di tempo, vi perfezionerà egli stesso, vi renderà fermi, vi fortificherà e vi stabilirà saldamente*." (1 Pietro 5:10).

Insieme alla nostra grande speranza, abbiamo la promessa di incoraggiamento e forza di Dio in 2 Tessalonicesi 2:16-17: "Ora, il Signor nostro Gesù Cristo stesso e Dio nostro Padre, che ci ha amati e *ci ha dato per grazia una consolazione eterna e una buona speranza*, consoli i vostri cuori e vi confermi in ogni buona parola ed opera".

E adesso?

Ora che hai visto cosa insegna realmente la Bibbia riguardo alla grazia, cosa farai? Quale sarà la tua prossima mossa?

Indipendentemente dalla tua condizione di vita, sei stato destinatario della grazia di Dio in alcune delle sue molte forme. Giacomo 1:17 ci dice: "*ogni buona donazione e ogni dono perfetto vengono dall'alto* e discendono dal Padre dei lumi, presso il quale non vi è mutamento né ombra di rivolgimento".

Tutto ciò che abbiamo e siamo è un dono della grazia di Dio. Ed Egli vuole darti di più!

Sei abbastanza umile e disposto ad imparare per accettare la Sua istruzione e disposto a fare ciò che Egli dice? Proverbi 3:34 dice che Dio "si fa beffe dei beffardi, *ma dà grazia agli umili*".

L'*umiltà* è una qualità che Dio apprezza molto, perché sa che può lavorare con coloro che sanno di aver bisogno di Lui e vogliono servirLo umilmente. Al contrario, coloro che non sono umili non si rendono conto di quanto siano vuote le loro vite senza Dio e una relazione con Lui!

L’apostolo Paolo dovette affrontare tali persone nella chiesa di Corinto nel primo secolo. In 1 Corinzi 6:1 disse loro: “Ora, essendo suoi collaboratori, vi esortiamo a *non ricevere invano la grazia di Dio*”.

Chiaramente alcuni corinti correvano il pericolo di aver ricevuto la grazia di Dio invano. Non apprezzavano i meravigliosi doni di Dio ricevuti. Non comprendevano la profondità dell’amore, della cura e delle speranze di Dio per loro. Ma, cosa più triste di tutte, *non permettevano alla grazia di cambiare le loro vite*. Il resto della lettera di Paolo è pieno di prove di ciò, mentre racconta i loro molti problemi e le loro vite fallite e fallimentari.

Quindi, di nuovo, cosa farai? Crescerai, come Pietro ci incoraggia a fare in 2 Pietro 3:18, “*Crescete invece nella grazia e nella conoscenza del Signore e Salvatore nostro Gesù Cristo*. A lui sia la gloria, ora e in eterno. Amen”?

È possibile crescere nel favore e nella benedizione di Dio Padre e di Gesù Cristo. Dobbiamo capire che ulteriori benedizioni e doni vengono da Dio “perché osserviamo i suoi comandamenti e facciamo le cose che gli sono gradite” (1 Giovanni 3:22). Mentre camminiamo con Dio, confidando in Lui per aiutarci nell’ubbidienza continua, noi stessi diventiamo strumenti della Sua grazia per benedire gli altri (1 Pietro 4:10), restituendo grazia a Lui in grata riconoscenza e devoto servizio, diventando sempre più simili a Lui.

Quindi sì, possiamo davvero *crescere nella grazia*, come vediamo dai molti esempi positivi raccontati nella Parola di Dio. Oppure possiamo andare nella direzione opposta e *allontanarci* dalla grazia di Dio. Rifletti profondamente su questo!

La nostra speranza e preghiera è che tu scelga di seguire l’incoraggiamento di Dio in Ebrei 12:28: “Perciò, ricevendo il regno che non può essere scosso, *mostriamo gratitudine, mediante la quale serviamo Dio* in modo accettabile, con riverenza e timore”.

CONTATTI SEDI INTERNAZIONALI

NORD, SUD E CENTRO AMERICA

Stati Uniti: United Church of God
P.O. Box 541027, Cincinnati, OH 45254-1027
Tel: (513) 576-9796
Sito web: ucg.org E-mail: info@ucg.org
Canada: United Church of God-Canada
Box 144, Station D, Etobicoke, ON M9A 4X1, Canada
Phone: (905) 614-1234, (800) 338-7779
Sito web: ucg.ca
Caribbean Islands: United Church of God
P.O. Box 541027, Cincinnati, OH 45254-1027
Tel: (513) 576-9796
Sito web: ucg.org E-mail: info@ucg.org
Spanish-speaking areas: Iglesia de Dios Unida
P.O. Box 541027, Cincinnati, OH 45254-1027, U.S.A.
Tel: (513) 576-9796
E-mail: info@ucg.org

EUROPE

Benelux countries (Belgium, Netherlands and Luxembourg):
P.O. Box 93, 2800 AB Gouda, Netherlands
British Isles: United Church of God
P.O. Box 705, Watford, Herts, WD19 6FZ, England
Tel: 020-8386-8467
Sito web: goodnews.org.uk
Eastern Europe and Baltic states: Head Sõnumid
Pk. 62, 50002 Tartu Postkontor, Estonia
France: Église de Dieu Unie-France
127 rue Amelot, 75011 Paris, France
Germany: Vereinte Kirche Gottes/Gute Nachrichten
Postfach 30 15 09, D-53195 Bonn, Germany
Tel: 0228-9454636
Italia: Chiesa di Dio Unificata parte della U.C.G.I.A.
Via F. Faruffini 20 - 20149 Milano, Italy
Tel: (+39) 351 448 2759
Sito web: ucgitaly.org
E-mail: info@ucgitaly.org
Scandinavia: Guds Enade Kyrka
P.O. Box 3535, 111 74 Stockholm, Sweden
Tel: +44 20 8386-8467 E-mail: sverige@ucg.org

AFRICA

Cameroon: United Church of God Cameroon
BP 10322 Bessengue, Douala, Cameroon
East Africa, Madagascar and Mauritius:
United Church of God-East Africa
P.O. Box 75261, Nairobi 00200, Kenya
E-mail: eastafrika@ucg.org Sito web: ucgeastafrica.org
Ghana: P.O. Box AF 75, Adenta, Accra, Ghana
E-mail: ghana@ucg.org
Malawi: P.O. Box 32257, Chichiri, Blantyre 3, Malawi

Tel: +265 (0) 999 823 523 E-mail: malawi@ucg.org
Nigeria: United Church of God-Nigeria
P.O. Box 2265 Somolu, Lagos, Nigeria
Tel: 8033233193 Sito web: ucgnigeria.org
E-mail: nigeria@ucg.org

South Africa, Botswana, Lesotho, Namibia and Swaziland: United Church of God-Southern Africa
Postnetnet Suite#28, Private Bag X025, Lynwood Ridge, 0040, South Africa Phone: +27 (0) 797259453
Sito web: south-africa.ucg.org
E-mail: UnitedChurchofGod.SA@gmail.com
Zambia: P.O. Box 23076, Kitwe, Zambia
Tel: (0026) 0966925840 E-mail: zambia@ucg.org
Zimbabwe: United Church of God-Zimbabwe
c/o M. Chichaya, No 15 Mukwa Street
Eiffel Flats, Kadoma, Zimbabwe
Tel: +263 772 922 362 E-mail: zimbabwe@ucg.org

PACIFIC REGION

Australia and all other South Pacific regions not listed: United Church of God-Australia
GPO Box 535, Brisbane, Qld. 4001, Australia
Tel: +61 (0)7 5630 3774 Free call: 1800 356 202
Sito web: ucg.org.au
E-mail: info@ucg.org.au
New Zealand: United Church of God
P.O. Box 10468, Te Rapa, Hamilton 3241 New Zealand
Tel: Toll-free 0508-463-763
Sito web: ucg.org.nz E-mail: info@ucg.org.nz
Tonga: United Church of God-Tonga
P.O. Box 518, Nuku'alofa, Tonga

ASIA

All except Philippines and Singapore:
United Church of God
P.O. Box 541027, Cincinnati, OH 45254-1027, U.S.A.
Tel: (513) 576-9796
E-mail: info@ucg.org
Philippines: P.O. Box 1474
MCPO, 1254 Makati City, Philippines
Cell/text: +63 918-904-4444
Sito web: ucg.org.ph E-mail: info@ucg.org.ph
Singapore: United Church of God-Australia
GPO Box 535, Brisbane, Qld. 4001, Australia
Sito web: ucg-singapore.org
E-mail: info@ucg.org.au

ALL AREAS AND NATIONS NOT LISTED

United Church of God
P.O. Box 541027, Cincinnati, OH 45254-1027, U.S.A.
Tel: (513) 576-9796
E-mail: info@ucg.org

Auttori: Scott Ashley Contributing writers: Gary Antion, Bill Bradford, Peter Eddington, Victor Kubik, Darris McNeely, Tom Robinson, Michael Snyder, Donald Ward - *Revisori editoriali:* Jorge de Campos, Aaron Dean, Dan Dowd, Robert Dick, Len Martin, Justin Palm, Rainer Salomaa, Mario Seiglie, Randy Stiver, Anthony Wasilkoff, Robin Webber.
Edizione Italiana 2026 a cura della Chiesa di Dio Unificata - Italia - parte della U.C.G.I.A. - www.chiesadidiounificata.it/ - via F. Faruffini 20 - 24100 Milano.

Traduzione e revisione testi: Giacinto Ferrise, Marcello Casu. *Adattamento e impaginazione grafica:* Giovanni Faraone.

